A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE

• Verso una nuova comprensione della catechesi e della catechetica? (S. Currò)

CATECHESI

6
LUGLIO-AGOSTO 2007

IL TEMA
Il primo annuncio

• Come servire oggi il nascere della fede. (M. Viviani)

CATECHESI NEL MONDO
Uno sguardo all'Europa

• Il testo nazionale per l'orientamento della catechesi in Francia. (J. Molinario)
• Verso un rinnovamento della catechesi in Belgio. (J. Gevaert)
• La catechesi in Spagna, oggi: problemi e orientamenti. (E. Alberich)

Tra storia e attualità

• La crisi del catechismo "progressivo" in Francia (1957). (G. Biancardi)

Libri

• Indice dell'annata 2006-2007

ELLEDICI

CATECHESI

LUGLIO-AGOSTO 2006-2007/6
ANNO 76°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli
• Tel.: 011.95.52.111 • Fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana

Abbonamento 2007-2008 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
• Italia: **€ 24,50** - numero singolo: **€ 6,00**
• Estero: **€ 35,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• Tel.: 011.95.52.164/165 • Fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Verso una nuova comprensione della catechesi e della catechetica?
(S. Currò) 1

Il tema: Il primo annuncio

Come servire oggi il nascere della fede
(M. Viviani) 15

Catechesi nel mondo: Uno sguardo all'Europa

Il testo nazionale per l'orientamento della catechesi in Francia
(J. Molinario) 26

Verso un rinnovamento della catechesi in Belgio
(J. Gevaert) 40

La catechesi in Spagna, oggi: problemi e orientamenti
(E. Alberich) 51

Tra storia e attualità

La crisi del catechismo "progressivo" in Francia (1957)
(G. Biancardi) 59

Libri 76

Indice dell'annata 2006-2007 78

CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO
BIBLIOTECA
Corso Francia 214
10090 CASCINE VICA RIVOLI (TO)

VERSO UNA NUOVA COMPRENSIONE DELLA CATECHESI E DELLA CATECHETICA?[1]

Salvatore Currò

PREMESSA

Questa riflessione si articola su due livelli legati tra loro: quello della catechesi o della prassi catechistica e quello della riflessione sulla catechesi, cioè della catechetica. I due livelli costituiscono le due tappe della riflessione che si svolge nella dinamica: dal rilevare ciò che emerge nell'*oggi* al cercare di individuare il *verso dove* siamo chiamati ad andare.

La prima tappa cerca di evidenziare il senso che la *catechesi* va assumendo nella sensibilità ecclesiale attuale. L'intento non è di rendere conto della ricchezza e varietà delle esperienze né di interrogarle nel loro spessore culturale, teologico, ecclesiale e nemmeno di situarle storicamente e nel cammino recente della Chiesa. Ci interessa semplicemente evidenziare l'idea o la *comprensione* di catechesi che si va facendo strada oggi. Privilegiamo il punto di vista del linguaggio, cioè del senso che si dà alla parola "catechesi", sapendo che il senso delle parole è sempre intricato con l'esperienza che esse evocano e producono. Insomma: cosa diciamo quando diciamo "catechesi"? Quale idea di catechesi si va maturando nella sensibilità ecclesiale attuale?

La seconda tappa si riferisce alla *catechetica*, che è la riflessione teologica sulla catechesi e che quindi cerca di raccogliere dal vissuto ecclesiale le sensibilità attuali sulla catechesi, interpretandole, verificandole alla luce della fede, riorientandole. Quali compiti la catechetica attuale sente suoi? Quale comprensione della catechesi essa promuove? Anche qui, non si vuole rendere conto di tutta la varietà delle posizioni. Semplicemente si cerca di individuare qualche sensibilità e percorso emergenti, e magari una direzione di cammino. Insomma: cosa diciamo oggi quando diciamo "catechetica"? Verso dove si orienta o è chiamata a orientarsi la riflessione catechetica?

1. COSA DICIAMO QUANDO DICIAMO "CATECHESI"?

1.1. La catechesi compresa sempre più come *azione ecclesiale*

Nel vissuto delle comunità ecclesiali quando si pensa alla catechesi, o quando si dice "catechesi", si evoca spesso e innanzitutto la catechesi parrocchiale: si pensa ai percorsi di educazione alla fede o di trasmissione della proposta cristiana ai fanciulli e ai ragazzi, a volte anche

agli adulti. La parola in genere evoca l'attività dal versante della proposta, cioè dal versante di una comunità cristiana che vuole trasmettere la fede; quando si vuole sottolineare la dimensione educativa o mettere in luce il protagonismo educativo dei soggetti si usano altre parole, magari affiancandole alla parola "catechesi": cammino di gruppo, cammino formativo, cammino di educazione alla fede, ecc. A volte la parola catechesi indica il momento della proposta verbale: "si tiene" o "si ascolta" una catechesi; più comunemente però fa riferimento a tutta l'articolazione della proposta e a tutta l'esperienza nelle sue diverse componenti: la vita di gruppo con le sue dinamiche, la proposta del catechista, le interazioni, il protagonismo e la riespressione dei soggetti, i legami con la liturgia e il contesto della comunità ecclesiale.

L'ambito dell'esperienza è più comunemente la parrocchia, però può essere anche un movimento o un'associazione, connessi a loro volta, con modalità diversificate, con la parrocchia. Ma c'è la consapevolezza che gli ambiti possono (devono) essere anche altri: la famiglia, luoghi di incontri occasionali, l'ambiente di lavoro, il palazzo dove si abita. Ciascuno di questi luoghi può essere luogo di una proposta cristiana, anche se talvolta parziale, frammentata, non organica. In questi anni si è sviluppata la convinzione dell'importanza di pensare la catechesi in modo variegato e in rapporto a luoghi differenti; si è cercato anche di creare dialogo, collaborazione, interazione tra questi diversi luoghi.

C'è la consapevolezza comunque che, quando si dice "catechesi", si dice una proposta orientata ad alimentare la fede e ci si riferisce a luoghi che in qualche modo rinviano alla comunità ecclesiale. Certo la situazione attuale, che sfida ad una pastorale e ad una catechesi più missionaria, pone il problema di una catechesi nei luoghi laici, nei *luoghi dell'altro*.[2] Rimane comunque il fatto che la parola "catechesi" evoca il contesto ecclesiale: un'azione specifica nel contesto ecclesiale o che ha una forte dimensione ecclesiale; un'azione in genere (ma non necessariamente) sistematica, o con una certa sistematicità, con l'obiettivo di mediare la crescita della fede; un'azione – per dirlo con la terminologia teologica ormai diffusa – che ha come soggetto la Chiesa, grembo materno dove soltanto in definitiva si può generare alla vita cristiana. Gli orientamenti recenti della Chiesa italiana, che puntano su una iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale, naturalmente ripensato in termini attuali, esprimono proprio la consapevolezza che la catechesi è un fatto ecclesiale, è espressione di una comunità cristiana viva che in definitiva è la condizione e il soggetto di un'autentica catechesi.[3]

Dire "iniziazione cristiana" o parlare di catechesi in rapporto all'iniziazione cristiana significa anche far riferimento ad una proposta che è proposta di un'esperienza di vita; significa alludere ad un cammino di fede che coinvolge tutta la persona con gradualità e continuità. La parola "catechesi" dice una dimensione del cammino; ma il cammino comprende altre dimensioni: l'esperienza liturgica e comunitaria, la conversione di vita... "Catechesi" non dice tutto il cammino ma un momento del cammino; o meglio: una dimensione del cammino. E ta-

Si è sviluppata la convinzione dell'importanza di pensare la catechesi in modo variegato e in rapporto a luoghi differenti.

le dimensione viene detta in rapporto al tutto, cioè in rapporto alla globalità della proposta, al coinvolgimento globale dei soggetti e in rapporto al significato ecclesiale del cammino di fede. Spesso comunque è il luogo della catechesi quello della elaborazione e della verifica della proposta globale. Dire "catechesi", "progetto di catechesi", non significa dire tutto ma significa dire un luogo da dove si guarda al tutto. Si dice una specificità, una dimensione che ha bisogno delle altre, ma allo stesso tempo si dice una dimensione dalla quale si può guardare al tutto.

Il posto *privilegiato* della catechesi dipende forse dal fatto che essa ha a che fare con la *comprensione* o *presa di coscienza* della fede. Se è pur vero, nella sensibilità attuale, che non si dà comprensione della fede senza l'esperienza liturgica e la pratica della carità, se è pur vero che la comprensione è intesa in senso esistenziale o esperienziale o addirittura susseguente all'esperienza, tuttavia il primato di senso (o meglio: l'orizzonte di senso) del cammino di fede è dato dalla *comprensione*. In fondo è perché si comprende la fede che la si celebra e la si vive. Il percorso, se non cronologico senz'altro logico (di senso), è: dall'accoglienza (di comprensione) della Parola (della proposta di fede) alla celebrazione del dono di Dio e alla pratica della vita cristiana. C'è da chiedersi se l'orizzonte del cammino di fede non possa essere dato dalla celebrazione del dono di Dio o dalla pratica della carità. In tal caso la dimensione privilegiata e il luogo privilegiato, da cui si penserebbe la proposta cristiana e da cui si evocherebbe il tutto, sarebbero la liturgia o la pratica della carità. Nella Chiesa orientale, ad esempio, è l'esperienza liturgica luogo privilegiato da cui si guarda alla catechesi stessa e al cammino di vita cristiana; l'orizzonte e il primato di senso è dato dall'accoglienza del mistero più che dalla sua comprensione. In altre esperienze la pratica di vita è avvertita luogo necessario della possibilità di comprendere e celebrare con verità la fede. Dovremo tornare sul primato, proprio della nostra tradizione culturale, del *comprendere* per verificare se una proposta cristiana pensata nel primato di questo orizzonte sia all'altezza delle esigenze attuali e allo stesso tempo all'altezza del senso profondo della vita cristiana e dell'educare alla fede.

Il percorso è:
dall'accoglienza della Parola
alla celebrazione del dono di Dio
e alla pratica della vita cristiana.

Raccogliendo in sintesi gli elementi qui emersi, si può dire: "catechesi", nella sensibilità ecclesiale attuale, significa riferimento ad una proposta sistematica e globale (integrale) della vita cristiana e alla sua forte dimensione ecclesiale. Dicendo "catechesi" diciamo una dimensione specifica e allo stesso tempo evochiamo la globalità e diciamo la dimensione e/o l'orizzonte del "comprendere la fede".

1.2. La catechesi in rapporto al contesto culturale attuale e alla conversione pastorale delle comunità cristiane

Finora abbiamo ragionato dalla prospettiva della comunità ecclesiale e della sua proposta di fede. Ma è necessario collocarci anche dall'ottica dei soggetti, pensati anche in rapporto ai processi culturali attuali. A chi si rivolge la cateche-

si? I soggetti che incrociano la proposta ecclesiale sono diversi e vivono diverse situazioni (esistenziali, religiose, di rapporto con la fede e con l'esperienza ecclesiale). Ma chi sono propriamente i destinatari della catechesi? Quando si dice "catechesi" a quali soggetti prevalentemente si pensa? E, in particolare, come sono pensati questi soggetti in rapporto alla fede, alla proposta di fede e innanzitutto all'*atto* di fede? Rifacendoci alla catechesi parrocchiale, che – come si diceva – è la prima forma a cui normalmente si pensa quando si dice "catechesi", ci accorgiamo che in essa i soggetti in fondo sono pensati se non già credenti perlomeno disponibili a misurarsi con la proposta di fede; sono soggetti già desiderosi di essere credenti o disposti ad esserlo.

Ciò vale anche per la catechesi inserita nel processo catecumenale: il catecumenato, luogo proprio della catechesi, è preceduto da un precatecumenato che comprende attenzioni di accoglienza, di primo annuncio, di desiderio di suscitare una disponibilità e una prima adesione fondamentale alla proposta cristiana.[4] La catechesi, insomma, suppone già la fede o almeno una disponibilità alla fede, che è già una fede iniziale. In questo senso oggi la catechesi è compresa, non soltanto in rapporto e all'interno di un cammino globale di vita cristiana nella Chiesa, ma anche in stretto legame con il primo annuncio e con tutto l'impegno di evangelizzazione, e – ancora – con quella *conversione pastorale* richiesta oggi a tutte le comunità ecclesiali.[5]

Il contesto attuale, non solo non ci permette più di supporre la fede come dato di partenza, non solo ci ricorda che *cristiani non si nasce ma si diventa*, ma ci attesta anche che le decisioni fondamentali – e tale è anche la decisione di fede – non si possono mai pensare come scontate o date una volta per tutte. Sono soggette invece a ripensamenti, ad alti e bassi; sono attraversate spesso dal vento della flessibilità, dell'incertezza; hanno bisogno in ogni caso di sostegno e di accompagnamento continuo. In rapporto a queste problematiche più ampie, la catechesi ci appare in tutta la sua debolezza. Essa si basa su qualcosa che non c'è o su qualcosa (la fede appunto) che è messo e rimesso costantemente in discussione. Il suo fondamento è labile. Se fosse pensata in sé, come azione isolata, sarebbe povera cosa. Ciò è facilmente riscontrabile nella prassi della comunità cristiana, dove emerge a volte l'impotenza e l'inefficacia della catechesi. La catechesi è azione efficace, produce frutti, quando è preceduta e accompagnata da attenzioni evangelizzatrici, da una pastorale a cui può riferirsi e di cui può beneficiare (una pastorale giovanile, una pastorale degli adulti e della famiglia...), e quando questa pastorale è più decentrata sulle persone, più missionaria, più capace di stabilire buone relazioni con tutti. Sembra che *la forza della catechesi* venga da *fuori della catechesi*; non dal suo interno (dalla organizzazione dei contenuti, da particolari attenzioni metodologiche...) ma dalla pastorale della comunità, dalla capacità e dalla qualità della sua evangelizzazione.

La catechesi suppone già la fede o almeno una disponibilità alla fede, che è già una fede iniziale.

Ecco perché la catechesi, in quanto azione specifica, perde di importanza. Dire "catechesi" significa dire qualcosa che non è tra le urgenze della comunità ecclesiale attuale. Un riscontro di ciò è

dato da uno sguardo anche rapido alla documentazione del Convegno ecclesiale di Verona. Chi cercasse materiali o orientamenti specifici sulla catechesi, in quanto specifica azione ecclesiale, rimarrebbe deluso. Troverebbe al massimo degli incoraggiamenti sul proseguire gli sforzi di questi anni sull'iniziazione cristiana nel modello catecumenale e sul primo annuncio, incoraggiamenti che alludono già a una catechesi situata in un cammino ecclesiale e missionario.[6] In certo senso sarebbe giustificato dire che la catechesi a Verona è stata quasi ignorata.

1.3. La dimensione catechetica della pastorale e la comprensione della catechesi come *eco della Parola*

Ma è proprio così? Ad essere più attenti ci si accorge che, nella documentazione di Verona, che pure snobba la catechesi, ci sono continui riferimenti a ciò che potremmo chiamare la *dimensione catechetica* della missione della Chiesa. Un esempio può aiutare a capire. I cinque ambiti di riflessione (*vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza*) volevano esprimere l'attenzione ecclesiale alla persona umana e il desiderio di misurarsi con le dimensioni costitutive della vita umana. Di fatto sono emerse istanze e attenzioni trasversali a tutte le azioni ecclesiali, che sono spesso istanze e attenzioni di tipo catechetico; ad esempio: educare alla verità dell'affettività e dell'amore, educare al senso cristiano del lavoro e della festa, aiutare a riconciliarsi con la fragilità esistenziale e con il senso dell'essere situati in una tradizione, aiutare a riappropriarsi (non solo in senso culturale ma prima di tutto spirituale) delle radici cristiane, educare il senso dell'abitare da cristiani la città, aiutare un approccio alle questioni sociali, politiche, culturali, riferendosi alla dottrina sociale della Chiesa e a una antropologia cristianamente ispirata, ecc. Sarebbe riduttivo, a partire da questi richiami, interrogarsi esclusivamente nell'ottica di come essi possono essere ripensati in rapporto alla catechesi in quanto azione specifica. L'ottica è piuttosto di interrogarsi su come, a partire da queste provocazioni e in rapporto alle istanze profonde che esse esprimono, vadano ripensati l'impegno catechistico e l'idea stessa di catechesi.

Dire catechesi significherebbe dire la dimensione della parola intricata in ogni azione pastorale, e in quanto portatrice, evocatrice, della Parola di Dio.

I cinque ambiti ma anche il Convegno in quanto tale hanno fatto emergere una Chiesa che, lasciandosi generare dalla Pasqua di Gesù, vuole qualificare la sua pastorale come testimonianza di Gesù risorto e vuole guardare alla vita degli uomini di oggi lasciandosi più radicalmente ispirare dal Vangelo e dalla speranza cristiana. Si può cogliere una duplice istanza: da una parte ricondurre tutte le espressioni ecclesiali e le azioni pastorali alla trasparenza della testimonianza evangelica, alla sorgente della vita nello Spirito; dall'altra il ricondurle alla loro capacità di essere davvero al servizio della persona e interpreti della verità dell'umano. Non si potrebbe pensare la catechesi dentro (e al servizio di) questo duplice movimento di "riconducimento"? E questo duplice movimento non richiama uno dei principi fondamentali su cui si è costruita la catechesi

rinnovata, e cioè il principio della *duplice fedeltà* (a Dio e all'uomo)? Si tratterebbe di situare questa dinamica, già collaudata nell'ambito dell'azione catechistica, perché ha ispirato il rinnovamento dei contenuti e delle metodologie, all'interno di tutta la pastorale della Chiesa, quella più *ad intra* e quella più *ad extra*, quella per i più vicini e quella per i più lontani, quella che si esprime in percorsi più sistematici e quella più occasionale, ecc.

La catechesi sarebbe dunque quella dimensione di ogni azione pastorale per cui tale azione (o mediazione) *dice* l'iniziativa di Dio e allo stesso tempo *dice* qualcosa di autenticamente umano. La catechesi *dice*; da sempre ha a che fare con la *parola*. In quanto intrecciata con tutte le mediazioni pastorali, essa fa riferimento al momento in cui un'azione *si dice*; e si dice in quanto *mediazione*, in quanto cioè esprime l'iniziativa di una Parola di Dio e in quanto è portatrice di un dono o/e di un appello di vera umanità; fa riferimento in definitiva alla Parola di Dio mediata dalla parola ecclesiale. Dire catechesi significherebbe dire la dimensione della parola intricata in ogni azione pastorale, e in quanto portatrice, evocatrice, della Parola di Dio.

La catechesi sarebbe *parola chiamata a dire la Parola*.[7] A pensarci bene, lo sforzo di situare la catechesi nel cammino ecclesiale e culturale attuale – sforzo complesso che significa allargamento di orizzonti, ricerca di relazioni, di intrecci – ci riconduce anche a qualcosa di essenziale e di semplice: al compito di ricondurre ogni azione pastorale alla Parola. Ci riconduce anche a qualcosa di antico, a qualcosa che la parola "catechesi" custodisce come un segreto. Catechesi è, etimologicamente, una parola che è *eco* della Parola. Questo segreto antico allude anche ad una parola non ridotta a strumento di un pensiero o al significato che essa esprime – come è nella concezione più corrente della parola e come è nelle stesse scienze della comunicazione, che vivono di questa riduzione – ma ad una parola che si intreccia con l'azione, come è nella concezione biblica della parola: si pensi alla ricchezza di senso dell'ebraico "dabar".

Forse stiamo maturando lentamente una nuova comprensione della catechesi. O forse siamo chiamati a dire e ri-dire "catechesi", e cioè a fare prove di catechesi, lasciandoci animare di più dallo Spirito, abitando di più le diverse situazioni umane che ci interpellano, intercettando e condividendo la sete di speranza, di umanità, di presenza di Dio dei fratelli con cui siamo in cammino. Così, dicendo e ri-dicendo "catechesi", si libererà sempre di più l'inespresso, il non-detto, il segreto nascosto, il segreto antico e sempre nuovo; si libererà *l'eco della Parola*.

2. COSA DICIAMO QUANDO DICIAMO "CATECHETICA"?

2.1. Il cammino recente di autocomprensione della catechetica: accentuazioni diverse

La catechetica, in quanto coscienza riflessiva e teologica della catechesi, accompagna il cammino di comprensione della catechesi. L'allargamento degli orizzonti della catechesi, che si è cercato di mostrare, ha i riscontri nella riflessione catechetica e nei modi in cui essa sente

i suoi compiti.[8] Emergono accentuazioni diverse che riflettono la complessità della situazione della catechesi.

La catechetica si è adoperata molto in questi anni a qualificare l'azione catechistica, accompagnando la verifica e il rinnovamento di contenuti e metodi, rilevando il significato ecclesiale della catechesi, ragionando sui rapporti tra la catechesi e le altre componenti del processo della vita cristiana (liturgia, carità...), valorizzando nell'ottica del cammino di fede gli apporti delle scienze umane (pedagogia, psicologia, scienze della formazione e della comunicazione), studiando i soggetti dell'esperienza catechistica e i loro processi di crescita. Alla comprensione della specificità della catechesi ha corrisposto una autocoscienza forte dell'identità specifica della catechetica, rivendicata rispetto agli altri ambiti della riflessione teologica (teologia liturgica, teologia pastorale, ecc.).

Con il progressivo intrecciarsi della catechesi con tutta la pastorale della Chiesa, con le sollecitazioni e sfide culturali, con l'istanza di una pastorale più aperta e decentrata, si è sviluppata nella catechetica la sensibilità della ricerca di interazioni ancora più forti: sia con le diverse discipline teologiche (teologia liturgica, biblica, dogmatica...) sia con le scienze umane. Più che la preoccupazione di identificarsi rispetto alle altre discipline, prevale il senso di essere, insieme alle altre, di fronte a sfide comuni. A ciò si accompagna anche una sorta di *perdita di identità* e una sorta di "risucchiamento" nella teologia pastorale, avvertita forse come luogo più adatto per pensare una catechesi che di fatto è dentro i processi di iniziazione cristiana, dentro cammini formativi globali, dentro il compito di evangelizzazione, in connessione in definitiva con tutta la pastorale della Chiesa.

Ma questo processo di risucchiamento o di scioglimento della catechetica in realtà è forse, più che segno di perdita di identità, segno di possibilità di una nuova identità. Se la catechesi si va configurando in modo nuovo o sta ritrovando il suo senso antico, di *eco della Parola*, è in rapporto a questo processo che l'identità della catechetica può essere compresa. E forse la sua identità va compresa senza cercarla troppo. Se la catechetica si decentra sulle nuove sfide, cercando di essere all'altezza dei nuovi compiti, senza preoccuparsi troppo della "sua" identità, in certo modo "perdendola", ritroverà più profondamente se stessa. La logica (pasquale) per cui è necessario perdersi per ritrovarsi attraversa qualsiasi percorso di identità, ispirato alla fede, anche i percorsi della riflessione teologica. Ciò vale oggi probabilmente non solo per la catechetica ma per tutte le discipline teologiche e per tutta la ricerca teologica in quanto tale. In questo processo pasquale o esodale, in questo rischio di entrare in terreni nuovi, la catechetica può dare un apporto metodologico a tutta la riflessione teologica.

Catechesi è, etimologicamente, una parola che è eco della Parola.

2.2. I compiti attuali della catechetica. Alla ricerca di nuovi confronti

Quali allora i compiti della catechetica in rapporto ad una catechesi che si comprende come *eco della Parola*? In che modo accompagnare teologicamente questo processo? In che modo ampliare la preoccupazione della duplice fedeltà, riferendola all'azione pastorale in quanto tale?

In un senso più immediato e da un punto di vista contenutistico, c'è da ampliare e approfondire l'interpretazione dell'uomo di oggi e della Parola di Dio. La catechetica è ancora adagiata su categorie che forse non interpretano più le sensibilità attuali e forse nemmeno il senso della Parola di Dio. Sono le stesse categorie che fanno da perno al progetto catechistico italiano, nei confronti del quale prevale troppo il senso di semplicemente doverne mediare l'attuazione, nell'ingenuità che tengano ancora gli elementi portanti. Se pure molte delle categorie portanti tenessero ancora, la catechetica avrebbe in ogni caso il compito di avanzare un po' e di sondare terreni nuovi.

Mi limito solo a problematizzare alcune categorie, ad es. quelle di *domanda* o *attesa di senso, progettualità, incontro*, che sono centrali nella catechesi attuale e nei progetti catechistici. È proprio vero che siano queste le categorie antropologiche più profonde e più capaci di interpretare l'uomo quando lo si voglia aprire al dono della fede? Ed è proprio vero che queste categorie siano quelle che meglio interpretano il messaggio cristiano o l'evento cristiano, quando lo si voglia rendere parlante all'uomo di oggi? Il dono di Dio si dà là dove c'è domanda o attesa? La vita cristiana è ultimamente interpretabile come progetto di vita o come un incontro con Dio? Basterebbe già un esame non superficiale della storia biblica per verificare che queste categorie non sono poi così frequenti nella Bibbia. Ci si accorgerebbe che l'uomo della Bibbia è forse un *sorpreso* dall'iniziativa di Dio più che uno che la domanda o la attende; è un *chiamato* e sfidato a lasciarsi sconvolgere i suoi progetti più che uno che persegue un progetto di vita; ci si accorgerebbe anche che c'è sempre una sproporzione, un *di più* di grazia, di appello, di dono, di sorpresa nell'intervenire di Dio nella vita dell'uomo, che forse la categoria dell'incontro non rende ma anzi appiattisce sul paradigma di una relazionalità umana di scambio reciproco. C'è bisogno forse oggi di una rinnovata ermeneutica.[9]

Da una rinnovata rivisitazione della Parola di Dio, come da una penetrazione più approfondita del senso dell'umano potrebbero venir fuori le nuove categorie di cui c'è bisogno oggi per mediare di più e meglio l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo. Si evidenzierebbe anche che le categorie attualmente utilizzate sono figlie di precise esperienze culturali (ad esempio della filosofia dell'esistenza o del personalismo) che hanno già fatto la loro storia. Un più serio confronto con la filosofia attuale – un po' snobbato in questi anni dalla catechetica ma anche da molta teologia – aiuterebbe la catechetica e a relativizzare alcune categorie, che rischiano invece di essere assolutizzate, e a trovarne di nuove. Per un lavoro più proficuo e più profetico, può aiutare l'interazione col versante filosofico più che con quello delle scienze sociologiche, pedagogiche, della comunicazione, confronti questi privilegiati dalla catechetica in questi anni. Il terreno dell'antropologia filosofica e teologica aiuterebbe maggiormente ad elaborare architetture catechetiche più stabili e meno segnate dal rincorrere frettolosamente gli aspetti più appariscenti della cultura contemporanea.[10]

L'uomo della Bibbia è forse un sorpreso dall'iniziativa di Dio più che uno che la domanda o la attende; è un chiamato e sfidato a lasciarsi sconvolgere i suoi progetti.

2.3. Ripensare la mediazione catechetica

Ma c'è una questione ancora più radicale, che tocca il senso stesso della catechetica in quanto sapere teologico della mediazione tra la Parola di Dio e l'uomo. Possiamo cogliere questa questione tornando, ancora una volta, alla definizione nuova e antica della catechesi: "una parola chiamata a farsi eco della Parola".

Il senso di questo "far eco" va studiato attentamente. L'eco non è la parola originaria ma non è nemmeno molto distante dalla parola originaria; non si identifica con la parola originaria ma ne dipende radicalmente. Possiamo dire: non è la parola originaria ma ne porta radicalmente i segni; non ripete semplicemente il contenuto ma ne riporta i timbri, le intonazioni. Perché ci sia eco è necessario che ci siano delle condizioni, è necessario che ci sia una cassa di risonanza, che permetta la risonanza. Ma l'eco è appunto *risonanza* di una parola che si ritira di nuovo nella sua origine e che lascia il senso dell'attesa.

L'immagine dell'eco dice per la catechesi la necessità di un riferimento più radicale alla Parola. C'è oggi la sensazione che la catechesi catturi troppo la Parola, la forzi troppo dentro le sue prospettive di integrazione o di sintesi (tra fede e vita, tra Parola ed esperienza). Quando questa forzatura è eccessiva la Parola viene ridotta a contenuto e perde i timbri, le intonazioni. Non solo. Forzare la preoccupazione dell'integrazione fa perdere il senso di una Parola la cui origine non ci appartiene. L'integrazione si basa sull'appropriarsi dell'origine, dell'iniziativa. Il mio sospetto è che la catechesi segnata dall'integrazione fedevita sia centrata su un'azione pastorale-catechistica troppo fiduciosa in se stessa più che in Dio; che il fulcro del dialogo di fede, che in essa si realizza, sia nell'uomo più che in Dio, nella libertà dell'uomo e nella sua capacità di scelta, nella sua possibilità di *comprendere* la Parola in rapporto alle sue attese o esigenze. Che ci sia questa logica è mostrato, a mio parere, dall'enfasi che si dà in molta catechesi attuale alla questione (metodologica) della *significatività*, del riferire cioè la Parola alle istanze di una soggettività che cerca e si interroga; ad una soggettività in definitiva che si pone nel *diritto*... che la Parola si manifesti sulla lunghezza d'onda stabilita dal soggetto: si concede alla Parola di contrastare un'idea o una posizione ma dentro un orizzonte che rimane rigorosamente quello dell'io e dei suoi diritti.

L'immagine dell'eco dice per la catechesi la necessità di un riferimento più radicale alla Parola.

Con ciò non si vuole annullare la mediazione né sottovalutare l'importanza del terreno umano che la Parola vuole raggiungere, e nemmeno si vuole scivolare su un primato astratto o disumano della Parola. Si tratta piuttosto di qualificare meglio la mediazione. La catechesi – abbiamo detto – è "parola che si fa eco della Parola". C'è una funzione attiva della parola umana perché si produca l'eco, che pure non è prodotta dalla parola umana. Perché si produca l'eco, la parola umana, l'iniziativa umana, dev'essere già in partenza parola ispirata dalla Parola, iniziativa che, mentre fa da cassa di risonanza alla Parola, già vi risponde. È parola, iniziativa, catechesi, già segnata dalla grazia, dal senso del rispondere. *Solo una parola che è già eco può*

favorire il prodursi dell'eco. Una tale parola non si lascia prendere dalle preoccupazioni dell'integrazione; è capace invece di favorire una situazione esistenziale che sia nel segno della responsorialità piuttosto che della domanda che rivendica diritti, della fiducia e dell'abbandono piuttosto (o prima che) della progettualità, che aiuta a sentirsi radicati in una storia o in una tradizione vissuta più che (o prima che) liberi, che aiuta ad accogliere l'altro e a sentirsi legati agli altri più che (o prima che) soggetto libero di diritto e di decisione.

Una parola che vuol essere risonanza della Parola nel cuore dell'uomo deve, già in partenza, interpretare l'umano lasciandosi ispirare dalla Parola; deve già in partenza condurre l'uomo sul terreno dove Dio può parlare. Solo chi già risponde, ama e si fida, può davvero cogliere (lasciandosi raggiungere e comprendendo) una parola che invita a rispondere, ad amare, ad avere fiducia. Solo chi è già mosso da Dio è nel luogo dove Dio parla. La catechesi attuale ha bisogno di lasciarsi condizionare, ispirare, nei suoi stessi processi dalla Parola; ne deve esprimere non solo il contenuto ma anche i timbri, i suoni. Essa è, in senso forte, *prolungamento della Parola* (un altro modo di dire l'eco) e non riconducimento della Parola in orizzonti che in realtà la smentiscono già in partenza.

La riflessione catechetica dunque, in quanto si interroga su questo prolungamento della Parola, è riflessione squisitamente teologica. È *fides quaerens intellectum*, tentativo di articolare questo prolungamento della Parola. Il confronto con le scienze umane è un confronto necessario; deve essere rispettoso delle loro logiche ma anche a partire da un'ispirazione che sia autenticamente teologica e che permetta di ricomprendere profondamente, in ottica teologica, i loro contributi. Ciò permette di porsi in dialogo con esse non con complessi di inferiorità o con ansie di inseguimento per essere alla moda, per cogliere gli ultimi contributi, le ultime novità; ma permette anche di dare degli apporti che aiutano le scienze stesse ad aprirsi più radicalmente al senso pieno dell'umano.

Faccio un esempio. In questi anni la catechetica ha privilegiato spesso un dialogo con le scienze della comunicazione; a volte però assumendo in modo acritico il loro orizzonte di fondo, che spesso non va al di là della comunicazione nella logica del primato del significato (il segno che, legato ad altri segni, attraverso dei codici interpretativi, rinvia a un significato) e del farsi capire. Ma in tal modo non si perde il senso più profondo e più umano della comunicazione? La catechetica, in quanto ispirata dalla Parola, pur valorizzando gli apporti delle scienze della comunicazione, ha però una profezia da articolare sulla comunicazione. Non è forse vero che la comunicazione è attraversata da una dimensione etica? Non è vero che c'è un parlare ispirato, profetico? Non è vero che il parlarsi è *più* che comprendersi? Non è vero che nella comunicazione non va assolutizzato il comprendere? Non è vero che a volte solo a certe condizioni si comprende? E non è vero che a volte si può *comprendere senza comprendere*?[11]

La catechesi attuale ha bisogno di lasciarsi condizionare, ispirare, nei suoi stessi processi, dalla Parola.

Queste questioni relative al senso umano del linguaggio, della comunicazione, del comprendere – questioni cen-

trali per la catechetica – hanno bisogno di essere riprese su orizzonti più ampi di quelli attuali. L'allargamento degli orizzonti può essere aiutato da un confronto più serio col versante antropologico (dell'antropologia filosofica e dell'antropologia teologica). Il versante filosofico in particolare ha centrato recentemente la sua attenzione sul linguaggio, sul suo significato più radicale. E non solo con Heidegger, Gadamer e tutto il filone ermeneutico. Autori come Levinas, Derrida – legati all'ermeneutica ma anche non riconducibili ad essa – possono aiutare a cogliere il *di più* del linguaggio nel linguaggio, la dimensione etica, di *alterità*, di *differenza*... dimensioni che rompono con l'orizzonte del primato del comprendere, dell'integrare, del fare sintesi, e che aprono orizzonti più radicali di trascendenza. Non si tratta di assumere acriticamente apporti da nuovi ambiti. Il criterio di fondo è teologico; e l'atteggiamento di fondo è quello di ri-dire, di ri-esprimere, il senso radicale della Parola, senso divino e, proprio per questo, senso che apre alla radicalità dell'umano. Perché il parlare di Dio, pur non essendo parlare umano, risuona, come un'eco, solo in un parlare che sia davvero umano.

[1] Questo articolo riprende, con alcune modifiche, il testo pubblicato in *Rivista di Scienze Religiose* 20 (2006) 395-408, con il titolo: *Una parola che si fa eco della Parola*.

[2] Vedi S. CURRÒ, *A partire da... "altro". Alla ricerca di un nuovo "orizzonte" della catechesi*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Alterità e catechesi*, a cura di S. Currò, Torino-Leumann, Elledici 2003, pp. 69-89.

[3] In quest'ottica si possono leggere le tre *Note* pastorali del Consiglio Episcopale Permanente della CEI su *L'iniziazione cristiana* (1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999; 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 2003). Sul significato ecclesiale della catechesi un punto di riferimento fondamentale è il *Direttorio Generale per la Catechesi* al n. 78, dove, proprio all'inizio del cap. su «Natura, finalità e compiti della catechesi», si afferma perentoriamente: «La catechesi è un atto essenzialmente ecclesiale. Il vero soggetto della catechesi è la Chiesa (...)».

[4] Cf, ad es., la prima *Nota* su *L'iniziazione cristiana*, cit., al n. 56.

[5] Le tre *Note*, già citate, su *L'iniziazione cristiana* situano chiaramente il cammino di iniziazione nell'ottica di una Chiesa chiamata all'evangelizzazione (l'accentuazione è particolarmente forte nella terza *Nota*). Vanno poi richiamate qui altre due *Note* della CEI, importanti per questa contestualizzazione della catechesi in una prospettiva di evangelizzazione: quella sulla parrocchia (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004) e quella sul primo annuncio (*Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo*, 2005). Il tema della *conversione pastorale*, già centrale negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001; si veda in particolare il n. 46), è stato ripreso e fortemente riproposto nel Convegno Ecclesiale di Verona (si veda in particolare la relazione conclusiva del card. Ruini: www.convegnoverona.it).

[6] Questi accenni si trovano ad esempio nella relazione conclusiva del card. Ruini.

[7] Il 3° Colloquio Internazionale dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique di Parigi (21-24 febbraio 2007) è stato sul tema *Pour une catéchèse qui donne la parole à la Parole*.

[8] All'interno dell'Associazione Italiana Catecheti (AICa) ci sono stati in questi anni dibattiti e si sono manifestate accentuazioni diverse circa l'identità e i compiti della catechetica. Per una conoscenza dell'Associazione e per avere un'idea dei temi su cui attualmente va riflettendo, si può vedere il sito ufficiale: www.catechetica.it

[9] L'ultimo convegno dell'AICa (Firenze, 24-26 settembre 2006) ha messo a tema proprio la questione ermeneutica in rapporto alla catechesi: *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. La questione ermeneutica e il suo significato per l'educazione alla fede*. In attesa della pubblicazione degli atti, molti materiali sono già reperibili nel sito dell'AICa.

[10] Ho cercato di sondare un terreno antropologico nuovo, rispetto a quelli solitamente frequentati dalla riflessione catechetica e pedagogico-religiosa attuale, in *Il dono e l'altro. In dialogo con Derrida, Lévinas e Marion*, Roma, LAS 2005.

[11] A questo comprendere senza comprendere si allude in Mt 13,14.

PLURALITÀ DI LINGUAGGI E CAMMINO DI FEDE

Convegno Nazionale dell'AICa (Associazione Italiana Catecheti)
Torre Annunziata - Villa Tiberiade - 23-25 settembre 2007

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

1. La problematica del linguaggio in rapporto alla catechesi

Le questioni relative al linguaggio sono al cuore della catechesi. Essa infatti si comprende a servizio della Parola e, allo stesso tempo, a servizio del cammino di ogni uomo perché questi si comprenda nell'orizzonte della fede.

Quest'opera di mediazione della catechesi ha il tono di una peculiare esperienza comunicativa e comporta una serie di compiti che hanno a che fare con il linguaggio. L'attuale contesto culturale sembra stimolare una ricomprensione di questi compiti e ci invita a riproporci alcune domande. Ad es.: come rendere parlanti i linguaggi propri della fede (il linguaggio biblico, liturgico, della tradizione teologica e spirituale, del magistero...)? Come valorizzare i linguaggi propri del nostro tempo (i linguaggi dei media, i cosiddetti nuovi linguaggi, il parlare semplice e quotidiano della gente)?

Ma c'è di più: la questione del linguaggio non è solo questione di strumenti da valorizzare. È, più radicalmente, questione che tocca le dinamiche profonde della comunicazione, delle relazioni, della possibilità stessa di comprendersi e di comprendere la Parola di Dio. Il linguaggio è in realtà il mondo che viviamo: viviamo nel linguaggio; per dirlo con una formula heideggeriana: il linguaggio è la casa dell'essere. Gli interrogativi si allargano: come favorire un'azione catechistica più situata nei luoghi di vita delle persone, nei diversi luoghi linguistici, nei luoghi dell'elaborazione del senso? Come assumere le esigenze poste dai processi linguistici in rapporto al cammino di fede? E cosa vuol dire camminare nella fede abitando il linguaggio e i diversi linguaggi? E ancora: come abitare la Parola o un linguaggio radicato nella Parola?

2. Le direzioni di ricerca del Convegno

La problematica è ampia e complessa. Il Convegno, ispirandosi al n. 208 del Direttorio Generale della Catechesi, dove si tocca il tema del linguaggio, intende limitarsi ad affrontare tre domande di base strettamente correlate:

- Come valorizzare oggi i linguaggi tradizionali della fede?
- Come aprirci ai nuovi linguaggi?
- Come stimolare nuove espressioni del Vangelo e cammini di fede nei luoghi (fisici, culturali, esistenziali) delle persone?

PROGRAMMA

Domenica 23 settembre

Ore 16.00: Introduzione al Convegno (SALVATORE CURRÒ, presidente dell'AICa)

Ore 17.00: Relazione di base: Il linguaggio e i linguaggi:
la problematica educativa e la sfida per la proposta di fede
(BRUNO SCHETTINI)

Ore 19.30: Rilancio in chiave catechetica (UGO LORENZI)

Lunedì 24 settembre

Ore 9.00: Tre paradigmi:
- Il linguaggio multimediale (un rappresentante di Creativ)
- L'autobiografia
(SANDRO RAMIREZ ed équipe dell'Istituto Pastorale Pugliese)
- La relazione d'aiuto (EZIO RISATTI)

Ore 10.45: Lavoro assembleare su:

- L'attenzione alla persona e ai suoi processi di maturazione della fede (animatore: CARLO LAVERMICOCCA)
- L'attenzione alle modalità del proporre (LUCA PANDOLFI)
- L'attenzione al luogo e al suo significato ecclesiale (GIANCARLA BARBON)

Ore 15.00: Laboratori, con ripresa dei temi affrontati in mattinata

Ore 17.00: Itinerario turistico

Martedì 25 settembre

Ore 9.00: Laboratori

Ore 11.00: Lavoro assembleare

Ore 12.15: Conclusioni (ANTONIO NAPOLIONI – SALVATORE CURRÒ)

NOTE ORGANIZZATIVE

- Sede del Convegno: Villa Tiberiade (Figlie di M. Ausiliatrice)
Torre Annunziata (NA) - V. Prota, 83 - Tel. 081.8836450
- Iscrizioni: scrivere a: presidente@catechetica.it
- Quota di iscrizione al Convegno: € 40,00
- Quota giornaliera (pensione completa): € 41,00 (camera singola con bagno)
€ 36,00 (camera singola senza bagno) - € 33,00 (camera doppia)

il tema

IL PRIMO ANNUNCIO

Catechesi anticipa, in questo numero, un tema sul quale intende ritornare con maggiore attenzione nei fascicoli del prossimo anno pastorale: *il primo annuncio*. Com'è ben noto, si tratta di un argomento che da qualche hanno attira l'attenzione di quanti hanno a cuore la buona riuscita dell'azione catechistica.
Su questo tema è intervenuta esplicitamente la stessa CEI, con una *Nota* ad hoc della propria Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo* (2005). Più recentemente, la medesima Commissione si è interessata nuovamente dell'argomento organizzando in proposito un seminario di studio a Roma - Villa Aurelia (15-16 gennaio 2007), i cui atti sono ora a disposizione sul n. 1/2007 del *Notiziario dell'UCN*.
Per ora, nelle pagine che seguono, *Catechesi* si limita sostanzialmente a registrare la situazione: più specificamente, a prendere atto del come i parroci colgono il problema del primo annuncio e tentano di rispondervi. L'analisi, affidata al catecheta ***Maurizio Viviani***, riguarda in concreto un gruppo di parroci della diocesi di Verona.
Come si è già detto, è però intenzione del nostro periodico riprendere la tematica nei fascicoli della prossima annata 2007-2008, affrontandola – come merita – in termini più approfonditi.

COME SERVIRE OGGI IL NASCERE DELLA FEDE. Un'esperienza di riflessione di alcuni preti di Verona sul primo annuncio

Maurizio Viviani

1. LA RIFLESSIONE IN ITALIA SUL PRIMO ANNUNCIO

La riflessione sul primo annuncio della fede in Italia parte da lontano. Chi ha indagato con passione e competenza il *Progetto catechistico italiano*[1] afferma che la *Nota* pastorale dedicata al primo annuncio *Questa è la nostra fede*[2] è frutto di una lunga elaborazione: il primo annuncio «ha innervato tutti i piani pastorali e gli orientamenti della CEI fin dal primo *Evangelizzazione e Sacramenti*, nel 1973».[3]

La riflessione fatta dai vescovi italiani sull'evangelizzazione in questi decenni si è orientata sul primo annuncio.

La riflessione fatta dai vescovi italiani sull'evangelizzazione in questi decenni si è progressivamente orientata sul primo annuncio. La sempre più marcata attenzione all'inizio della fede ha dapprima trovato ampio spazio nelle tre *Note* sull'iniziazione cristiana[4] e successivamente in una *Nota* pastorale specifica sul primo annuncio.

Sorprende positivamente come la riflessione dei vescovi sull'evangelizzazione sia maturata in un atteggiamento di ascolto delle istanze della cultura e della società, fedelmente registrate nelle introduzioni di numerosi documenti e contributi da loro elaborati. Sorprende pure la capacità dei vescovi stessi nell'individuare, con l'aiuto di pastoralisti e catecheti, gli elementi problematici e gli elementi di novità nella pastorale della Chiesa. Per quanto riguarda il primo annuncio, invece, si nota da parte dell'istituzione una certa difficoltà, se non addirittura un senso di paralisi, ad indicare prospettive e linee di progettualità. Una soluzione potrebbe venire dall'avvio delle sperimentazioni, dall'accompagnamento, con la loro autorità e competenza, della ricerca, certo difficile ma indispensabile, per servire la nascita della fede nel nostro tempo.

2. I PRIMI PASSI DELLA RIFLESSIONE SUL PRIMO ANNUNCIO A VERONA

Nella diocesi di Verona, già da qualche anno si va riflettendo sui temi caldi dell'evangelizzazione e della pastorale. Sull'iniziazione cristiana, sulla formazione dei catechisti e sul primo annuncio si sono indirizzati l'interesse e l'impegno di catechisti, sacerdoti, operatori pastorali e, non da ultimo del vescovo, padre Flavio Roberto Carraro.

In occasione del Sinodo diocesano, iniziato nel 2002 e concluso nel 2005, si è discusso diffusamente sugli aspetti più rilevanti della pastorale e, pure, sul primo annuncio: il *Libro sinodale* promulgato dal vescovo registra le convinzioni maturate, condivise e rilanciate.[5] Pur tra difficoltà e resistenze, nel percorso di attuazione del Sinodo, si sono già avuti per quanto riguarda gli inizi della fede degli esiti importanti come, ad esempio, l'istituzione *ad experimentum* del Servizio diocesano al catecumenato.[6] Il progetto triennale post-sinodale «annunciare oggi quel Gesù» ha il punto nevralgico nella comunicazione della fede alle nuove generazioni e mantiene costante lo sguardo sul primo annuncio.[7]

Il progetto triennale post-sinodale «annunciare oggi quel Gesù» ha il punto nevralgico nella comunicazione della fede alle nuove generazioni.

Di primo annuncio si è parlato e discusso in diverse circostanze, coinvolgendo i sacerdoti in alcuni specifici momenti di distesa riflessione.[8] Con gli adulti e i religiosi impegnati nelle parrocchie sono stati realizzati degli itinerari di primo annuncio in cui si è riflettuto sulla bellezza dell'annuncio cristiano e sulla sua capacità di sorprendere.[9] Da qualche anno, inoltre, alcune attività pastorali tradizionali sono state realizzate nella direzione del primo annuncio sia con adulti sia con adolescenti.[10]

3. ALCUNI SACERDOTI METTONO SOTTO LENTE IL PRIMO ANNUNCIO

In questo contributo si intende presentare una recente esperienza di riflessione sul tema del primo annuncio, vissuta da una trentina di preti veronesi riunitisi in una "due giorni", dal 18 al 20 marzo 2007, nella Casa diocesana di esercizi spirituali "San Fidenzio" a Novaglie, zona collinare appena fuori Verona.

L'esperienza, guidata dal vicario episcopale per il clero,[11] prevedeva quattro momenti salienti: l'accesso al tema (con una riflessione della teologa fiorentina Serena Noceti), il lavoro nei laboratori, il confronto con la Scrittura, la restituzione in assemblea. Nella prima giornata, alla riflessione iniziale della teologa è seguita l'attività nei gruppi di lavoro. Nel-

la seconda, vi è stata la restituzione in assemblea delle riflessioni e delle sollecitazioni dei presenti, dopo aver ascoltato un intervento sugli «inizi della fede nel Signore Risorto. La via dell'identità cristiana tra rassegnazione e pretesa», a partire da un testo evangelico (Lc 24,1-12).

Va annotato che la residenzialità dell'esperienza ha permesso ai partecipanti una riflessione serena, con appropriati momenti di preghiera e di condivisione. I preti che hanno partecipato alla proposta, nata da un'istanza del clero diocesano e precisata dal loro vicario, lo hanno fatto per libera scelta.

3.1. Le indicazioni introduttive

La Noceti ha svolto la relazione introduttiva dal titolo «Come servire il nascere della fede: il primo annuncio». Vengono qui di seguito riassunti i sei punti proposti nella sua articolata e appassionata esposizione.

3.1.1. La prospettiva

La riflessione sul primo annuncio è iniziata dalla riscoperta dell'evangelizzazione da parte della Chiesa italiana già a partire dagli anni Settanta. La Chiesa italiana, sollecitata dalle riflessioni del Concilio Vaticano II, ha recuperato la dimensione dell'annuncio del Vangelo, facendola diventare scelta prioritaria. Tale scelta si è fatta sempre più visibile nei documenti ecclesiali prodotti dagli anni Ottanta, assumendo progressivamente la prospettiva catecumenale, nella direzione di una sempre maggior attenzione all'adulto. Questo ha portato la Chiesa italiana a considerare la reale condizione dei battezzati e lo stato della loro fede in Gesù Cristo e, pertanto, all'impellente necessità di considerare il primo annuncio del Vangelo da proporre a tutti, anche ai praticanti.

3.1.2. Una questione nodale

Per non perdersi nel ginepraio delle terminologie, la Noceti ha ribadito il suo riferimento: il *Direttorio Generale per la Catechesi,* in cui il primo annuncio è inteso come azione comunicativa specifica del Vangelo che chiama a conversione.[12]

Il primo annuncio è finalizzato alla professione della fede nel Dio di Gesù Cristo. Pertanto, deve offrire le parole e i simboli per esprimere in chiave personale e comunitaria il contenuto della fede. Il primo annuncio, principio di esistenza ecclesiale, deve valorizzare la libertà di coscienza (oggi vista con un certo sospetto), che è un passo previo per la libertà di scelta riguardo a Gesù Cristo. Per potersi decidere servono percorsi mirati e personalizzati di primo annuncio.

Il primo annuncio deve offrire le parole e i simboli per esprimere in chiave personale e comunitaria il contenuto della fede.

3.1.3. La dinamica comunicativa

Viene evidenziata l'importanza della dinamica comunicativa nel primo annuncio. Questo invita effettivamente a decidersi solo se offre una presentazione del cuore del messaggio cristiano e se stimola la ricerca interiore e l'adesione, almeno iniziale, a Gesù Cristo.

Nel primo annuncio rivestono una

grande importanza l'attenzione all'interlocutore e alle sue domande esistenziali; l'offerta di proposte formative di primo annuncio collocate nei momenti in cui la persona si dispone ad una riflessione sulla vita (genitorialità, momenti di passaggio nella vita dei figli, crisi di mezza età, malattia, lutto); le esperienze di "lancio breve", esplicito e chiaro del cuore della fede, realizzato con un confronto con la Scrittura. Tutte queste attenzioni possono sollecitare la ricerca personale e l'opzione fondamentale per Gesù Cristo, che incrocia e sollecita la costruzione dell'identità.

Il primo annuncio, dimensione costitutiva della Chiesa, non va proposto soltanto nei movimenti ecclesiali ma anche nelle diocesi e nelle parrocchie. Far sentire il primo annuncio è compito di ogni credente. Tuttavia può risultare più efficace se viene proposto da operatori pastorali specifici dotati di una buona capacità comunicativa.

3.1.4. I contenuti della "traditio fidei"

Il messaggio del mistero della morte e risurrezione di Gesù, presentato in diverse forme fin nella Chiesa delle origini, deve sempre tenere in considerazione la situazione dell'interlocutore e le sue domande. Occorre prestare attenzione a due rischi sempre in agguato: la deriva moralistica (il messaggio del Vangelo non è *in primis* un codice etico) e la coercizione. In uno sviluppo del messaggio centrale del cristianesimo va privilegiata la narrazione appassionata della persona di Gesù, prediligendo intanto una "cristologia dal basso", che sottolinea la figura di un Gesù che ha sviluppato tutte le sue potenzialità e ha portato a pienezza il processo di costruzione dell'identità.

Nel primo annuncio riveste una grande importanza l'attenzione all'interlocutore e alle sue domande esistenziali.

3.1.5. La vita ecclesiale

Non può esserci un primo annuncio senza la citazione della Chiesa, proprio perché non si può essere cristiani senza la Chiesa e senza la sua mediazione. Perciò, nel primo annuncio dovrebbe trovar spazio l'invito a entrare nella comunità ecclesiale. Tale ingresso beneficia la persona che vi entra, offrendole una spazio per vivere e condividere il Vangelo; e contemporaneamente avvantaggia la Chiesa, proprio perché ha la possibilità di crescere grazie all'apporto dei nuovi membri.

3.1.6. Un'opzione pastorale strategica

Occorre avere il coraggio di rimettere il primo annuncio come primo momento dell'evangelizzazione. In esso, deve trovare spazio il testo biblico. Una pastorale che riparte dal primo annuncio può essere costruita soltanto dopo una destrutturazione dell'attuale pastorale di conservazione. Il primo annuncio va declinato in occasioni formative e in percorsi strutturati innanzitutto per adulti, privilegiando le dinamiche dell'incontro e della convocazione, sostenendo il dialogo e la ragionevolezza della fede.

3.2. Le rielaborazioni nei laboratori

A partire da queste stimolanti sollecitazioni i sacerdoti hanno riflettuto a lungo. Alcune domande, proposte nella traccia di lavoro,[13] hanno permesso di soffermarsi su alcuni aspetti centrali.

Pare opportuno, anziché elencare tutte le osservazioni emerse, selezionare alcune riflessioni che sembrano maggiormente significative, suddividendole in due gruppi: i "nodi problematici", sui quali i presenti hanno riflettuto senza trovare tuttavia un'esauriente riposta, e alcuni "aspetti condivisi" idealmente consegnati sul tavolo di lavoro di chi ha il compito di portare avanti la riflessione.

3.3. I nodi problematici evidenziati

Sono stati individuati alcuni nodi problematici, che riguardano non soltanto il primo annuncio ma anche la pastorale della Chiesa.

3.3.1. Come aiutare la persona ad elaborare significati?

La difficoltà di intercettare le domande non appartiene soltanto alla comunità ecclesiale. Anche la società civile e le altre agenzie educative trovano grande difficoltà a capire i bisogni della persona in questo tempo di grandi trasformazioni in cui scarseggiano i riferimenti condivisi. Un tempo tutto era più facile, visto che c'era stabilità culturale e una consolidata convergenza nei valori di fondo: ciò che veniva trasmesso e appreso nei primi anni di vita (valori, convinzioni, professione,...) accompagnava stabilmente la persona per l'intero arco della sua vita. Oggi l'adulto per elaborare e custodire significati si muove principalmente sospinto dagli interessi. Sono gli interessi, infatti, a muovere la persona, soprattutto quando ne intravede un vantaggio che può rendere più bella la sua vita e più solida la costruzione dell'identità personale. La soggettività può diventare la breccia per coinvolgere l'uomo d'oggi.

Oggi l'adulto per elaborare e custodire significati si muove principalmente sospinto dagli interessi.

Come può il primo annuncio aiutare l'adulto ad avvicinarsi alla fede, elaborando significati che lo aiutino a rendere più bella la sua vita?

3.3.2. Come trasferire il primo annuncio dai movimenti alle parrocchie?

Nell'attuale contesto pastorale sono i movimenti ecclesiali ad attuare il maggior numero di esperienze di primo annuncio. Generalmente hanno già un loro itinerario strutturato. Alla gratitudine per il loro servizio alla fede si aggiunge l'interrogativo sulla prassi di "delegare" tacitamente ai movimenti tutto ciò che concerne un nuovo inizio della fede, dopo anni di lontananza dalla Parola di Dio e dalla Chiesa. Tale delega è un po' rischiosa, almeno per due motivi. Innanzitutto perché il primo annuncio è dimensione costitutiva della Chiesa e delle comunità cristiane. Quindi, non può essere del tutto demandato. In secondo luogo, perché i movimenti, fatto il primo annuncio al loro interno, indicano un'unica possibilità per proseguire il cammino, e cioè all'interno del movimento stesso.

Come possono le diocesi, avvantag-

giandosi dei passi fatti dai movimenti (in percorsi e dinamiche), avviare dei percorsi strutturati di primo annuncio e degli approfondimenti della fede per quanti intendono ricominciare a credere?

3.3.3. *Come trasformare la pastorale a partire dal primo annuncio?*

Alcune esperienze di primo annuncio vissute dai sacerdoti con persone adulte e con ragazzi, evidenziavano la reciproca sorpresa (dell'annunciatore e dell'interlocutore) nel vedere il Vangelo restituire a entrambi significatività e bellezza. Evidenziavano pure il desiderio delle persone giunte nuovamente alla fede di entrare nella parrocchia per proseguire il cammino. Ora, se le persone adulte che si sono rimesse in gioco sulla fede e desiderano continuare il percorso di conversione entrano in una delle molte parrocchie in cui vige una pastorale clericocentrica, moralistica e sacramentale, quindi sensibilmente lontana da ciò che traspariva nel primo annuncio, non corrono forse il rischio di uscire, e forse definitivamente, dalla Chiesa? Si pone il problema di trasformare progressivamente la pastorale ordinaria, per allinearla con gli elementi e gli atteggiamenti che caratterizzano il primo annuncio.

Quali passi si devono compiere per innervare progressivamente la pastorale ordinaria di primo annuncio?

3.3.4. *Quali sono i primi passi dell'annuncio?*

Alla domanda di indicare i "primi passi", un *iter* di primo annuncio, non si è riusciti a formulare una precisa risposta. Tuttavia, sono stati individuati alcuni elementi che dovrebbero essere considerati nella costruzione di un percorso di primo annuncio. Gli elementi sono: uno stile di dialogo, di simpatia e di grande attenzione all'interlocutore; la Bibbia come testo di riferimento, cui si potrebbe accedere nella modalità narrativa; un contenuto formulato nelle sue linee essenziali; un riferimento alla vita e soprattutto all'esperienza di quanti vi partecipano; la libertà di poter decidere di interrompere o di proseguire il percorso; un tempo sufficientemente prolungato per poter assimilare (la *ruminatio*) quanto viene proposto e condiviso; la significatività per la propria vita di quanto viene realizzato; un metodo rispettoso dei contenuti e delle persone, che non vanno trattate indiscriminatamente allo stesso modo.

Un metodo rispettoso dei contenuti e delle persone, che non vanno trattate indiscriminatamente allo stesso modo.

Quali sono gli elementi da comporre per far avvicinare le persone all'esperienza di Gesù Cristo presentata nei Vangeli?

3.3.5. *Un referente specifico per il primo annuncio?*

Un certo numero di preti ha manifestato un senso di smarrimento riguardo alle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nella società e nella pastorale. Un senso di disorientamento è emerso anche riguardo al primo annuncio, perché quasi tutti sono cresciuti in un clima di cristianità. Mancano quindi gli strumenti per capire a fondo le trasforma-

zioni e le chiavi interpretative per realizzare il primo annuncio.

Un sostegno qualificato per leggere la complessità sociale, per individuarne le possibilità, le risorse, gli aspetti deboli e i limiti, può risultare vantaggioso. Tale sostegno ha bisogno di competenze diverse. Non essendoci in diocesi uno specifico punto di riferimento per il primo annuncio è emerso l'auspicio che in essa nasca una commissione specifica. Tale commissione, lavorando a stretto contatto con la neonata commissione del Catecumenato e con l'Ufficio Catechistico, dovrebbe non solo sostenere, incoraggiare, guidare e valutare con sapienza evangelica i "germogli" di primo annuncio già presenti, ma anche individuare strumenti e linguaggi adatti per realizzare itinerari di primo annuncio.

Come la commissione del primo annuncio potrebbe accompagnare il lavoro pastorale soprattutto nell'iniziazione cristiana e con i ricominciantiʔ

4. GLI ASPETTI CONDIVISI

Vengono succintamente indicati quattro aspetti sui quali si è avuta un'ampia convergenza.

– *La qualità della relazione*. L'esperienza cristiana aumenta il livello e la qualità delle relazioni tra le persone. La relazione, poi, è il miglior veicolo del messaggio. L'umanità di chi annuncia è il messaggio del primo annuncio. Il primo annuncio va affidato a persone adulte, mature, che hanno una capacità comunicativa.

– *Laicizzare l'annuncio*. Una delle carte vincenti del primo annuncio è di affidarlo ai laici, coinvolgendoli. Per abilitarli è necessario formarli adeguatamente, lavorando molto sulle competenze comunicative. Sono da valorizzare, in particolare, gli insegnanti di religione cattolica, sotto un duplice aspetto: come docenti e come persone di Chiesa competenti che possono, nel tessuto ecclesiale, dare una mano per realizzare esperienze e itinerari di primo annuncio.

– *La creatività*. Il primo annuncio va realizzato, oltre che con modalità comunicative appropriate, con una certa dose di creatività. A situazioni differenti devono corrispondere modalità differenti di annuncio, con una particolare attenzione al punto in cui l'interlocutore si trova, allo stato della sua ricerca e ai suoi tempi di metabolizzazione.

L'esperienza cristiana aumenta il livello e la qualità delle relazioni tra le persone.

– *L'essenza del messaggio*. Il rischio di fare una presentazione moralistica della fede cristiana è sempre in agguato. L'etica cristiana è intrinseca alla fede, non è rinunciabile, come sono irrinunciabili i valori che il Vangelo promana. Tuttavia la dimensione etica segue l'annuncio del centro della fede: la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, annunciato in vista della fede e della conversione al Dio dello stesso Gesù Cristo.

5. UN TENTATIVO DI RILETTURA DELL'ESPERIENZA

L'esperienza vissuta dai preti veronesi sul primo annuncio, per quanto limitata nel numero dei presenti e nei tempi di lavoro, permette di fare qualche riflessione.

Intanto, emerge un elemento positivo: sono i preti, operatori pastorali a tempo pieno, che scelgono di mettersi in gioco, coinvolgendo non solo la loro esperienza pastorale ma anche loro stessi, come persone ancor prima che come ministri del Vangelo.

Non è certo la prima volta che dei sacerdoti si ritrovano ad affrontare dei nodi problematici della pastorale.[14] Nella "due giorni" è emersa tutta la loro fatica di vivere in un tempo in cui la pastorale è sempre più ingombra di incontri e piena di cose tutte indispensabili, ma forse un po' vuota di Vangelo e delle sorprese che sa suscitare. È emerso anche tutto il loro disagio e il loro smarrimento, perché si rendono conto che la trasformazione della pastorale non avviene cambiando l'orario delle riunioni o premettendo... «Cristo è risorto» alle loro prediche.

I sacerdoti chiedono di essere ascoltati, se non come esperti come persone che vivono sul campo. Vivendo con la gente, condividono smarrimenti e fatiche, desideri e speranze. Condividono pure il bisogno di un Vangelo che sia dono e desiderio di vita piena. Sono convinti di non cambiare il mondo e di non saper interpretare tutto. Ma, grazie alla loro esperienza "in prima linea", sono consapevoli di poter tuttavia dare un contributo, per quanto piccolo, ad una riflessione anche sugli aspetti riguardanti l'inizio della fede.

Dai preti emerge, grazie alla loro capacità di mettersi in gioco e alla loro saggezza pastorale, un bisogno dichiarato all'unisono: di non essere lasciati soli, di non essere abbandonati in questo tempo in cui intravedono l'urgenza del cambiamento, in cui nominano il primo annuncio come un'esperienza che intende sollecitare una fede che non può più essere presupposta, in cui sperimentano il Vangelo come provocatore di una decisione che occupa il centro della vita.

Un contributo serio e prezioso al primo annuncio lo possano donare tutti coloro che sono presenti nella pastorale.

È forte la convinzione che un contributo serio e prezioso al primo annuncio lo possano donare tutti coloro che sono attivamente presenti nella pastorale. Animati da un intelligente sforzo di rinnovamento, essi possono contribuire alla riflessione della Chiesa italiana su come servire il primo annuncio. Un servizio da vivere con chi si rende disponibile e ricomincia a credere e con chi, dentro o fuori della Chiesa, si attende che l'annuncio del Dio di Gesù Cristo sia bello e coinvolgente, sentito come sempre nuovo e pieno di sorprese.[15]

[1] Cf G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1997.

[2] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI DELLA CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Bologna, Dehoniane 2005.

[3] G. Ronzoni, *Un solo libro per molte funzioni?*, in *Credere Oggi* 26 (2006) 3, 85, nota 7.

[4] Cf G. Biancardi, *Per una carta d'identità delle tre Note della CEI sull'iniziazione cristiana*, in *Catechesi* 73 (2004) 1, 16-22.

[5] Cf il Libro sinodale: Diocesi di Verona, *Sinodo. Che cosa cercate?*, Verona 2005. Si parla di primo annuncio nelle pp. 32, 68, 96, 137, 156, 173. Una presentazione dello stile del sinodo veronese si ha in E. Biemmi, *In Sinodo per un nuovo volto di Chiesa*, in *Evangelizzare* 32 (2002-2003) 7, 420-424.

[6] Cf Diocesi di Verona, *Indicazioni per il catecumenato degli adulti. Direttorio diocesano*, 2005.

[7] Cf G. Pozzato, *Il cammino post-sinodale della diocesi di Verona*, in *Orientamenti Pastorali* 55 (2007) 3, 69-73.

[8] Una cinquantina di preti veronesi si sono confrontati sul tema del primo annuncio per un'intera settimana, nel mese di giugno 2004, a Folgaria (Trento). Sempre sul tema del primo annuncio si sono confrontati nel 2006 anche i preti del "Giberti" (istituzione che riunisce tutti i preti dei primi cinque anni di ordinazione).

[9] Merita di essere ricordata l'esperienza biennale (che si è conclusa nell'aprile 2007) sul primo annuncio della fede, tenutasi nella Sala Capitolare della Basilica di San Zeno. L'esperienza, promossa da don Antonio Scattolini, direttore dell'Ufficio Catechistico, e guidata da fratel Enzo Biemmi, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro martire" di Verona, ha coinvolto una trentina di laici che hanno riflettuto sulla loro esperienza di fede, sollecitati da alcune riflessioni di Fossion contenute in un suo volume: A. Fossion, *Ri-cominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, Bologna, Dehoniane 2004.

[10] Cf M. Viviani, *Un libero percorso di riscoperta della fede. Il "postcresima" a San Nicolò all'Arena (Verona)*, in *Catechesi* 74 (2004-2005) 5, 54-63.

[11] Il patrologo don Giuseppe Laiti, docente allo Studio teologico "San Zeno" e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro martire" di Verona.

[12] Congregazione per il clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, 61.

[13] Le domande consegnate per il lavoro in gruppo erano: 1) Come stiamo rispetto al tema "primo annuncio": possiamo riformularne l'obiettivo/nucleo centrale? Dove e come lo riteniamo urgente? Quali iniziative ed esperienze ci risultano significative? Se dovessimo nominare i primi passi del cammino della fede come li individueremmo? (Anche esplicitando come ne rendiamo conto a noi stessi quando sentiamo il bisogno di ridire le radici della nostra fede). 2) Che cosa riteniamo centrale per la nostra formazione in vista del primo annuncio (tenendo conto di ciò che esso presuppone, come ad esempio l'approccio alla Scrittura come spazio di ricerca, la capacità di leggere le domande latenti nelle situazioni dell'esistenza, l'attivazione di ministerialità appropriata...). 3) Quali contenuti della fede hanno bisogno di essere riformulati, per essere proposti come primo annuncio (ossia in modo da illuminare il significato dell'evento di Gesù rispetto alle situazioni e domande della vita, tenendo conto delle "sensibilità d'oggi")?

[14] Cf Osservatorio Socio-Religioso Triveneto (ed.), *Preti del Nord-Est. Condizioni di vita e problemi di pastorale*, Venezia, Marcianum Press 2006.

[15] Cf E. Biemmi, *Aria di primo annuncio*, in *Orientamenti Pastorali* 55 (2007) 2, 22-27.

NOVITÀ

Giovanni Marchioni

ANIMARE IL GRUPPO DI CATECHESI

Il libro cerca di essere un aiuto per catechisti ed educatori, una «cassetta degli attrezzi» che contiene spunti teorici e approfondimenti psicologici, strumenti operativi e tecniche di lavoro. Per far fronte alla distrazione dei ragazzi, al poco tempo a disposizione, alla sensazione di inadeguatezza spesso avvertita dai catechisti.

Pagine 162. € 10,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

CATECHESI 2007-2008

Strumento per la formazione degli operatori della catechesi e dei loro animatori

In un "cantiere" catechistico sempre più animato, *Catechesi* intende proseguire, anche il prossimo anno pastorale 2007-2008, nel suo servizio di formazione e sussidiazione, particolarmente per quanti svolgono compiti di maggiore responsabilità nel campo della catechesi.

Programma 2007-2008

Mantenendo la sua attuale impostazione, la rivista spazierà sui temi catechetici del momento, quali:

- il *linguaggio religioso*,
- il *primo annuncio*,
- *cultura* e catechesi,
- primo annuncio e catechesi per e con gli *adulti*,
- *adolescenti* a catechesi,
- una rilettura del *Direttorio Generale per la Catechesi*, a dieci anni dalla pubblicazione, ed altri ancora.

Ogni fascicolo continuerà ad essere completato dalla consueta informazione.

Abbonamento 2007-2008

- 6 numeri di 80 pagine
- Euro 24,50
- Con versamento sul conto corrente postale 32691107
- Oppure on-line sul sito www.elledici.org

Catechesi nel mondo

UNO SGUARDO ALL'EUROPA

Nel fascicolo precedente, *Catechesi* ha invitato i suoi lettori ad accostarsi al lavoro catechistico sviluppato nelle Chiese latinoamericane. L'invito trovava lo spunto e la sua giustificazione in due eventi di questi mesi che certamente segneranno la catechesi dell'America Latina nei prossimi anni: l'approvazione del *direttorio* catechistico brasiliano e la celebrazione della V Assemblea del CELAM che non ha potuto non trattare di un tema decisivo come quello della catechesi. In questo fascicolo la rivista continua ad allargare il suo sguardo a quanto avviene in campo catechistico fuori d'Italia. Questa volta è di scena la più vicina Europa, ove si è avuta, nei mesi scorsi, la promulgazione di due importanti documenti magisteriali, di carattere nazionale, attinenti alla catechesi: in Francia il *Texte national pour l'orientation de la catéchèse*, in Belgio il testo *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise.* Sul documento francese informa il catecheta ***Joël Molinario***, docente all'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique di Parigi, che in tal mondo completa le indicazioni sulla catechesi d'Oltralpe degli ultimi anni già da lui offerte su un precedente numero di *Catechesi.* La presentazione del testo dell'episcopato belga è invece affidata al catecheta ***Joseph Gevaert***. Altrettanto noto ai lettori è il catecheta ***Emilio Alberich***, al quale, per completare il quadro, abbiamo chiesto una "fotografia" dell'attuale catechesi spagnola, anch'essa alla prese con un notevole sforzo di rinnovamento in chiave iniziatica e catecumenale.

IL TESTO NAZIONALE PER L'ORIENTAMENTO DELLA CATECHESI IN FRANCIA

Joël Molinario

1. PREMESSA

A conclusione di cinque anni di "cantiere", di ricerca e di diversi interventi scritti,[1] la Conferenza episcopale francese ha accolto e promulgato un nuovo testo che definisce precise direttive per la catechesi: il *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France* (TNF). Il documento è stato perfezionato e promulgato nel novembre 2006, dopo l'approvazione della Congregazione del Clero che ne aveva concesso «l'approvazione prescritta» in data 7 ottobre 2006.[2]

Questo sobrio testo, di 65 pagine comprendenti anche l'introduzione e un *lessico*,[3] è accompagnato da un testo della Commissione episcopale per la catechesi che riguarda la concreta organizzazione catechistica. Quest'ultimo sussidio, approntato nel 2005 (ma non sottoposto alla *recognitio* della Congregazione vaticana) era già stato largamente diffuso per via informale nelle diocesi di Francia, e dunque risulta già sperimentato. Questi princìpi di organizzazione e il TNF sono stati riuniti in una sola opera; ciò fa sì che il lettore abbia davanti a sé un documento in due parti: gli orientamenti per la catechesi in Francia, seguiti da indicazioni sull'organizzazione catechistica che ne permettono la realizzazione.

Tuttavia, questi due testi non hanno il medesimo statuto canonico. Solo il TNF risulta, propriamente parlando, un testo della Conferenza episcopale, dunque punto di riferimento che s'impone per tutta la Chiesa in Francia.

La Conferenza episcopale francese ha accolto e promulgato un nuovo testo: "Texte national pour l'orientation de la catéchèse".

Si tratta di un vero e proprio evento, perché l'ultimo testo adottato dall'intera Conferenza episcopale francese, il

Catéchisme pour adultes,[4] risaliva al 1991. Anche il contenuto della *Lettre aux catholiques de France* (LCF), pubblicata nel 1997, che tanto impatto ha avuto tra i cattolici francesi,[5] non è – a rigore – il risultato di un voto della Conferenza episcopale.

2. INTRODUZIONE

Vorremmo chiarire il meglio possibile la lettura di questo pronunciamento dei vescovi francesi, presentandolo anzitutto nel contesto che è il nostro. Se la comune cultura cattolica ed europea accomuna l'Italia e la Francia, è pur vero che la problematica catechistica ha assunto presso di noi Francesi connotazioni peculiari che bisogna ripercorrere, per ben collocarne gli sviluppi attuali.

Il testo è suddiviso in tre capitoli: una catechesi vissuta da comunità missionarie, il mistero della Pasqua al cuore dell'iniziazione e i punti basilari di una pedagogia d'iniziazione.

Presenteremo poi il documento nazionale nelle sue due parti, al fine di evidenziarne i principali aspetti antropologici, pedagogici e teologici.

Il testo di orientamento è suddiviso in tre capitoli: una catechesi vissuta da comunità missionarie (cap. 1), il mistero della Pasqua al cuore dell'iniziazione (cap. 2) e i punti basilari di una pedagogia d'iniziazione (cap. 3).

I princìpi organizzativi sono invece suddivisi in quattro capitoli che costituiscono altrettante vie d'accesso possibili all'azione catechistica della Chiesa: un'organizzazione catechistica in funzione di tutte le età della vita (cap. 1), un'organizzazione che valorizza i luoghi e i gruppi della vita (cap. 2), una catechesi articolata sulla base dell'anno liturgico (cap. 3) e, infine, una organizzazione che risponda alla domanda di sacramenti (cap. 4). Si tratta di un tutto che chiede di essere articolato.

Da ultimo, cercheremo di cogliere le promesse di rinnovamento che il nostro documento contiene, in ordine alle pratiche catechistiche.

3. IL MOVIMENTO CATECHISTICO FRANCESE SEMPRE IN TENSIONE

La storia del movimento catechistico francese non ha nulla dell'evoluzione lenta e sicura verso un'azione catechistica sempre in miglioramento. Se alcune storie di questo movimento tendono a sostenere questa idea, ciò va considerato una leggenda. La storia vera, in realtà, è più complessa, addirittura cao-

tica, poco lineare ma non priva di accenti profetici.

La fine del XIX secolo ha visto svilupparsi una riflessione nuova sull'insegnamento catechistico, in parallelo con il pensiero del Magistero sul catechismo. Una duplice e contraddittoria evoluzione si è sviluppata dal Concilio Vaticano I (1869-1870) fino al Concilio Vaticano II (1962-1965).

Riassumiamo:

3.1. Prima del Vaticano II

Da parte del Magistero (vescovi, curia romana e papa) si sviluppa, con un largo consenso, l'idea che un catechismo universale univoco, avente come base un testo latino pubblicato dal papa, debba essere il modello per ogni fedele di tutte le diocesi della Chiesa universale.[6]

Questa indicazione è stata approvata dai padri del Concilio Vaticano I nell'aprile del 1870, ma mai promulgata da Pio IX. D'altra parte, tra i teologi della scuola neotomista e i papi Pio X, Pio XI e Pio XII, matura sempre più nettamente una concezione che vede nel catechismo lo strumento privilegiato di accesso alla vita soprannaturale attraverso la Rivelazione, compresa come una somma di verità da credere. L'apprendimento mnemonico del testo di catechismo diventa una sorta di preoccupazione papale da Pio X a Pio XII.

Dall'altra parte, i catechisti sviluppano una diagnosi critica sulla metodologia catechistica e sui suoi presupposti. Il catechismo – osservano – è stato concepito per una società in regime di cristianità. In un tale contesto gli enunciati teorici del catechismo venivano ad offrire la comprensione della vita di fede di ogni cristiano. Ma i presupposti sociologici e spirituali del catechismo cominciano ad affievolirsi seriamente nel corso del XX secolo. La de-cristianizzazione scalza progressivamente lo zoccolo sul quale è insediato l'insegnamento del catechismo.

Non è più sufficiente né il ripetere né il memorizzare delle formule che non hanno alcuna eco nell'esistenza dei catechizzati.

Precise conseguenze pedagogiche sembrano imporsi. Non è più sufficiente né il ripetere né il memorizzare delle formule che non hanno più alcuna eco nell'esistenza dei catechizzati. Occorre rinnovare il metodo del catechismo con una pedagogia attiva che susciti l'interesse di bambini e ragazzi. Ma nemmeno questo basta più: occorre un rinnovamento in profondità attraverso il linguaggio della Bibbia e della liturgia.

Queste due evoluzioni preconciliari del pensiero catechetico non potevano che entrare in conflitto. Il 1957 ha visto i responsabili della catechesi francese costretti alle dimissioni dalle loro cariche. Da questa vicenda il movimento catechistico francese è uscito mortificato. Le due logiche erano inconciliabili. Il rinnovamento pedagogico della pratica catechistica metteva in causa il modello teologico del catechismo così come era pensato dal Magistero romano ma anche da una parte non piccola dei vescovi e cardinali francesi.

3.2. Dopo il Vaticano II

In seguito al Concilio Vaticano II, nelle decisioni dell'episcopato francese si sono susseguite due tappe.

Nel 1967 viene pubblicato un *Fonds obligatoire* per la catechesi che segna un cambiamento su almeno tre punti.

In primo luogo, viene abbandonata la logica del catechismo. Vale a dire che non c'è più un solo testo nazionale che va imparato da tutti i bambini. L'episcopato offre invece delle direttive teologiche e antropologiche che dovranno essere seguite dagli autori dei manuali catechistici.

In secondo luogo, nei contenuti teologici del *Fonds obligatoire*, la liturgia e la Bibbia appaiono come elementi fondanti, mentre fino ad allora non erano stati considerati che dei complementi, sia pure importanti, del testo di catechismo da imparare a memoria.

Infine, una novità risulterà determinante per il seguito dell'evoluzione del movimento catechistico: la nozione di *esperienza umana* è presentata come uno dei quattro punti del contenuto essenziale degli orientamenti offerti alla catechesi: «l'insegnamento dovrà risultare molto vicino alla vita, e ciò in due modi complementari: facendo leva sui valori di vita e sull'esperienza spirituale dei bambini, educando cristianamente il loro comportamento morale».[7]

La seconda tappa nei mutamenti catechistici seguiti al Concilio si colloca tra 1979 e 1981, con la pubblicazione del testo di riferimento (*Texte de référence*) per la catechesi dei bambini,[8] seguìto da una raccolta di documenti fondamentali della fede, *Pierres vivantes*,[9] oggetto di una vivace polemica all'interno stesso dell'episcopato francese e tra Conferenza episcopale francese e Roma. Alcuni, a questo proposito, parlano di una nuova crisi della catechesi francese.

Il testo di riferimento del 1979 intendeva valorizzare gli apporti di *Dei Verbum* alla catechesi, centrando la Rivelazione di Dio in Gesù Cristo nel disegno di salvezza di Dio stesso, che si esprime principalmente nella narrazione biblica di cui il Cristo è il centro. Il testo realizza un bell'equilibrio tra la teologia della Parola di Dio, in Gesù Cristo, e la mediazione biblica mediante i racconti della salvezza.

Quanto alla polemica su *Pierres vivantes*, essa è nata prima di un serio dibattito all'interno dell'episcopato (che non ha potuto aver luogo) e, soprattutto, dallo squilibrio teologico che la raccolta *Pierres vivantes* ha oggettivamente prodotto. In effetti, in questo sussidio la Bibbia era presentata come una somma di libri, ordinata dalle teorie della storia della redazione. L'accento, in altri termini, era posto sulla Bibbia come documento storico, a detrimento di una Scrittura intesa come Parola di Dio.

D'altra parte, la nozione di «luogo catechistico» sviluppata dal *Texte de référence* risulterà molto problematica. Questo perché l'azione catechistica veniva considerata come una attività specifica mirante a fare entrare i bambini nella Chiesa attraverso l'azione pedagogica del catechista: una attività, insomma, alle soglie della Chiesa e non al suo interno.

Ciò che ora possiamo evidenziare di questi anni postconciliari nella catechesi francese, è che l'ingresso nella fede non è stato proposto e non si è effettuato attraverso la fede stessa; e ciò in due modi.

Viene abbandonata la logica del catechismo. L'episcopato offre delle direttive teologiche e antropologiche.

Il primo è stato l'attuazione di catechesi basate sulle esperienze umane e i valori della vita. In una logica di *correlazione*, era inteso, in uno spirito di apertura al mondo, che i valori umani fon-

damentali erano la porta d'ingresso principale nella fede cattolica. Il linguaggio della Chiesa traduceva l'esperienza umana nei simboli della professione di fede cristiana.

Il secondo modo è stato di introdurre alla fede attraverso la conoscenza dei libri biblici intesi come documenti testimoni di una storia tra Dio egli uomini. In questo caso, la storia e la letteratura occupavano il primo posto, mentre la storia della salvezza seguiva come un'altra lettura.

L'incontro catechistico era, dunque, anzitutto antropologico e l'ingresso nella fede si collocava al termine del cammino.

Questi modelli catechistici non erano per sé illegittimi: erano ben fondati teologicamente e antropologicamente; ma sia l'uno che l'altro presupponevano una cultura in cui la fede fosse già presente nell'intimo del catechizzando ma anche nei dati culturali disponibili. Come per il catechismo, questi modelli catechistici presupponevano la fede cattolica attivamente presente nel catechizzando. Ora, i rapidi mutamenti della società hanno avuto ben presto ragione di tali presupposti. Denis Villepelet lo segnalava con una formula sintetica nel 2001: «dobbiamo passare da una catechesi di conservazione ad una catechesi di proposta della fede».[10] Questa innovativa presa di posizione rifletteva lo spostamento di accenti espresso dalla LCF, in cui i principali elementi della una nuova situazione pastorale sono richiamati ed analizzati. In una società fortemente secolarizzata e pluralista, non è più sufficiente accogliere colui che si muove verso la Chiesa, ma è necessario proporre la fede da vivere a tutti: da una pastorale di accoglienza ad una pastorale di proposta.[11]

Il TNF non lo si può leggere senza la *Lettre*, che fornisce gli elementi antropologici e teologici di una pastorale d'insieme all'interno della quale solamente può essere pensata l'azione catechistica.[12]

«Dobbiamo passare da una catechesi di conservazione ad una catechesi di proposta della fede».

Infine, un'ultima ragione richiedeva di rimetter mano al *dossier* catechistico: l'ultimo testo francese sulla catechesi aveva più di vent'anni. Ma si sa che, da allora, si è sviluppato il lungo pontificato missionario di Giovanni Paolo II; inoltre una nuova riflessione catechetica avrebbe dovuto prendere in conto importanti pubblicazioni: il *Catéchisme pour adultes* dei vescovi di Francia, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il rituale dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA) e, ancora, il *Direttorio Generale della Catechesi* (DGC).

4. L'INIZIAZIONE AL CUORE DEI NUOVI ORIENTAMENTI

Sotto vari aspetti il TNF presenta delle novità. Ma una sola, più di ogni altra, attira l'attenzione, in quanto è, allo stesso tempo, centrale e continua: l'*iniziazione*. È un "tema", nel senso musicale del termine, che si può cogliere lungo tutto il corso dei due testi pubblicati. Non è certo la prima volta che il termine "iniziazione" è presente in un testo catechetico, ma fino ad ora era utilizzato

piuttosto nel senso di iniziare qualcosa oppure di compiere un primo apprendistato.[13] Qui, il suo uso ha un senso molto più fondamentale, teologico e pedagogico insieme. A tal punto che l'attenzione a ciò che vuol dire iniziazione condiziona l'insieme della comprensione del TNF.

Le direttive catechistiche, a partire dal Concilio di Trento e fino al XX secolo, hanno sempre riguardato bambini e ragazzi già iniziati nella fede.[14] Questo *a priori* non può più essere considerato valido per una parte sempre più ampia dei catechizzandi. Nella catechesi dell'infanzia e dell'adolescenza, oggi in Francia si contano circa 50.000 non battezzati o in richiesta di Battesimo. D'altra parte, in questo momento almeno 10.000 adulti stanno svolgendo il cammino catecumenale. La catechesi domanda allora di essere pensata in una logica di evangelizzazione, perché la Chiesa esiste per evangelizzare[15] è la catechesi è stretta responsabilità della Chiesa. È per rispondere a questa nuova sfida catechistica che i vescovi francesi scelgono la pedagogia di iniziazione.[16] Questa scelta racchiude insieme una dimensione culturale-antropologica ed una dimensione pedagogia e teologica.

4.1. L'iniziazione di un soggetto in una società pluralista

La società contemporanea è in crisi e la trasmissione della fede cattolica sembra risentire in pieno di questa crisi, spiega il card. Ricard nella prefazione.[17] Il riferimento alla LCF è qui esplicito. Non bisogna però interpretare la parola "crisi" in termini di disintegrazione o esplosione di una società. Si tratta anzitutto di una diagnosi da compiere su di un mondo in mutamento. La nostra cultura, gli uomini e le donne del nostro tempo meritano il Vangelo tanto quanto le generazioni precedenti. La nostra epoca non è più sfavorevole delle precedenti all'annuncio di Gesù Cristo.[18] La Chiesa qualifica il tempo presente come una nuova possibilità per la fede. Il senso del testo non è quello di rimpiangere un mondo passato, ma di assumere le speranze dell'oggi, nella certezza che il Cristo è presente oggi come ieri.[19] Il problema non è aggiungere la fede ad un mondo che non l'avrebbe. L'azione catechistica della Chiesa non ha il potere di dare la fede, ma ha la speranza di mettere in contatto le donne e gli uomini di oggi con il Cristo. La secolarizzazione della società, la rottura nella tradizione e nella trasmissione della fede cattolica non equivalgono ad una assenza del Cristo dal mondo. L'iniziazione ha dunque lo scopo di porre il catechizzando innanzi al Dio trinitario, attraverso un intervento educativo della Chiesa.[20] La società pluralista e la cultura dell'individuo, dunque, non si oppongono all'evangelizzazione, ma costringono la Chiesa a pensare la catechesi in termini di iniziazione globale, al modo di un catecumenato.

Gli uomini e le donne del nostro tempo meritano il Vangelo tanto quanto le generazioni precedenti.

4.2. Una pedagogia d'iniziazione

La pedagogia d'iniziazione è esplicitata per due volte nel TNF.[21] Nel primo capitolo, incentrato sulla dimensione ecclesiale della catechesi, il testo precisa che occorre concepire l'iniziazione come

un esercizio diversificato del ministero della Parola.[22] Questa differenziazione è presentata secondo una tripartizione espressa anche dal DGC:[23] una catechesi di primo annuncio, una catechesi sistematica e una educazione permanente della fede.[24] Sul modello del catecumenato battesimale degli adulti, l'iniziazione va intesa come un processo globale di ingresso nella fede cristiana che va dal primo annuncio alla mistagogia. Il catecumenato battesimale appare qui, veramente, come il punto di riferimento per ogni itinerario catechistico, secondo le indicazioni del DGC.[25]

La pedagogia d'iniziazione attinge la propria sorgente nella Scrittura che trasmette i fatti e le parole della Rivelazione.

Quanto al capitolo terzo, esso propone sette punti di forza per una catechesi di iniziazione.

In primo luogo, in un mondo pluralistico e nel quadro di una catechesi adulta, è richiesta la piena libertà delle persone.[26] In secondo luogo, per l'iniziazione è necessario un cammino. Si tratta di un percorso che è, insieme, interiore per il catechizzando (che nessuno può manipolare né prevedere) e basato su tappe.[27] La pedagogia d'iniziazione attinge la propria sorgente nella Scrittura che trasmette i fatti e le parole della Rivelazione: è il terzo punto. Il quarto "pilastro" è la tradizione vivente della Chiesa che stimola la fede attraverso gli esempi e mostra la dimensione storica della fede ecclesiale. Il quinto punto di forza attesta che l'iniziazione esige cammini di tipo catecumenale che comprendono varie componenti: «la catechesi biblica che invita alla conoscenza di Dio; l'appello alla conversione personale suscitato dalla Parola di Dio; l'incontro con una comunità vivente attraverso lo scambio, la condivisione in gruppo, la relazione concreta con testimoni che incarnano le diverse modalità del vivere da cristiani; una introduzione alla preghiera e alla vita sacramentale che apre al mistero di Dio e all'amicizia col Cristo».[28] Il sesto punto apre alla dimensione etica della vita cristiana attraverso una dinamica di scelta, da intendere come risposta al dono di un Dio che chiama incessantemente ad amare.[29] Infine, il settimo punto presenta l'iniziazione come una apertura alla diversità culturale. Ciò comprende due aspetti. Anzitutto, per costruirsi, l'identità personale ha bisogno di centrarsi sul Vangelo, ma deve anche aprirsi alle molteplici problematiche religiose e filosofiche d'oggi. Culturale è anche la valorizzazione della dimensione artistica in cui la bellezza si fa cammino di iniziazione.[30] Senza dubbio, l'iniziazione è il concetto forte e specifico di questo testo catechistico elaborato da una conferenza episcopale. A nostra conoscenza, nessun'altra conferenza ha centrato i propri lavori su questo punto. Occorre interpretare questo termine in senso pieno, cioè nel significato suggerito da molti degli studi di etnologia, in cui l'iniziazione è considerata come un processo che assicura il divenire della persona, la sua identità e il suo ingresso in una comunità umana. In tutta evidenza si tratta di un processo la cui caratteristica è l'assunzione *in toto* dell'individuo, perché ne coinvolge il corpo, il cuore e l'intelligenza;[31] individuo cui viene proposta anche la totalità di un cammino che tiene in conto tutti i dati della fede cattolica da vivere. L'iniziazione è una pedagogia dell'immersione nell'esperienza cristiana di una comunità che vive di es-

sa e che permette all'individuo di «comportarsi nella vita da credente».[32]

Il testo sposta la questione pedagogica sulla catechesi. L'azione catechistica non è più appiattita principalmente su un modello di apprendimento, ma viene compresa come un itinerario di ingresso *nella* fede della Chiesa, *attraverso* la Chiesa. Nei confronti dell'evoluzione del movimento catechistico del XX secolo, possiamo osservare un vero cambiamento. Il movimento catechistico è stato guidato dalla convinzione che il miglioramento della pedagogia dell'apprendimento, influenzata dall'Attivismo, avrebbe rinnovato profondamente la catechesi. Il TNF non rinnega certo l'apprendimento,[33] ma lo colloca in un contesto ben più ampio.

A questo punto è da evidenziare un ulteriore, nuovo accento pedagogico. Esso si oppone a una concezione "tecnicista" della pedagogia. Lo sviluppo delle scienze pedagogiche è stato sovente accompagnato dall'idea di una "fabbricazione" dell'essere umano. Come se i progressi delle scienze dell'educazione garantissero di prevedere e pilotare il divenire del soggetto. Un certo costruttivismo crede di poter legare il metodo dell'apprendimento a risultati determinati. È quello che il grande pedagogista e filosofo Philippe Meirieu denuncia come una pedagogia di Frankenstein.[34] L'educatore moderno sembra voler vale dell'allievo la propria opera, in un ottimismo volontarista che pone tutta la propria fiducia nel metodo. Nell'iniziazione, il termine e i risultati non sono previsti in modo determinista. L'iniziatore fa vivere una esperienza, accompagna l'ingresso in una comunità, assicura che il cammino è valido, ma in nessun momento ha la presunzione di "fabbricare" un soggetto.[35] Egli permette soltanto l'incontro, nella Chiesa, del mistero della persona e del mistero di Dio.

4.3. Una teologia di iniziazione

Saremo attenti a tre dimensioni teologiche dell'iniziazione messe in primo piano nel TNF. Il documento pensa in chiave teologica gli spostamenti di accenti arrecati dall'iniziazione a proposito di ecclesiologia, mistero pasquale e Parola di Dio. Su ciascuno di questi punti possiamo notare un modo nuovo di affrontare i problemi, soprattutto se si opera un confronto con i precedenti testi dei vescovi francesi sulla catechesi.

4.3.1. La responsabilità catechistica della Chiesa

Intitolando il primo capitolo «Una catechesi vissuta in comunità missionarie», il TNF sottolinea che la catechesi è un atto essenzialmente ecclesiale perché l'essenza stessa della Chiesa è annunciare il Vangelo. In termini ancora più fondamentali: se la catechesi è nel cuore della missione della Chiesa, ciò dipende dall'ecclesialità della fede. Indicando, come fa il DGC, che il catecumenato è il punto di riferimento dell'azione catechistica, il TNF insiste per farci comprendere che il primo annuncio, la conversione, lo scrutinio, l'elezione, i sacramenti dell'iniziazione e la mistagogia vanno intesi come un parto nella Chiesa. Una generazione, certo, ma che non è la Chiesa a realizzare. È solo il Signore che aggiun-

L'iniziazione è una pedagogia dell'immersione nell'esperienza cristiana di una comunità che vive di essa.

ge alla Chiesa coloro che hanno risposto all'appello del Vangelo. Poiché Dio ha l'iniziativa di rivelarsi, questa rivelazione è da accogliere come un suo dono che sollecita la nostra gioia e la nostra azione di grazie. Il capovolgimento interiore dell'essere umano è lo scopo dell'auto-comunicazione divina. Dio chiama a condividere la sua vita, a partecipare alla sua natura divina, «egli accresce tutti i giorni il numero di coloro che trovano la salvezza».[36] Ancora una volta, la Chiesa non è il risultato di una costruzione umana, e i battezzati non sono i fattori di un censimento. Luca ci ricorda che, nel giorno di Pentecoste, Pietro annuncia il mistero pasquale di Cristo, una grande folla accoglie questa buona notizia, ma è Dio che aggiunge alla comunità nuovi membri (At 2,41-47).

Se la responsabilità catechistica è collocata al cuore della Chiesa perché è la Chiesa stessa che catechizza,[37] più fondamentalmente ancora questa collocazione è motivata dalla dimensione ecclesiale della fede. Ma tutto ciò è al servizio dell'iniziativa di Dio, perché «è Dio il primo che viene a cercarci».[38] «In effetti, è il Cristo che, attraverso la Chiesa suo corpo, vuole accostarsi agli uomini, invitarli a condividere la sua vita».[39] L'iniziazione al cuore della Chiesa apre uno spazio di gratuità,[40] di accoglienza del dono di Dio interiorizzato attraverso i sacramenti[41] e organizzato secondo il cammino catecumenale.[42]

Il mutamento ecclesiologico per la catechesi in Francia è significativo. Secondo le indicazioni del testo del 1979, cioè il *Texte de référence*, l'azione catechistica era intesa come una attività svolta sulle soglie della Chiesa, né del tutto dentro, né del tutto fuori. Il catechista era considerato come un «traghettatore» che con la sua azione pedagogica provvedeva a far entrare i bambini e ragazzi nell'*ecclesia*. Qui, l'azione catechistica è considerata come un «bagno ecclesiale», perché il Cristo è il fondamento di questa responsabilità della Chiesa[43] che non è un'attività facoltativa, ma un'azione che la costituisce come Chiesa del Cristo, col Padre, attraverso il Figlio e nello Spirito; la Chiesa è soggetto dell'azione catechistica.

È il Cristo che, attraverso la Chiesa, vuole accostarsi agli uomini, invitarli a condividere la sua vita.

4.3.2. Il mistero pasquale al cuore dell'iniziazione

La concentrazione sul mistero pasquale è stata la convinzione fondante della riflessione catechetica promossa dal "cantiere" attivato dai vescovi, a partire dal 2001.[44] A seguito della LCF, la nuova impostazione nella trasmissione della fede è posta risolutamente al centro del ministero catechistico. In seguito, il libretto *Aller au cœur de la foi* pubblicato nel 2003 e tutto ciò che si è vissuto e sperimentato nelle comunità sono risultati determinanti. «La veglia pasquale, centro della liturgia cristiana, e la sua spiritualità battesimale sono una sorgente di ispirazione per tutta la catechesi».[45] Citando questa riflessione del DGC, il capitolo secondo del TNF definisce il centro dell'azione catechistica in termini concreti. Ciò che è chiamato a rinnovare la catechesi non sono le devozioni periferiche, né i valori o le idee del cristianesimo presenti nella società. Il rinnovamento è battesimale, inscritto nella morte e risurrezione del Signore fino a che egli venga.

Il cammino fondato sulla rilettura della veglia pasquale come una sorta di mistagogia non è da comprendere, allora, come una deviazione per poi ritornare in seguito sulla catechesi. L'esperienza di vivere nella Chiesa la veglia pasquale e di rileggere il proprio cammino come una storia della fede ricevuta attraverso la Chiesa e attualizzata nel presente, deve essere intesa come il cuore di ciò che fa diventare cristiani. «Poiché la Chiesa crede come prega»,[46] il mistero pasquale è certo presentato dalle Scritture che annunciano la morte e risurrezione del Signore, ma anche, e nello stesso tempo, da ciò che la liturgia ci invita a vivere e a ricevere attraverso i quattro tempi della veglia pasquale o di tutta la liturgia stessa. Così, il mistero pasquale non è un'idea; esso rivela il cuore della fede attraverso l'ascolto delle Scritture ricevute come Parola di Dio illuminante[47] e per mezzo dell'esperienza vivente di una comunità che si mette a camminare al seguito del Signore.[48] Questa esperienza «è la realizzazione in ciascuno dell'atto stesso di Dio che si manifesta».[49]

In questo approccio al mistero pasquale, l'iniziazione è il riferimento strutturante. Nel percorso dell'iniziazione cristiana (RICA), la catechesi biblica risveglia alla conoscenza di Dio, l'ascolto della Parola di questo Dio suscita la conversione personale favorita dall'incontro con una comunità di testimoni, mentre l'iniziazione invita sempre alla preghiera e alla vita sacramentale.[50] Vale a dire che il mistero pasquale non è soltanto percepito come un evento del passato (è morto ed è risuscitato), ma come il permanere nell'oggi del risveglio della vita attraverso la morte; risveglio compiuto una volta per tutte in Cristo, ma realizzato ogni giorno fino alla fine dei tempi, attraverso lo Spirito Santo. Il mistero pasquale non è soltanto l'evento passato, ma il memoriale del presente e dell'avvenire; non è soltanto la liturgia di Pasqua ma quella di tutto il tempo della Chiesa; non è soltanto l'esperienza di Gesù ma di ogni essere umano.[51]

4.3.3. La Parola di Dio nel centro dell'iniziazione

Alla luce del cammino catecumenale, la Parola di Dio va intesa come la sorgente dell'iniziazione cristiana cattolica.[52] Vivificata dalla *Dei Verbum*, la teologia della Parola di Dio è ora strettamente connessa alla rivelazione del Cristo attraverso lo Spirito Santo. La rivelazione del Padre in Gesù Cristo è pienamente compiuta. Questa rivelazione si realizza attraverso la venuta di Dio che entra in conversazione con le donne e gli uomini e li rende partecipi della propria natura divina.[53] L'esperienza della rivelazione è trinitaria, perché il Padre è reso visibile in Gesù Cristo, ma il Figlio non può essere riconosciuto che attraverso lo Spirito.[54]

La concentrazione sul mistero pasquale è stata la convinzione fondante della riflessione promossa dal "cantiere" attivato dai vescovi.

Al fine di non ingannarsi sul senso della Parola di Dio nell'iniziazione, dobbiamo anzitutto osservare che il TNF distingue bene la Bibbia dalla Parola di Dio. La Scrittura è la mediazione primaria, insieme alla Tradizione, della Parola di Dio che è il Cristo stesso.[55] La finalità di una catechesi biblica non è dunque di insegnare delle nozioni sulla Bibbia, anche se ciò resta indispensabile, ma di condurre il catechizzando alla comunione con il Cristo, Parola di Dio.[56]

Accostando due paragrafi del TNF,[57] possiamo comprendere che la pedagogia di iniziazione fa camminare il catechizzando dal testo biblico alla Parola di Dio. Lo scopo dell'iniziazione è di lasciare agire Dio in ciascuno affinché la Scrittura si trasformi in Parola che agisce (1 Ts 2,13). L'azione catechistica della Chiesa consiste allora nel cooperare con l'azione di Dio, nel «lasciare che la Parola di Dio faccia il suo lavoro» di conversione in noi.[58]

Ciò è reso possibile dall'azione dell'azione dello Spirito Santo che trasforma la lettera in Spirito di vita (2 Cor 3,3-6).[59] Così, l'iniziazione attraverso la Bibbia non è un percorso per arrivare alla padronanza di risultati conoscitivi o di applicazione automatica del testo alla Parola. Correlata con l'àmbito della *lectio divina*, la catechesi biblica è una chiave che rivela la trasformazione che Dio opera in noi.[60] Dal momento che l'esperienza catechistica è un'azione della Chiesa e nella Chiesa, il catechista non si considera né al di sopra né al di fuori dell'esperienza del catechizzando. Egli stesso vive l'esperienza della Parola di Dio, anch'egli è ancora in cammino. Semplicemente, il catechista ha già la certezza che la strada è buona ed utile per camminare speditamente nella vita credente.[61]

L'esperienza della rivelazione è trinitaria, perché il Padre è reso visibile in Gesù Cristo, ma il Figlio non può essere riconosciuto che attraverso lo Spirito.

5. CAMBIAMENTI E INTERROGATIVI

È impossibile trarre una conclusione sul testo dei vescovi francesi che abbiamo presentato. La Chiesa di Francia entra appena adesso in un percorso di assimilazione e interpretazione del pronunciamento. È dunque troppo presto per fissare un giudizio sicuro su di esso, e troppo presto per coglierne la fecondità pastorale. Annotiamo tuttavia alcuni dei mutamenti suggeriti dal testo, che potrebbero – nel caso venissero vissuti come tali – arrecare una reale trasformazione nella catechesi francese.

a) L'insistenza, ripresa dal DGC, sul modello catecumenale della catechesi è il segno di un duplice mutamento.

In primo luogo, la catechesi non può più essere compresa soltanto come una operazione di intelligenza della fede cattolica supposta già presente, ma va vista come percorso di introduzione nella proposta di una fede da vivere in tutte le sue dimensioni: un accompagnamento della conversione.

In secondo luogo, il modello catecumenale sposta l'interesse troppo fissato sui bambini degli 8-12 anni. Si tratta dunque di una vera "rivoluzione culturale" per una Chiesa che è stata preoccupata, per tutta l'epoca moderna, della catechizzazione dei bambini. La catechesi degli adulti diventa, al presente, il paradigma di tutta la catechesi. Questo cambiamento reca in sé due aspetti essenziali. Anzitutto, la catechesi è un

cammino tanto di adulti quanto "adulto";[62] vale a dire che essa si indirizza a delle persone che sono libere di rispondere all'appello di Dio rivolto loro attraverso la Chiesa. In seguito, la fede stessa è adulta. Essa matura nel fedele ad ogni tappa della vita; mai pienamente posseduta, è invece un percorso di maturazione che interessa tutta l'esistenza. Uno dei quatto princìpi di organizzazione del secondo testo dei vescovi francese riprende esplicitamente queste idee.

b) Collocando la catechesi nel cuore dell'azione missionaria delle comunità cristiane, la Conferenza episcopale francese ripropone in termini rinnovati la responsabilità catechistica della Chiesa. Cogliamo qui tre livelli di innovazione nell'azione catechistica.

In primo luogo, ciò significa che l'azione catechistica partecipa dell'essenza stessa dell'*ecclesia*, della sua identità di essere evangelizzatrice. E questo suppone una riorganizzazione dei servizi nazionali e diocesani, una messa in rete della competenza catechistica a tutti i livelli.

Secondariamente, ciò indica anche che l'azione catechistica instaura la Chiesa in quanto Chiesa. Là dove due o tre si riuniscono nel nome della Parola di Dio si realizza una rivitalizzazione della Chiesa.

In terzo luogo, l'iniziazione non è una azione in più della vita della Chiesa. Ciò che quest'ultima vive ascoltando il Vangelo, celebrando Gesù Cristo e realizzando l'esperienza della fraternità è la matrice dell'iniziazione. La catechesi si colloca nel cuore pulsante della Chiesa. Così, la strutturazione liturgica della catechesi diventa una componente essenziale dell'iniziazione, come mostra il terzo principio di organizzazione. La Chiesa deve riflettere sulla dimensione catechistica delle sue diverse azioni e non confinare la catechesi in qualche àmbito isolato di specializzazione.

c) Ben altri aspetti sarebbero da sviluppare dopo la lettura di questo testo. Ma se dovessimo caratterizzare la nuova collocazione della catechesi descritta dai vescovi di Francia, potremmo parlare di un ingresso dell'azione catechistica nella *complessità*, dove la catechesi stessa non ha più soltanto, come compito, l'*intellectus fidei* ecclesiale, ma la vita e l'educazione della fede nella sua globalità.

La Chiesa deve riflettere sulla dimensione catechistica delle sue diverse azioni e non confinare la catechesi in qualche àmbito isolato.

Questo testo assume in termini completamente nuovi un interrogativo radicale posto alle Chiese: vale la pena essere cristiani nel XXI secolo? E se sì, come si diventa cattolici in un mondo secolarizzato?

[1] Cf J. MOLINARIO, *Il cantiere della catechesi in Francia*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 1, 73-80.

[2] CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France, et principes d'organisation*, préface du cardinal Jean-Pierre Ricard, Paris, Bayard - Cerf - Fleurus-Mame 2006. Cf il decreto della Congregazione del Clero n. 20062430, alle pp. 10-11.

[3] Il *Fonds obligatoire* del 1967 si sviluppava per 148 pagine.

[4] LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Catéchisme pour adultes. L'Alliance de Dieu avec les hommes*, Éditeurs Associés 1991; trad. it.: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *L'alleanza di Dio con gli uomini*, Bologna, Dehoniane 1992.

[5] LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France*, Pa-

ris, Cerf 1997; trad. it.: I VESCOVI DI FRANCIA, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

[6] Ad eccezione di mons. Dupanloup che interviene nell'aula conciliare del Vaticano I per spiegare che la diversità dei catechismi diocesani non nuoce all'unità della dottrina, e che d'altra parte è quasi impossibile, con un solo testo, potersi adattare a tutte le culture nella quali il Vangelo può essere annunciato.

[7] Cf il supplemento al n. 29, dell'ottobre 1967, della rivista *Catéchèse*, alle pp. 24 e 30-33.

[8] CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *La catéchèse des enfants. Texte de référence au service des auteurs de publications catéchétiques et des responsables de la pastorale*, Paris, Centurion 1980; il documento è anche in *Catéchèse* 20 (1980) 79, 9-69. Trad. it.: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dagli 8 ai 12 anni. Testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e i responsabili della pastorale*, Torino-Leumann, Elledici 1981.

[9] *Pierres Vivantes. Recueil catholique de documents privilégiés de la foi*, Paris, Association Épiscopal Catéchistique - Éditeur Catéchèse 80,1981.

[10] Denis Villepelet, direttore dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC) di Parigi (ancora fino al settembre 2007) è stato relatore ai lavori dei vescovi francesi sulla catechesi nel novembre 2001.

[11] H.-J. GAGEY, *La nouvelle donne pastorale*, Paris, Éditions de l'Atelier 1999.

[12] TNF, pp. 16 e 59.

[13] *Fonds obligatoire*, p. 23.

[14] *Fonds obligatoire*, p. 29: «il catechismo per il corso medio [9-11 anni, *ndr*] si rivolge a bambini già iniziati, che dunque partecipano in un certo modo alla vita della Chiesa».

[15] TNF, pp. 16, 25; *Evangelii Nuntiandi* 14.

[16] TNF, pp. 8, 29, 45.

[17] TNF, p. 7.

[18] TNF, p. 20; LCF, p. 21.

[19] Cf l'articolo di J.-L. SOULETIE, *La catéchèse ou la grâce d'initier dans un mond pluraliste*, in *Lumen Vitae* n. 2/2007 (al momento della redazione di questo fascicolo non ancora diffuso, *ndr*) specialmente il paragrafo *Mise en contact avec Dieu*.

[20] TNF, p. 23.

[21] Senza contare il *Lessico* in cui alcuni termini importanti sono ben definiti. TNF, pp. 61-65.

[22] TNF, p. 28.

[23] DGC 60-71. Va però notato che nel testo francese la distinzione fra primo annuncio e catechesi è molto meno marcata. In esso, il primo annuncio, la catechesi sistematica e l'educazione permanente della fede sono presentate come tre forme di catechesi di iniziazione.

[24] Uno studio storico-critico del documento mostra che il paragrafo 1.4 del primo cap. del TNF è stato modificato tra la prima versione, adottata dai vescovi francesi nel novembre 2005, e il testo restituito da Roma. Sono da notare, in particolare, due modificazioni. Il termine "iniziazione" è utilizzato per l'insieme delle tre forme del servizio della Parola e il paragrafo sulla catechesi sistematica è inserito in questo contesto. Viene specificato che la catechesi deve assumere un carattere di sistematicità e integrità, senza per questo ridursi a semplice insegnamento (TNF, p. 29). Si può cogliere uno spostamento di accenti rispetto al DGC che non qualifica come catechesi la prima evangelizzazione e che lega l'iniziazione alla catechesi sistematica successiva.

[25] DGC 59.

[26] TNF, pp. 46-47.

[27] TNF, p. 48.

[28] TNF, p. 55.

[29] TNF, p. 56.

[30] TNF, p. 58.

[31] TNF, p. 40.

[32] TNF, p. 27.

[33] TNF, p. 41.

[34] PH. MEIRIEU, *Frankenstein pédagogue*, Paris, ESF 1996.

[35] TNF, p. 46.

[36] At 2,41-47. Per più ampi sviluppi di questo aspetto del testo, rinviamo all'eccellente articolo di F. MOOG, *La communauté chrétienne, sujet de l'action catéchétique*, in *Lumen Vitae* n. 2/2007.

[37] TNF, p. 23.

[38] TNF, p. 53. Il TNF prosegue citando 1 Gv 4, 10: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati».

[39] TNF, p. 24.

[40] TNF, p. 54.

[41] TNF, p. 54.

[42] TNF, p. 55.

[43] Pensiamo la LG 3, 7. Si veda l'articolo cit. di F. Moog, nel paragrafo *La mission du Fils*.

[44] Cf D. VILLEPELET, *Propos sur les paradigmes catéchétiques contemporains*, e J. MOLINARIO, *Initiation et mystère pascal*, in *Catéchèse* 41 (2001) 165, 21-44 e 45-66.

[45] DGC 91; TNF, p. 35.

[46] TNF, p. 43.

[47] TNF, p. 38.

[48] TNF, pp. 40 e 49.

[49] TNF, p. 39.

[50] TNF, p. 55.

[51] TNF, p. 36.

[52] DGC 94.

[53] DV 2; TNF, p. 37.

[54] TNF, p. 37.
[55] TNF, pp. 38; 49-53.
[56] TNF, p. 23.
[57] TNF, pp. 49 e 56.
[58] Cf TNF, p. 50.
[59] Per approfondire la riflessione ci permettiamo rinviare al nostro intervento all'ultimo Colloquio dell'ISPC (febbraio 2007), *Les questions que la Bible pose dans la pratique catéchétique*, che sarà pubblicato sulla rivista *Transversalités* di luglio-settembre 2007.
[60] Cf TNF, p. 27.
[61] Cf TNF, p. 27.
[62] Cf TNF, p. 46.

NOVITÀ

Ufficio Catechistico Nazionale

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il volume raccoglie tre documenti promulgati dall'Ufficio Catechistico Nazionale negli ultimi anni in materia di formazione dei catechisti: *1.* La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982). *2.* Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti (1991). *3.* La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (2006).

Pagine 160. € 12,00

SCUOLA PER CATECHISTI

Schede per la formazione personale e di gruppo. Questo originale corso di base a schede rappresenta per i catechisti l'opportunità unica per apprendere nozioni e atteggiamenti di fondo che consentono di sentirsi competenti nel campo della catechesi. È materiale che può essere utilizzato sia nel gruppo dei catechisti che da ciascuno individualmente.

Quaderno ad anelli di 256 pagine. € 21,00

Henri Derroitte (cur.)

CATECHESI E INIZIAZIONE CRISTIANA

Un'opera fondamentale per la formazione dei catechisti in un'ottica di rinnovamento della catechesi in parrocchia.

Pagine 208. € 18,00

ANDATE E INSEGNATE

Un «manuale di catechetica» che vuole essere strumento prezioso di promozione pastorale generale e di abilitazione di operatori.

Pagine 400. € 24,00

Cesare Bissoli

VA' E ANNUNCIA

«Manuale di catechesi biblica» che tratta varie dimensioni e le conseguenti competenze: teologico-ecclesiale o contestuale, esegetica, ermeneutica o di attuazione, didattica.

Pagine 312. € 25,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

VERSO UN RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI IN BELGIO

Joseph Gevaert

Nel 2006 i vescovi del Belgio hanno pubblicato un importante documento per il rinnovamento della catechesi: *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise.*[1]

Questa breve nota intende presentare il senso e le articolazioni del nuovo documento episcopale. Per capire meglio il senso del documento, sembra indispensabile premettere un breve accenno alla situazione in cui viene a inserirsi.

1. BREVE SGUARDO ALLA SITUAZIONE

Nessun dubbio che il Belgio nel XX secolo abbia dato un grande contributo al potenziamento della catechesi nei paesi di cristianità come nei paesi di missione, anzitutto attraverso la grande rivista *Lumen Vitae* (a partire dal 1946), la Settimana di Anversa (1956) e il noto Istituto Lumen Vitae, tutte iniziative gestite da padri Gesuiti. Va notata anche la precocità con cui i padri Domenicani avevano promosso l'attenzione all'evangelizzazione con la rivista *Evangéliser*.[2] Per la regione di lingua olandese, si ricorda il grande contributo sul piano del rinnovamento dei metodi, attraverso il Metodo delle suore di Vorselaar, il metodo eucaristico di Edward Poppe (1890-1924), il meritevole Istituto di Scienze morali e religiose (per la formazione di insegnanti di religione a livello delle scuole secondarie) ora integrato nella facoltà di teologia di Leuven, diversi istituti catechetici diocesani (per la formazione dei catechisti locali) e tante altre iniziative.[3]

Il Belgio, però, non ha mai ottenuto la risonanza internazionale che ebbero le iniziative innovative del celebre Istituto Superiore di Catechetica di Nimega (1945-1990, inizialmente un Istituto dei Gesuiti), forse perché nell'opinione pubblica il Belgio era giudicato "conservatore".

Per l'attuale situazione il meno che si possa dire è che, sia il primo annuncio del Vangelo (trasmissione della fede), sia la catechesi (la conoscenza e l'appropriazione della fede) sono diventati compiti difficili. Quel poco di catechesi che è rimasto a livello delle comunità cristiane si rivela, inoltre, ampiamente inefficace in ordine alla formazione di una nuova generazione di cristiani.

La precaria situazione della catechesi nelle comunità cristiane scaturisce soprattutto dalla confluenza di due gruppi di fattori: da un lato i profondi cambiamenti che si sono verificati nella cultura e nella società (al regime di cristianità è subentrato un mondo pluralista, secolare e secolarizzato, non ancora evangelizzato); da un altro lato, un terribile nemico all'interno delle comunità cristiane: una mentalità di scoraggiamento e di rassegnazione quasi fatalistica di fronte alla progressiva scristianizzazione.

Oggi il primo annuncio della fede e il primo tirocinio di cristianesimo vissuto nelle famiglie sono indeboliti, spesso inesistenti.

1.1. Scomparsa del regime di cristianità

La scomparsa del regime di società cristiana ha avuto delle conseguenze particolarmente incisive per la catechesi di tipo tradizionale, perché con essa sono tramontati o si sono fortemente indeboliti alcuni pilastri della trasmissione della fede. Perciò la tradizione della catechesi dottrinale del catechismo è venuta a trovarsi nel vuoto, nel senso che si insegna la dottrina della fede a soggetti che non hanno sentito il primo annuncio della fede, non hanno fatto un minimo di esperienza di cristianesimo vissuto, non hanno compiuto la prima scelta di convertirsi a Dio (mettere Dio al centro della vita) e non hanno ancora espresso un atto di fede in Gesù Cristo (almeno a livello iniziale). Per di più, la parte di catechesi che è rimasta a livello della comunità cristiana è ancora del tipo che andava bene nella società cristiana, ma che è poco appropriata per persone ormai immerse ovunque in una cultura pluralista sul piano ideologico e religioso, definibile come un nuovo contesto missionario.

Illustriamo brevemente alcuni aspetti di questo processo:

– Anzitutto, quella ampia parte di catechesi dei fanciulli che la Chiesa svolgeva nei locali e dentro l'orario della scuola primaria è andata perduta, nel senso che il corso di religione è ormai prevalentemente modellato su finalità, contenuti e metodi didattici in conformità con la scuola. A più forte ragione ciò vale per la scuola secondaria e per le scuole professionali e tecniche. A partire dal 1970, il corso di religione nella scuola è diventato esplicitamente una "materia scolastica". La materia è buona, gli insegnanti ben preparati, i programmi aggiornati e ben studiati, un buon ispettorato per questa materia... Ma non è più la catechesi che forma il discepolo di Gesù Cristo. Giustamente il termine "catechesi scolastica" è totalmente scomparso.

– Oggi il primo annuncio della fede e il primo tirocinio di cristianesimo vissuto nelle famiglie – punti forti della trasmissione della fede dall'inizio del Medioevo fino a oltre la metà del XX secolo – sono indeboliti, spesso inesistenti o soppiantati dal pluralismo di visioni della vita che sono diffuse dall'ambiente.

Insieme con la loro pratica cristiana, molti genitori battezzati hanno abbandonato l'educazione cristiana familiare. Inoltre attraverso i media e la cultura ambiente, altri fattori di socializzazione non cristiana sono attivamente presenti all'interno dell'ambito familiare.

La cultura ambiente – terzo pilastro della trasmissione della fede nella società cristiana – non spinge più in alcun modo ad essere cristiani. Al contrario, è piena di sollecitazioni e di predicatori in senso contrario. Il pluralismo delle visioni della vita è onnipresente attraverso i media, mentre i valori commercializzati, anche se utilizzano simboli religiosi, non sono più i valori cristiani. Inoltre ci sono forti tendenze (anche politiche) per rinchiudere le espressioni religiose "nella sacristia", cioè nell'ambito del privato.

– Un quarto pilastro della trasmissione della fede nella società cristiana era il contatto effettivo con i testimoni cristiani adulti nella comunità cristiana, con la celebrazione dei misteri della fede e le molteplici attività caritative. Questo legame si è rilassato o interrotto, per diversi fattori (mobilità del lavoro, turismo, ecc.). È particolarmente problematico per la gioventù: a causa delle concentrazioni di scuole, spesso molto distanti dalla comunità parrocchiale locale, adolescenti e giovani hanno perso in gran parte il contatto con una comunità cristiana vitale e vivace. Così anche la grande catechesi dell'anno liturgico è in massima parte sparita sotto l'impatto di una cultura dominata dai media e dalla commercializzazione che ha modificato a fondo il senso di molte feste cristiane (Pasqua 2007: 1/3 della popolazione belga non sa che cosa si celebra nella Pasqua).

L'impatto dei quattro fattori segnalati ha inoltre fatto diminuire molto la grande diversità di formazione catechistica all'interno delle comunità cristiana. Da segnalare:

– Fino al 1970 circa i movimenti giovanili cattolici e l'azione cattolica giovanile praticavano – senza usare il nome – autentiche forme di "catecumenato giovanile", con regolare insegnamento della storia della salvezza, scuola di preghiera, esperienza di comunità cristiana e di celebrazione della fede, apprendistato della vita cristiana di testimonianza, di carità e di apostolato. In maniera analoga funzionavano i movimenti di azione cattolica per gli adulti, la lega del Sacro Cuore, ecc. Tutto ciò ha funzionato discretamente fino al 1965-1970 circa. Dopo il 1970, la componente esplicita di educazione della fede cristiana nei movimenti giovanili cristiani e anche nei movimenti di azione cattolica si è notevolmente indebolita e prevale largamente il principio della "soglia bassa", il minimo denominatore comune per raggiungere il maggior numero di persone, con molta attenzione al sociale. Molti hanno cancellato la parola "cristiano" dalle loro denominazioni.[4] Ad ogni modo, i movimenti giovanili sono fiorenti e continuano ancora sempre ad attirare la gioventù.

La cultura ambiente non spinge più in alcun modo ad essere cristiani.

– Anche le "missioni popolari" sono in gran parte scomparse; per secoli sono state momenti forti di primo annuncio del Vangelo, di conversione e di rinnovata fede in Gesù Cristo, di forte catechesi. Anche le congregazioni religiose che si dedicavano a questo apostolato missionario hanno perso in massima parte il loro personale.

– Fino al tempo del Concilio Vaticano II (1962-1965) c'era anche – in perio-

di regolari dell'anno – l'insegnamento del catechismo durante la messa domenicale per tutti i fedeli (predica catechistica), con programmi dettagliati e ciclici. La pratica si inseriva nella richiesta di catechesi domenicale per tutti espressa dal Concilio di Trento. Purtroppo, a livello pratico delle parrocchie, le omelie oggi non riprendono sufficientemente le grandi tematiche della predicazione di Gesù e degli Apostoli, che comunque è stata – nella grande tradizione cristiana – uno dei principali compiti affidati alla predicazione nella Chiesa.

– La preparazione alla cresima è sempre rimasta a livello della comunità cristiana. La pratica effettiva presenta un mosaico variopinto, estremamente variabile, difficilmente riducibile a un denominatore comune. Abbandonata la conoscenza approfondita dell'intero catechismo, la preparazione a questo sacramento è stata influenzata negli ultimi decenni dal principio della "soglia bassa". E quando anche si continua a parlare molto di Gesù Cristo, spesso è disattesa la grande relazione costitutiva del Cristo con il Padre, mentre è privilegiato il suo impegno umanitario verso poveri e oppressi. Ciò non toglie che anche oggi vi siano iniziative simpatiche per mettere un nuovo slancio nella preparazione alla cresima.

1.2. Il nemico all'interno delle comunità cristiane

Per la Pasqua 2007 i Vescovi del Belgio hanno pubblicato un nuovo documento con il titolo «... non sapete distinguere i segni dei tempi?» (Mt 16,3b).[5] Il documento insiste sulla possibilità di dialogare positivamente con la nuova cultura. Nella parte finale insiste sulla necessità di proporre positivamente il messaggio cristiano: «Coraggio, lasciamoci vedere senza complessi e senza arroganza. Così come siamo» (n. 136).

La maggior parte dei battezzati non vive alcuna testimonianza di quella grande gioia che dovrebbe provare per la fede cristiana.

Il maggior problema per la catechesi oggi non è il tramonto del regime di cristianità, né il fatto di dover lavorare in una società pluralista, pagana, non evangelizzata, ma: «Il principale problema della Chiesa di oggi è altrove, è dentro le mura» (n. 114).

Indichiamo più in concreto i profondi problemi che ostacolano o bloccano le comunità cristiane a entrare in un nuovo modello di catechesi: quello della "evangelizzazione missionaria".

– Un primo problema si chiama scoraggiamento, pessimismo, rassegnazione di fronte a ciò che sta arrivando e che pare fatalmente inarrestabile. Colpisce la scarsa consapevolezza di fronte all'estrema gravità della situazione. La maggior parte dei battezzati non vive alcuna testimonianza di quella grande gioia che dovrebbe provare per la fede cristiana ricevuta. In breve, senza mettere al primo posto l'annuncio del Vangelo e la rinnovata catechesi, la futura generazione di cristiani sarà numericamente molto scarsa.

– Un secondo problema è la discordanza tra la catechesi che cerca di formare la fede dei fanciulli, e il crudo fatto che molti dei soggetti della catechesi non hanno la fede cristiana, neppure a un livello iniziale: vale a dire non hanno fatto una scelta personale di ascoltare

l'appello alla conversione (mettere Dio al centro della vita) né hanno una scelta personale, anche se ancora iniziale, di seguire Gesù Cristo come Via Verità e Vita e di diventare suoi seguaci e discepoli. Molti si iscrivono al catechismo ma sono tuttora privi del primo annuncio della fede, con le scelte iniziali sul piano della conversione e della fede in Gesù Cristo.

– Un terzo problema è che la formazione catechetica integrale non può consistere soltanto nella catechesi dottrinale, ma comprende essenzialmente le tre dimensioni tradizionali, che il card. Danneels a più riprese, in conferenze en testi pubblicati, ha sottolineato: una giustificazione della ragionevolezza della fede in Dio e in Gesù Cristo, il primo annuncio della fede in vista della conversione a Dio e della fede in Gesù Cristo, e poi la catechesi in senso specifico: apprendimento della storia della salvezza, apprendimento della dottrina della fede, l'apprendistato per essere discepoli di Gesù Cristo.[6]

– Quarto, la "desertificazione della memoria cristiana" nella catechesi rende necessaria una nuova sintesi della dottrina assai meno astratta ma ancorata sui grandi fatti della storia della salvezza (che è d'altronde l'antica tradizione della professione di fede battesimale). Richiede anche una formazione permanente della fede, indipendentemente dalla preparazione ai sacramenti, in cui la fede stessa è scoperta come via della vita per tutti gli uomini. Esige in genere una presentazione positiva del messaggio cristiano nei suoi aspetti essenziali, superando la deleteria immagine di un cristianesimo che consiste primariamente in proibizioni sul piano etico.

Molti si iscrivono al catechismo ma sono tuttora privi del primo annuncio della fede; la formazione catechetica integrale non può consistere soltanto nella catechesi dottrinale.

2. VERSO UNA FEDE ADULTA

Annotiamo anzitutto che il nuovo documento dei vescovi del Belgio sulla catechesi non è un intervento isolato, ma si inserisce in una serie di interventi sull'evangelizzazione nel nostro tempo. Già dal 1985 essi avevano cercato di confrontare le comunità cristiane con il problema della nuova evangelizzazione.[7]

Per aprirsi al nuovo millennio fu proposto l'anno dell'annuncio del Vangelo (2003) in riferimento alla situazione missionaria che è venuta a crearsi in Belgio. Nel quadro dell'anno di evangelizzazione, con il motto: *Envoyés pour annoncer*, è stato pubblicato dall'episcopato belga un importante documento sull'annuncio missionario del Vangelo,[8] di cui è stata fatta una eccellente presentazione da parte del vescovo mons. J. De Kesel.[9]

Gli interrogativi che oggi si pongono alla comunità cristiana e alla riflessione catechetica differiscono profondamente

da quelli delle generazioni precedenti. Per ora sono interrogativi che i vescovi rivolgono alla comunità cristiana, ma che purtroppo non sono ancora il riflesso di ciò che si vive alla base.

L'intento è soprattutto di provocare un cambio di mentalità. Una comunità cristiana può sopravvivere investendo soltanto nella catechesi e non altrettanto nel primo annuncio del Vangelo? La catechesi parrocchiale può essere soltanto o in prevalenza preparazione alla prima comunione e alla cresima? Perché tanti anni di catechesi dei fanciulli nella parrocchia e tanti anni di insegnamento cristiano nella scuola hanno così scarso risultato sul piano della fede effettiva e della pratica cristiana? È giusto pensare che l'annuncio del Vangelo e la catechesi sono anzitutto insegnamento e apprendimento di conoscenze (intellettuali) della fede? Che cosa è necessario perché la nostra catechesi possa apparire come approfondimento di un lieto messaggio che ci riguarda sommamente? Una volta scoperta la fede cristiana, come si può crescere nella conoscenza e nella pratica di questa fede? La catechesi può essere una attività pastorale che si limita quasi unicamente ai fanciulli e agli adolescenti? Quali sono le caratteristiche di un buon catechista?

In fondo, a livello della Chiesa non sono problemi nuovi, perché si pongono o si sono già posti in diversi paesi, ma oggi in Belgio, di fronte alla precaria situazione della fede cristiana, sono diventati di grande urgenza.

Il recente documento *Devenir adulte dans la foi* (2006) traccia le grandi linee di una rinnovata catechesi nella vita della Chiesa. Il documento è orientativo e ha come primo fine il provocare un cambio fondamentale della mentalità nelle comunità cristiane e nei singoli credenti. Il documento sviluppa tre tematiche: 1) Diventare cristiani; 2) Dimensioni fondamentali della catechesi; 3) Orientamenti pratici.

2.1. Diventare cristiani nel nostro tempo

Partendo dall'antica consapevolezza che nessuno nasce cristiano (Tertulliano) il documento episcopale ricorda che «cristiano si diventa», attraverso l'annuncio del Vangelo, attraverso la catechesi/catecumenato, e attraverso i sacramenti.

a) Prima chiave del processo attraverso cui si diventa cristiani, discepoli di Gesù Cristo, è il primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo.

Perché il documento dà tanta enfasi al *primo annuncio* del Vangelo e perché deve essere coltivato esplicitamente? Perché da sempre è la base e il fondamento della successiva catechesi e della vita cristiana. Se il primo annuncio non è più garantito dall'educazione familiare cristiana, è necessario coltivarlo esplicitamente. La ragione dell'importanza è che il primo annuncio del Vangelo è sempre accompagnato dalla richiesta di conversione personale all'unico vero Dio, creatore e destino finale dell'uomo, e termina sempre nella richiesta di credere in Gesù Cristo, volto umano della misericordia e perdono di Dio; via, verità e vita per ogni uomo che crede in Lui. La conversione significa che un soggetto

Una comunità cristiana può sopravvivere investendo soltanto nella catechesi e non altrettanto nel primo annuncio del Vangelo?

umano incomincia a prendere molto sul serio il proprio rapporto personale con Dio, entrando nella logica dell'amare Dio con tutto il cuore, con tutta le mente e con tutte le forze, e il prossimo come se stesso. Questa conversione è comunque un compito permanente della vita cristiana. Si richiede quindi, come presupposto di una feconda catechesi, almeno un serio inizio di conversione e di scelta personale di Gesù Cristo.

Ciò non vuol dire che quanto attualmente nelle parrocchie si fa a livello di catechesi preparatoria ai sacramenti, si debba abbandonare o abolire. Significa che molti di questi elementi sono in realtà elementi di prima evangelizzazione e come tali vanno recuperati nel quadro di un più appropriato primo annuncio del Vangelo. Molto di ciò che oggi si chiama catechesi, domani si chiamerà primo annuncio del Vangelo orientato verso le due finalità della conversione a Dio e della fede in Gesù Cristo, di cui sopra.

b) Chi ha maturato soltanto questa scelta iniziale di conversione a Dio e di fede in Gesù Cristo non è ancora cristiano, ma deve fare un intenso "apprendistato" per diventare discepolo di Gesù Cristo. Non si diventa discepolo ascoltando soltanto una dottrina (catechismo), ma percorrendo una lunga via (catecumenato), secondo l'esempio dei discepoli di Gesù che è testimoniato nei Vangeli.

Questa visione di fondo contrasta con l'attuale maniera di parlare e di pensare riguardo alla catechesi nelle comunità cristiane.

c) Finalmente si diventa cristiani attraverso il battesimo e la cresima, che consacrano la fede battesimale, segnano per sempre il cristiano e gli danno la possibilità di accedere all'Eucaristia insieme con tutti i credenti.

d) Per completare queste idee, il documento sottolinea come la catechesi è connessa con tutta la vita della comunità cristiana. Il fatto di promuovere intensamente la catechesi degli adulti in tutte le comunità cristiane è attualmente – secondo i vescovi – la chiave per la trasmissione della fede.

Non si diventa discepolo ascoltando soltanto una dottrina (catechismo), ma percorrendo una lunga via (catecumenato), secondo l'esempio dei discepoli di Gesù.

2.2. Alcuni orientamenti per una pastorale catechistica

La seconda parte del documento riprende le grandi dimensioni di una rinnovata catechesi secondo il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, 1997); nello stesso tempo si ricollega con alcune sensibilità catechetiche che sono presenti in alcune diocesi e comunità cristiane.[10]

a) Il testo magisteriale mette anzitutto in rilievo il *carattere "globale" della catechesi*. In contrasto con la prassi dominante, ciò significa che la catechesi non può essere limitata a una sola fase della vita, per esempio alla cresima o catechismo degli 11-12 anni. Anzi si riferisce in primo luogo al giovane adulto e all'adulto.

Significa anche che l'annuncio del Vangelo, con la richiesta di conversione e di scelta personale della fede in Gesù Cristo, deve rinnovarsi in diversi mo-

menti o fasi della vita. È insegnamento tradizionale della Chiesa che la conversione a Dio è un compito permanente della vita: il credente deve sempre e di nuovo mettere Dio al centro della vita, cercare di amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, e il prossimo come stesso.

Significa, in terzo luogo, che la formazione del cristiano non è soltanto a livello dottrinale, ma implica l'intera impostazione della vita cristiana che certamente non è riducibile alla sola dimensione teorico-teologica. In ogni situazione della vita e in ogni nuovo contesto culturale sorge sempre di nuovo l'interrogativo: come vivere, pensare e credere da cristiani in questo contesto?

b) L'anima della catechesi è la *Scrittura*. L'istanza non è nuova e, riguardo alla situazione del Belgio, bisogna riconoscere, con differenze a seconda delle diocesi, che l'offerta di catechesi degli adulti è soprattutto a questo livello. Essa richiede la comprensione del testo, la comprensione storica e la comprensione credente. Il documento episcopale insiste soprattutto sul fatto che la Scrittura rimane sempre *Parola di Dio* e come tale va ascoltata.

c) La catechesi è fondamentalmente legata alla *Chiesa*, popolo di Dio, alla fede della Chiesa, alla comunità cristiana in loco. La catechesi deve essere immersa in una comunità di fede.

d) Catechesi e *liturgia*. Non bisogna pensare che prima bisogna conoscere la fede e poi cercare di celebrare la fede. È piuttosto il contrario: la celebrazione della fede è un autentico luogo di conoscenza della fede. Battesimo e catecumenato hanno una funzione pastorale. Per il DGC il catecumenato deve essere fonte ispiratrice e modello di ogni catechesi. L'eucaristia è punto di partenza e punto culminante della maturazione della fede.

Per ragioni di spazio disponibile, indichiamo soltanto i titoli delle altre dimensioni che sono sviluppate nel documento episcopale: e) Catechesi e preghiera. f) Catechesi e vita morale. g) La catechesi e la problematica dell'etica sociale. h) Catechesi e problemi di senso. i) Catechesi e incontri personali.

Un certo numero di parroci trova che questa parte del documento episcopale e troppo astratta e non pratica; altri trovano che l'intero documento manca di praticità. Ma queste forme di reazione si iscrivono spesso nella mentalità del "supermercato pastorale", dove il sacerdote desidera trovare già tutto preconfezionato (cf il successo delle riviste con materiale pratico o i siti internet da cui si può scaricare gratuitamente il necessario): dalle introduzioni a ogni parte della liturgia domenicale agli schemi delle prediche; le lezioni del corso di religione già preparate o sperimentate da qualche insegnante; i testi per qualsiasi celebrazione occasionale già preconfezionati.

Per il DGC il catecumenato deve essere fonte ispiratrice e modello di ogni catechesi. L'eucaristia è punto di partenza e punto culminante della maturazione della fede.

In realtà, questa parte del documento episcopale è una bellissima sintesi di teologia della catechesi e nello stesso tempo contiene gli orientamenti di fondo in cui l'azione catechistica deve immergersi. Almeno dal punto di vista ca-

techetico esprime bene e in sintesi i grandi orientamenti per l'impostazione di una catechesi rinnovata e vitale nell'àmbito della Chiesa. Si può pertanto raccomandare il testo come lettura obbligatoria per la formazione dei catechisti di base, o prenderlo come filo rosso per la formazione dei catechisti.

3. ALCUNE RACCOMANDAZIONI DI ORDINE PRATICO

Rispetto al secolo scorso, il lettore attento non mancherà di notare un certo slittamento nei titoli dei documenti catechetici dei vescovi. Il secolo scorso era dominato dall'idea di *direttorio* catechetico. Il XXI secolo, invece, evita direttorio e direttive.

Il recente documento dei vescovi francesi (2007)[11] parla semplicemente di «orientamenti». I vescovi francesi hanno voluto impegnarsi collettivamente soltanto a livello di alcuni orientamenti generali, mentre riguardo alle indicazioni più pratiche e strutturali, molti presuli desiderano conservare lo spazio della propria autorità, nonché il rispetto di tradizioni locali. Perciò il lettore trova nel libretto con il materiale per il rinnovamento della catechesi in Francia, due specie di documenti: uno con orientamenti generali e condivisi da tutti i vescovi, l'altro con una raccolta di indicazioni pratiche a cui ogni vescovo può ispirarsi liberamente.

A differenza del documento francese, quello del Belgio si limita ad una serie di raccomandazioni di ordine pratico, che sembrano avere come scopo principale l'avviamento di un processo di rinnovamento dell'attuale prassi della catechesi, e soprattutto l'offrire suggerimenti per mettere in moto le comunità cristiane per modificare la mentalità catechetica attuale a livello della base.

a) Il senso primario del documento è di mettere tutti i cristiani davanti alla propria responsabilità nella trasmissione della fede a una nuova generazione di cristiani. Perciò i cristiani che frequentano ancora la chiesa e soprattutto tutti i quadri della catechesi dovrebbero riflettere su questo documento, entrare in dialogo con esso. Di fronte ai radicali cambiamenti culturali, sociali e religiosi in atto oggi e di fronte all'attuale mentalità regnante nelle comunità cristiane, il grande problema è: come diventare e restare adulti nella fede.

Di fronte ai radicali cambiamenti culturali, sociali e religiosi in atto oggi il grande problema è: come diventare e restare adulti nella fede.

b) Seguendo l'esempio di Gesù, singoli cristiani e comunità cristiane devono accogliere bene le persone che si incontrano o che prendono contatto con noi, e far loro coraggiosamente la proposta del Vangelo. È la missione di ogni battezzato, anzitutto con la sua testimonianza positiva e gioiosa del Vangelo.

c) Per dare nuovo dinamismo alla catechesi, tutta la comunità dovrebbe essere in qualche modo coinvolta e partecipare, mettendo anzitutto l'accento sulla catechesi degli adulti. Tutte le inizia-

tive catechistiche dovrebbero ormai iscriversi nella dinamica globale del "diventare adulti nella fede". E ciò vuol dire che la catechesi dovrebbe uscire dagli scompartimenti chiusi, e ogni forma particolare dovrebbe sempre mirare allo scopo globale da raggiungersi.

d) Bisogna giungere a una migliore integrazione di catechesi e liturgia, senza ridurre la liturgia a didattica e catechesi.

e) Occorre valorizzare particolarmente i contenuti della fede, quali la Parola di Dio e la storia della salvezza che costituiscono il nucleo portante della formazione catechistica. È uno dei problemi di fondo della attuale pratica catechistica in Belgio.

f) Questo profondo rinnovamento del dispositivo catechetico richiede un minimo di strutture pastorali rinnovate: creare in ogni diocesi le strutture indispensabili per realizzare la nuova impostazione della catechesi, secondo il DGC 265-267; valorizzare i luoghi della catechesi (la parrocchia, le abitazioni degli stessi cristiani, le abbazie, ecc.).

g) È parimenti da promuovere il catecumenato, accompagnare i *recommençants*. In ogni diocesi ci dovrebbe essere un ufficio/servizio del catecumenato e della catechesi. Il catecumenato, infatti, è ben radicato nelle grandi città di lingua francese, con buoni risultati, ma non così nella parte Nord del Belgio.

h) E necessario formare nella linea della centralità dell'annuncio cristiano e della rinnovata prospettiva catechetica, i catechisti e gli accompagnatori; bisogna anzi formare tutti i quadri pastorali della parrocchia. Anche per i catechisti occasionali ci vuole un minimo di formazione.

Bisogna giungere a una migliore integrazione di catechesi e liturgia, senza ridurre la liturgia a didattica e catechesi.

i) Infine, non è da dimenticare il sostegno ai cristiani che danno testimonianza evangelica, facilitando sia la loro riflessione personale, sia la riflessione comunitaria sugli orientamenti del documento episcopale.

4. A MODO DI CONCLUSIONE

Qualche lettore italiano potrebbe forse avere l'impressione che questo ed altri documenti catechetici non siano sufficientemente energici. Infatti, pur riconoscendo l'inefficacia dell'attuale prassi catechetica a livello delle comunità cristiane, non aboliscono l'esistente né obbligano all'immediata introduzione di nuove strutture, che pure sono indispensabili.

Dietro a questa linea di azione sta ovviamente l'esperienza degli ultimi decenni dopo il Concilio Vaticano II, in cui è ampiamente confermato a livello pastorale che le riforme strutturali imposte dall'alto non raggiungono un effetto pra-

tico fecondo, se non c'è alla base una mutata consapevolezza. La stessa esperienza pastorale conferma che l'introduzione, su base volontaria, di alcune nuove proposte di catechesi (come per esempio l'introduzione ufficiale del catecumenato in ogni diocesi, l'offerta di provvedimenti per giovani adulti e adulti che vogliono tornare alla fede cristiana), svegliano la richiesta e incidono molto sul cambio della mentalità.

[1] LES ÉVÊQUES DE BELGIQUE, *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise*. Série "Déclarations des évêques de Belgique", n. 34, Bruxelles; ID., *Volwassen worden in geloof. Catechese in het leven van de kerk*. Reeks Verklaringen van de bischoppen van België, nieuwe reeks, n. 34, Brussel, LICAP.

[2] *Évangéliser. Revue d'apostolat moderne*. Voll. 1-18 (nn. 1-108). Liège, Bruxelles, 1946/1947-1963/1964.

[3] Il lettore italiano può trovare le informazioni essenziali a questo riguardo, ad es. nell'articolo *Belgio I. Sviluppo della catechesi dal 1945 al 1985*, di J. Bulckens, in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 78-79; II. *L'Insegnamento religioso scolastico*, pp. 79-81; III. *Catechesi ecclesiale*, p. 81 (con bibliografia finale).

[4] Ultimi in ordine di tempo, gli scout cattolici hanno cancellato la parola "cattolico" (2006) dalla denominazione.

[5] LES ÉVÊQUES DE BELGIQUE, *Ne savez-vous donc pas interpréter les signes des temps? (Cf. Mt. 16, 3b)*, Bruxelles, LICAP, 2007, n. 136.

[6] Cf G. DANNEELS, *Een blijde Boodschap. Van* verkondiging *tot onderricht* [Un Lieto Messaggio. Dall'annuncio alla didachè], Mechelen, Persdienst 2006.

[7] *Lettre pastorale des évêques de Belgique au sujet d'une nouvelle évangélisation*. Di passaggio va menzionato l'importante congresso che ebbe luogo nel 1997 a Mechelen/Malines, sui sacramenti dell'iniziazione cristiana. Cf *Questions Liturgiques* 79 (1998) 3-4.

[8] CONFÉRENCE ÉPISCOPALE DE LA BELGIQUE, *Annoncer l'Évangile au monde d'aujourd'hui* (maggio 2003).

[9] *Annoncer l'Évangile aujourd'hui*, in *Nouvelle Revue Théologique* 126 (2004) 3-15.

[10] Il documento dei vescovi si riferisce al DGC del 1997. Sullo sfondo rimangono alcune pubblicazioni che hanno già cercato di applicare il Direttorio al rinnovamento della catechesi in Belgio. Nell'ultimo decennio vengono soprattutto dalla parte Sud del Belgio. Tra quelle più note in Italia: H. DERROITTE (ed.), *Catéchèse et initiation*, Bruxelles, Lumen Vitae 2005; trad. it.: *Catechesi e iniziazione cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2006. H. DERROITTE, *La catéchèse décloisonnée: jalons pour un nouveau projet catéchétique*, Bruxelles, Lumen Vitae 2000 (2004[3]); trad. it.: *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Torino-Leumann, Elledici 2002. A. FOSSION, *Une nouvelle fois: vingt chemins pour recommencer à croire*, Bruxelles, Lumen Vitae 2004; trad. it.: *Ri-cominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, Bologna, Dehoniane 2004; A. FOSSION, *Dieu toujours recommencé: essai sur la catéchèse contemporaine*, Bruxelles, Lumen Vitae 1997.

[11] Se ne può vedere una presentazione in questo stesso numero della rivista.

NOVITÀ

Pino Pellegrino - Daniela Costamagna

SUPERMARKET DEL CATECHISTA

«Come reinventare il catechismo»: questo libro gradevole e illustrato offre una serie di proposte per rinfrescare il modo di fare catechismo. Sono spunti frizzanti per risvegliare la fantasia dei catechisti.

Pagine 136. € 12,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LA CATECHESI IN SPAGNA, OGGI: PROBLEMI E ORIENTAMENTI

Emilio Alberich

Questa breve rassegna vorrebbe presentare alcuni aspetti più salienti della situazione della catechesi oggi in Spagna, tenendo presente i fatti più significativi avvenuti nell'ultimo decennio. E cominciamo ricordando la situazione veramente problematica che vive la Spagna, oggi, dal punto di vista della realtà religiosa.

1. UN PROCESSO ACCELERATO DI SCRISTIANIZZAZIONE

Si sa che la Spagna ha sperimentato, negli ultimi decenni, un processo molto rapido di cambiamento sociale e religioso. Le trasformazioni ben note nei paesi occidentali si sono verificate in Spagna in forma più spettacolare e accelerata. Si parla di cambiamento «brutale». Si direbbe che siamo di fronte a un cristianesimo «in caduta libera».

Le cifre parlano chiaro: la Spagna di oggi è profondamente cambiata riguardo a quella di pochi anni fa.[1] È vero che le inchieste e le statistiche parlano ancora di una paese cattolico nella sua grande maggioranza. Nel 2000 l'82% degli spagnoli dichiarava appartenere a una religione, e di questi il 98% si dichiarava cattolico. Guardando però più a fondo, la situazione si rivela ben differente. I sociologi parlano di una divisione in tre terzi: i praticanti formano un terzo della popolazione; un secondo gruppo, di cattolici "occasionali", occupa un altro terzo. E poi ci sono i cattolici "non praticanti", o "lontani".

Ma il panorama diventa ancora più problematico, se guardiamo la situazione dei giovani.[2] La religiosità dei giovani spagnoli è letteralmente crollata negli ultimi anni. Alcune cifre: se nel 1975 il 77% dei giovani spagnoli tra i 15 e i 24 anni si dichiarava cattolico (praticante o meno), nel 2005 la percentuale è scesa al 49%. Il numero degli atei dichiarati e/o indifferenti, che era nel 1975 del 29%, è aumentata adesso fino al 46%. E pensa-

re che la stragrande maggioranza di questi giovani, il 94,5%, sono stati battezzati e hanno anche frequentato la catechesi negli ultimi 15 anni.

Nei confronti della Chiesa poi, il loro atteggiamento è quanto mai negativo: non arriva al 3% il numero di coloro che hanno fiducia nell'istituzione ecclesiale, coloro che vedono la Chiesa come un luogo nel quale «si dicono cose importanti per la vita». E sono cifre che diminuiscono paurosamente man mano che gli anni si succedono.

Naturalmente, non tutto è negativo. La religiosità degli spagnoli possiede ancora tante ricchezze e aspetti di grande valore. Ma non può essere negato il carattere problematico della situazione religiosa e l'esistenza di una grave crisi di credibilità della Chiesa. In questo contesto, non meraviglia affatto che anche il sistema tradizionale della catechesi viva una forte crisi, che appare soprattutto nel relativo fallimento della trasmissione della fede, del processo di iniziazione cristiana e nella precarietà della catechesi degli adulti.

Volendo offrire un quadro schematico della situazione catechetica, lo faremo distinguendo tre livelli di espressione: gli orientamenti dei vescovi, la riflessione dei catecheti, le esperienze concrete esistenti nella prassi delle comunità.

2. GLI ORIENTAMENTI DEI VESCOVI SPAGNOLI

La *Conferencia Episcopal Española* (CEE) e la *Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis* (CEEC) seguono sistematicamente l'andamento della situazione e, soprattutto per mezzo di documenti, offrono orientamenti e proposte per un rinnovamento della prassi evangelizzatrice e catechetica.[3]

Nel «Piano pastorale» degli anni 2002-2005,[4] i vescovi, sulla base di una diagnosi molto severa della situazione culturale e religiosa spagnola, si fanno promotori di una «pastorale della speranza» e di una opzione prioritaria per l'evangelizzazione, orientata in due principali direzioni: la trasmissione della fede e la formazione cristiana del popolo cristiano.

Per ciò che riguarda la *catechesi*, il primato è dato chiaramente ad «*una evangelizzazione con speciale attenzione all'iniziazione cristiana*» (n. 28). Qui si innesta la preoccupazione per l'instaurazione del *catecumenato* e l'insistenza sul ruolo essenziale della *famiglia* nella trasmissione della fede (nn. 32-33). A proposito della formazione cristiana, vengono riaffermate alcune iniziative presenti nella realtà spagnola, come la creazione di gruppi giovanili, l'insegnamento scolastico della religione, il ruolo della scuola cattolica e le svariate esperienze di formazione religiosa e teologica dei laici.

Il successivo «Piano pastorale», degli anni 2006-2010,[5] conferma sostanzialmente le scelte fatte nel documento pre-

I vescovi si fanno promotori di una «pastorale della speranza» e di una opzione prioritaria per l'evangelizzazione.

cedente, con una accentuazione particolare sulla centralità dell'*Eucaristia* nella vita cristiana e nell'azione pastorale. Si insiste specialmente, per quel che riguarda la trasmissione della fede, nella necessità del «*primo annuncio*», in vista della conversione, nella priorità di una catechesi chiaramente orientata *al servizio dell'iniziazione cristiana* e nella promozione del *catecumenato*, sia degli adulti che dei ragazzi in età scolastica (nn. 14-18).

Queste scelte e orientamenti si riflettono pure nel più specifico «Piano di azione» della Commissione Episcopale per la Catechesi (CEEC).[6] Qui si ribadisce l'opzione per l'evangelizzazione come compito prioritario e la necessità di centrare gli sforzi in una catechesi al servizio dell'iniziazione cristiana. Attorno a questa idea si articolano le linee portanti di un progetto pastorale che annuncia la prossima elaborazione di un «*progetto-quadro di iniziazione cristiana*» e promuove l'instaurazione del *catecumenato* battesimale nelle Chiese particolari (nn. 28-30). In collegamento con queste mete pastorali si esprime una particolare preoccupazione per i *contenuti* ortodossi della catechesi, e in questo senso si annuncia l'intenzione di preparare nuovi *catechismi*, sia per adulti che per giovani e fanciulli, «a partire dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e del suo *Compendio*» (n. 18). Si sente pure l'urgenza di formare adeguatamente *catechisti* per l'iniziazione cristiana.

3. AL CENTRO DELLE PREOCCUPAZIONI: IL RIPENSAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Come si vede e si capisce facilmente, nel cuore delle preoccupazioni della gerarchia spagnola, in questi ultimi anni, si trova l'indilazionabile problema dell'*iniziazione cristiana*. Oramai è chiara la consapevolezza che non è possibile continuare con l'andamento tradizionale, chiaramente in crisi profonda. Sulla scia dei documenti italiani prodotti dalla CEI e dall'UCN negli ultimi anni,[7] anche in Spagna sono stati elaborati degli orientamenti per una rivitalizzazione del processo di iniziazione cristiana e per la restaurazione del catecumenato battesimale degli adulti e dei ragazzi.

In questa prospettiva si situa un documento-base sull'iniziazione cristiana del 1998,[8] che vuole stimolare «una pastorale evangelizzatrice più decisa, che assuma tra le sue priorità l'iniziazione cristiana» (n. 5). I vescovi spagnoli guardano da vicino l'esempio dell'Italia ma, tenendo presente la concreta situazione religiosa della Spagna, prendono in considerazione anzitutto il processo tradizionale dell'iniziazione cristiana, centrato sui fanciulli e adolescenti, puntando a una sua rivisitazione, con timide aperture verso le nuove realtà dei cate-

Per i ragazzi non battezzati si auspica un itinerario che si snoda lungo quattro o cinque anni, nella cornice dell'anno liturgico.

cumeni adulti, dei ragazzi non battezzati e degli adulti lontani che intendono ritornare alla fede. I punti principali di riferimento sono il *Codice di Diritto Canonico* e il RICA (*Rito di iniziazione cristiana degli adulti*). Il documento assume un tono, in un certo senso, più giuridico e formale che pastorale e aperto a nuovi sviluppi.

Documenti posteriori, sul catecumenato degli adulti e sull'iniziazione cristiana dei ragazzi non battezzati in età scolastica,[9] seguono sostanzialmente le indicazioni del RICA e intendono promuovere una prassi pastorale ancora ai suoi inizi. Si vede chiaramente che seguono il percorso già tracciato dalla Chiesa italiana, ma in un tono più astratto e formale, più ideale che attento alle condizioni concrete e ai reali problemi della gente. Per i ragazzi non battezzati si auspica un itinerario che si snoda lungo quattro o cinque anni, nella cornice dell'anno liturgico, e che si conclude con la celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il processo catecumenale si appoggia sulla costituzione di un «gruppo catecumenale», che vede come protagonista la figura decisiva del catechista. Non manca un appello al ruolo della famiglia, ma in un tono alquanto debole, accennando a un coinvolgimento che viene soltanto raccomandato e desiderato.[10] Si auspica anche di poter ripensare tutto il processo tradizionale di iniziazione cristiana sul modello catecumenale.[11]

Si attendono ancora indicazioni specifiche per le persone che, o non hanno completato l'iniziazione o si sono allontanate dalla fede, e vogliono in qualche modo intraprendere un itinerario di «re-iniziazione». Difatti, il «Piano di azione» della CEEC per gli anni 2006-2010, prospetta la pubblicazione di un documento su «*La catechesi di coloro che vogliono completare la loro iniziazione cristiana o intendono intraprendere di nuovo il cammino di fede*». Come si vede, questa prospettiva si pone chiaramente sulla scia dei «recommençants» francesi e nella linea del documento italiano «*Orientamenti per il risveglio della fede e il completamente dell'iniziazione cristiana in età adulta*».[12]

4. A LIVELLO DI RIFLESSIONE E DI STUDIO

Un notevole sforzo di approfondimento dei problemi odierni della trasmissione della fede è presente nei periodici incontri dell'*Associazione Spagnola di Catecheti* (AECA) e nell'attività del *Instituto Superior de Ciencias Religiosas y Catequéticas S. Pío X* dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Madrid). Questi sforzi, negli ultimi anni, si sono concentrati nella ricerca di un «nuovo paradigma» per la catechesi e altresì di un «nuovo paradigma» per l'iniziazione cristiana.

La ricerca di un nuovo paradigma catechetico è stata oggetto di particolare attenzione negli ultimi convegni dell'AECA e nella celebrazione del 50° anniversario di fondazione dell'Istituto S. Pío X di Madrid.[13] La riflessione è stata portata avanti seguendo gli stimoli del Convegno dell'ISPC di Parigi del 2003, sullo stesso tema.[14]

L'ultimo incontro dell'AECA (Madrid 4-7 dicembre 2006) ha invece affrontato il tema della necessaria revisione del processo di *iniziazione cristiana*. Si è riflettuto su questo annoso problema con notevole coraggio e lucidità, tenendo conto della reale situazione pastorale e cul-

turale oggi esistente in Spagna, e volendo impostare l'argomento in chiave di evangelizzazione, di ispirazione catecumenale di tutto il processo e secondo una «pedagogia iniziatica». Si auspica decisamente il passaggio da una trasmissione della fede sotto forma di eredità o di semplice ripetizione a una comunicazione come «proposta» diretta alla persona e sollecitandone un'accoglienza personale e una elaborazione personalizzata, pur senza dimenticare i tratti specifici dell'identità cristiana. Viene sottolineata con forza la partecipazione essenziale della comunità cristiana e della famiglia.

Si auspica il passaggio da una trasmissione della fede sotto forma di eredità a una comunicazione come «proposta» diretta alla persona.

Dal canto loro, le principali riviste catechistiche spagnole: «Actualidad Catequética», «Teología y Catequesis», «Sínite», «Catequistas» e «Catequética», contribuiscono, ognuna secondo la loro fisionomia e il loro stile, al rinnovamento della catechesi e all'approfondimento dei temi più attuali: l'evangelizzazione, l'iniziazione cristiana,[15] il catecumenato,[16] le nuove tendenze del rinnovamento catechistico,[17] ecc. Menzione particolare merita la rivista «Catequética», che nella sua sezione «Punto de vista» prende in esame, in forma in qualche modo sistematica, la più attuale problematica riguardante l'identità e dimensioni della nuova catechesi nella Chiesa di oggi.

5. LA PRASSI CONCRETA: REALIZZAZIONI E INIZIATIVE

Sul terreno concreto delle realizzazioni catechistiche, la situazione si presenta, com'è facile capire, quanto mai complessa e svariata. Ma possiamo accennare ad alcune realtà che sembrano segnare vie di futuro, iniziative ed esperienze più positive e promettenti.

A dir vero, nei giudizi sulla situazione attuale della catechesi in Spagna si mescolano gli apprezzamenti e gli sguardi preoccupati. Alcuni vescovi spagnoli, interrogati in proposito in una inchiesta della rivista *Actualidad Catequética*,[18] sottolineano un fatto di per sé positivo: l'accresciuta coscienza dell'importanza della catechesi e del suo primato nell'azione evangelizzatrice della Chiesa e del necessario coinvolgimento di tutta la comunità nella sua attuazione. Ma lamentano quasi unanimemente alcuni aspetti molto carenti: la mancanza nei catechisti di una adeguata autenticità e testimonianza; l'insufficienza della loro formazione; la poca collaborazione delle famiglie; la permanenza di una catechesi ancora troppo legata al modello dell'insegnamento dottrinale; un clima preoccupante di stanchezza, di mediocrità, di scoraggiamento e disorientamento.

Ma questo non toglie che ci siano anche, grazie a Dio, esperienze molto positive e promettenti. Meritano in particolare di essere recensite:

– La progressiva e lenta instaurazione del *catecumenato battesimale*. Sono almeno una ventina le diocesi spagnole che hanno organizzato un Servizio Dio-

cesano del Catecumenato, ed è chiaro che il futuro porterà certamente a una loro maggiore diffusione. Il catecumenato battesimale, in linea generale, sta facendo il suo cammino di progressiva affermazione, sia nel campo degli adulti che dei ragazzi. Un dato significativo: nel 2004 sono stati battezzati in Spagna 7800 ragazzi in età scolastica.[19]

– Sono diverse le modalità di realizzazione di processi ed esperienze di *catechesi familiare*, che puntano all'evangelizzazione dei nuclei familiari, specialmente in occasione della preparazione ai sacramenti dei figli. Tra queste vogliamo ricordare in particolare il modello di Julia Muñoz con la sua équipe che, ispirato inizialmente all'esperienza latinoamericana sorta in Cile e adattata alla realtà spagnola, gode di relativa diffusione in diverse diocesi della Spagna.[20]

– Seguendo una tradizione oramai consolidata in Spagna, ci sono poi valide esperienze di *catechesi degli adulti in stile catecumenale*, vere forme di «*re-iniziazione*» per adulti desiderosi di approfondire la fede o di riprendere la vita cristiana dopo un periodo di allontanamento. Questa modalità, chiamata alle volte il «modello spagnolo» di catecumenato degli adulti, conta in Spagna su una significativa quantità di esperienze e con delle realizzazioni valide e molto soddisfacenti.[21]

Si potrebbero citare poi diverse altre realizzazioni nell'ambito della catechesi parrocchiale, del «risveglio religioso» dei piccoli, della catechesi nei nuovi gruppi giovanili e nei movimenti, di iniziative presenti nel campo della scuola, di nuovi sforzi nella formazione dei catechisti, ecc. Ma questi sono aspetti di una situazione che rispecchia sostanzialmente ciò che troviamo in tante altre regioni e diocesi europee.

Si afferma lentamente, ma sicuramente, una nuova prospettiva di iniziative ed esperienze cariche di futuro.

6. CONCLUSIONE

Possiamo concludere questa panoramica constatando il carattere complesso e in parte ambiguo della situazione spagnola. La Spagna vuole, sì, rispondere alle nuove sfide che la cambiata società le lancia, e scommette decisamente sull'opzione evangelizzatrice; ma può applicare anche a sé ciò che i vescovi italiani dicono al riguardo, allorché constatano che tale opzione è «una scelta da tutti condivisa sul piano ideale e teorico, ma che stenta ancora a tradursi concretamente nella prassi pastorale delle nostre Chiese».[22]

Sullo sfondo di una prassi catechistica ancora legata in gran parte ai modelli tradizionali, si afferma lentamente, ma sicuramente, una nuova prospettiva di iniziative ed esperienze cariche di futuro. E possiamo dire che, oltre al ricco patrimonio della sua storia e alla vitalità delle sue tradizioni, oggi la catechesi spagnola guarda in particolare alla Francia, soprattutto nella ricerca di un «nuovo paradigma catechetico», e all'Italia nel ripensamento del processo di iniziazione cristiana e nell'apertura alle frontiere del catecumenato.

[1] Cf J.M. MARDONES, *La indiferencia religiosa en España. ¿Qué futuro tiene el cristianismo?*, Madrid, Ediciones HOAC 2004².

[2] Cf FUNDACIÓN SANTA MARÍA, *Jóvenes españoles 2005*, Madrid, Ediciones SM 2006.

[3] Cf *La catequesis en España*, in *Actualidad Catequética* 45 (2005) n. 208.

[4] Cf CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española 2002-2005. Una Iglesia esperanzada "Mar adentro" (Lc 5,4). LXXVII Asamblea Plenaria 19-23 de Noviembre de 2001*, Madrid, EDICE 2002.

[5] Cf CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española 2006-2010. "Yo soy el pan de vida" (Jn 6,35). Vivir la Eucaristía. LXXXVI Asamblea Plenaria 27-31 de marzo de 2006*, Madrid, EDICE 2006. [Una ulteriore lettura pastorale della situazione sviluppata dall'episcopato spagnolo e fatta conoscere il 23.11.2006, può essere facilmente accostata dal lettore italiano in *Il Regno-Documenti* 52 (2007) 81-92: *Morale e Spagna contenporanea*; ndr].

[6] Cf COMISIÓN EPISCOPAL DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *Plan de acción de la Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis. Trienio 2002-2004*, Madrid, EDICE 2002.

[7] UCN - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (edd.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana. 1. Catecumenato degli adulti. 2. Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi. 3. Itinerari per il risveglio della fede cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[8] LXX ASAMBLEA PLENARIA DE LA CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *La iniciación cristiana. Reflexiones y orientaciones. Madrid, 27 de Noviembre de 1998*, Madrid, EDICE 1999.

[9] Cf CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Orientaciones pastorales para el catecumenado [LXXVIII Asamblea Plenaria de la Conferencia Episcopal Española - Madrid 25 de febrero - 1 de marzo de 2002]*, Madrid, EDICE 2002; ID., *Orientaciones pastorales para la iniciación cristiana de niños no bautizados en su infancia*, (cf *Actualidad Catequética* 45 [2005] 205, 14-45).

[10] *Ibid.* n. 22.

[11] *Ibid.* n. 52.

[12] Cf UCN - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (edd.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, pp. 83-118.

[13] Cf *El nuevo paradigma de la catequesis*, in *Sinite* 47 (2006) n. 141.

[14] Cf E. ALBERICH, *Un nuovo paradigma per la catechesi. Istanze e prospettive catechetiche in un recente convegno parigino*, in *Catechesi* 72 (2003) 4, 3-9.

[15] Cf *La iniciación cristiana. Proceso para llegar a ser cristiano*, in *Actualidad Catequética* 46 (2006) n. 210.

[16] Cf *El catecumenado*, in *Actualidad Catequética* 46 (2005) n. 205; *El catecumenado*, in *Teología y Catequesis* 21 (2002) n. 83.

[17] Cf D. MARTINEZ ÁLVAREZ - P. GONZÁLES IBÁÑEZ - J.L. SABORIDO CURSACH, *Los nuevos caminos de la catequesis. Cinco documentos de la Iglesia para nuestra reflexión*, in *Catequética* 47 (2006) 3, 146-167.

[18] Cf nuovamente *La catequesis en España*, in *Actualidad Catequética* 45 (2005) 208, 27-57.

[19] Cf *Crónica de la reunión del catecumenado*, in *Actualidad Catequética* 45 (2005) 205, 120-124.

[20] Cf J. MUÑOZ FERRER - P. ZUGARRAMURDI APEZTEGUÍA - M. MARTÍ VILAR, *Metodología de la catequesis familiar*, Madrid, Ed. CCS 2003. L'insieme della collana «Catequesis Familiar» comprende una ventina di volumetti (per i genitori, per i ragazzi, per le guide, per gli animatori delle celebrazioni).

[21] Rimandiamo, per un panorama esemplificativo, al volume: E. ALBERICH - A. BINZ, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, Torino-Leumann, Elledici 1995, cap. II («Catechesi degli adulti come re-iniziazione alla fede: itinerari catecumenali per battezzati»).

[22] UCN - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (edd.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, p. 23.

TROPPO FORTE

Un progetto in tre fascicoli che si propone come strumento per gli incontri di catechesi dei ragazzi che si preparano alla Cresima e per il primo anno del dopo Cresima.

Ogni fascicolo è formato da "schede" organizzate per destare l'interesse dei ragazzi senza trascurare la Parola di Dio e i contenuti dei Catechismi **Sarete miei testimoni** e **Venite con me.**

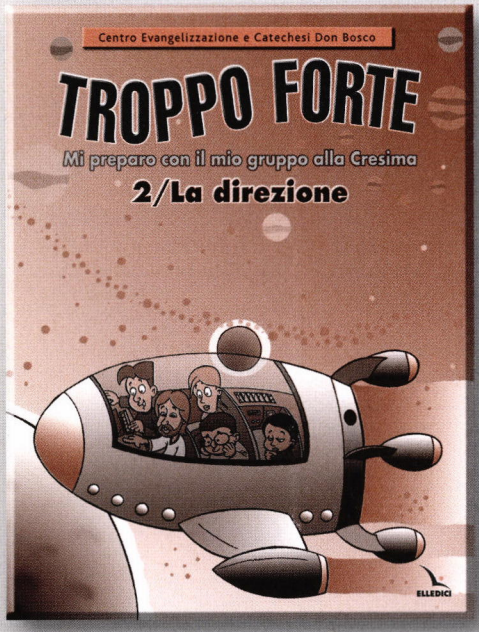
Le ultime pagine di ogni fascicolo costituiscono la guida per i catechisti, in cui vengono presentate le problematiche più attuali sul sacramento della Cresima, e inoltre indicazioni per giochi e attività, testimonial, lettere ai genitori, celebrazioni per i tempi forti.

Volume 1° - *Pagine 64. € 4,00*

Volume 2° - *Pagine 64. € 4,00*

Volume 3° - *Pagine 72. € 6,50 con cd musicale di canti*







ELLEDICI
Corso Francia, 214
10098 Cascine Vica TO
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
www.elledici.org

LA CRISI DEL CATECHISMO "PROGRESSIVO" IN FRANCIA (1957)

Giuseppe Biancardi

Nelle pagine precedenti, Joël Molinario, rievocando i momenti essenziali vissuti dal movimento catechistico francese prima del Vaticano II, ha un cenno fugace alla crisi che, nel 1957, colpisce il movimento stesso.

Si è trattato di un evento grave, che ha avuto pesanti conseguenze sulla catechesi d'Oltralpe e sui protagonisti del suo rinnovamento. La vicenda, però, è anche sintomo palese di una tensione che percorre tutto il movimento catechistico, non solo quello francese, fin dalle sue origini: la tensione che nasce dall'esigenza imprescindibile di dar vista ad una catechesi che ha da essere, insieme, fedele a Dio e fedele all'uomo. Facilmente componibile sul piano teorico, tale tensione lo è molto meno a livello pratico, come mostrano chiaramente diversi segnali, anche autorevoli, offerti dall'attuale pratica catechistica.

Proprio per questa dimensione di "attualità", allora, merita forse rivistare, oggi, il problema che esattamente 50 anni fa ha agitato e sconvolto la catechesi di Francia.

1. IL MOVIMENTO CATECHISTICO FRANCESE NEGLI ANNI CINQUANTA

Verso la metà degli anni Cinquanta, il movimento catechistico francese è al suo apice.[1] È l'epoca in cui trovano accoglienza ed espressione, almeno a livello di sussidiazione "privata" se non di catechismo "ufficiale", tanti filoni di rinnovamento catechistico sviluppatisi in Francia fin dagli inizi del secolo XX. Tra queste correnti innovatrici possiamo ricordare:

– la pionieristica azione avviata, fin dagli anni Dieci, dal canonico Camille Quinet (1879-1961), per una catechesi attenta alla psicologia;

– la linea pedagogica e psico-pedagogica che, oltre l'attenzione alla psicologia, valorizza l'apporto dell'Attivismo, particolarmente ad opera di Marie Fargues (1884-1973), la «grande signora» della catechesi francese;

– la proposta nettamente di una catechesi più evangelica e biblica avanzata fin dagli anni Venti – ben prima, quindi, della teologia kerygmatica[2] – da mons. Maurice Landrieux (1857-1926), vescovo di Digione;

– la valorizzazione della dimensione catechistica insita nella liturgia, ad opera di Françoise Derkenne (1907-1997)[3] ed Hélène Lubienska de Lanval (1895-1972);

– più in generale, gli *imput* pastorali-catechistici connessi alla *Mission de France* e alla *Mission de Paris*; due iniziative per certi aspetti analoghe, nate in pieno conflitto mondiale, nel cui àmbito maturano l'esperienza dei preti operai e l'orientamento ad una pastorale anche catechistica dalla notevole connotazione antropologica.

Negli stessi anni Cinquanta la catechesi francese si organizza stabilmente a livello nazionale, attraverso la piena valorizzazione del *Centre National du Catéchisme* (CNC) istituito fin dal 1946, e si dà un centro di eccellenza sul piano della riflessione con la creazione (1950) dell'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique* (ISPC) annesso all'*Institut Catholique*.

Nel loro compito di animazione catechistica, tali istituzioni possono giovarsi dell'apporto di un contesto ecclesiale vivacissimo, a tutti i livelli: da quello intellettuale (Blondel, Teilhard de Chardin, Mounier, Maritain, Marcel, Gilson, Guitton...), a quello teologico (scuola di Fourvière, con de Lubac e Daniélou; scuola di Le Saulchoir, con Chenu e Congar), a quello pastorale (pastorale *di insieme*).

Verso la metà degli anni Cinquanta, il movimento catechistico francese è al suo apice.

Anche solo alla luce di questi pochi, sommari cenni, possiamo ben comprendere come sia giustificato definire momento particolarmente felice quello vissuto dalla catechesi francese nei primi anni Cinquanta.

2. JOSEPH COLOMB (1902-1979)

Tutto lo sforzo di innovazione sul piano contenutistico, metodologico ed organizzativo richiamato sinteticamente or ora, trova un punto di coagulo e di rilancio nella figura "chiave" di Joseph Colomb.[4]

Originario della diocesi di Lione, è ordinato prete nel 1926. Entrato nella *Compagnie de Saint-Sulpice*, insegna nel seminario diocesano filosofia e teologia dal 1928 al 1945, quando il card. Gerlier, vescovo della città, lo nomina prima direttore aggiunto, poi titolare (1947) dell'insegnamento religioso diocesano. In tale veste organizza la prima scuola per catechisti (1946) e un corso di licenza per l'insegnamento religioso (1947), mentre si preoccupa anche dei genitori-catechisti fondando per loro una apposita rivista (*Parents Chrétiens*, 1953). Nel

1954 assume la carica di direttore del CNC, trasformandolo subito in *Centre National de l'Enseignement Religieux* (CNER). Ricopre tale ufficio fino al 1958, quando viene rimosso in seguito alla crisi di cui si dirà subito. Allontanato da Parigi, nel 1962 fonderà a Strasburgo l'*Institut de Pastorale Catéchétique*, reggendolo fino al 1971, concludendo poi la sua operosa esistenza interessandosi alla catechesi degli adulti.

2.1. L'organizzatore

Determinante è l'apporto del Colomb all'organizzazione nazionale della catechesi francese: nominato direttore direttore del CNC, subito lo muta, significativamente, in *Centre National de l'Enseignement Religieux* (CNER). E fin dal 1955 pensa ad organizzare *Congressi Nazionali dell'Insegnamento Religioso* che contribuiscono efficacemente a dare coesione ed estensione al movimento catechistico d'Oltralpe. Costituiscono, in effetti, occasioni di incontro per tanti catechisti che si ritrovano, pregano insieme e si istruiscono ascoltando lezioni di maestri altamente qualificati. Tali raduni si svolgono ogni due anni, alternandosi con delle *Journées Nationales* riservate invece a pochi delegati ed esperti per ogni diocesi.

Il primo dei Congressi, svoltosi precisamente nel 1955, raduna oltre 2700 persone che studiano *l'insegnamento religioso e le tappe della formazione cristiana*. Il secondo, del 1957, risulta ancor più numeroso: i circa 3000 congressisti trattano di *fede del fanciullo e fede dell'adulto*; purtroppo sarà l'ultimo organizzato dal Colomb e, per vedere un terzo Congresso, dedicato alla *catechesi come missione della Chiesa*, bisognerà attendere il 1960.

2.2. Il pastoralista e catecheta: le fonti della catechesi e la loro unitarietà

Il Colomb, per molti anni teologo di professione, con una riflessione teologica approfondita nutre il proprio pensiero catechetico che, a sua volta, provoca in continuazione il suo pensare teologico. In particolare, grazie ad una teologia sempre molto attenta alla storia, egli è in grado di leggere con lucidità la situazione pastorale-catechetica in cui vive la Chiesa dell'epoca. Tale situazione è ben sintetizzata nell'opuscoletto che lo fa conoscere anche fuori dell'area lionese: *La grande pitié de l'enseignement chrétien*.[5] Tesi del testo è che nella Chiesa non si ha ancora la consapevolezza che è avvenuto un fatto nuovo: la scomparsa di quel «catecumenato sociale» che, in passato, aveva sostanzialmente garantito una sufficiente iniziazione alla vita cristiana delle nuove generazioni.

Nella Chiesa non si ha ancora la consapevolezza che è avvenuto un fatto nuovo: la scomparsa del «catecumenato sociale».

Più precisamente: la Chiesa dei primi secoli si premurava di accogliere gli adepti della fede cristiana attraverso un catecumenato *personale* molto impegnativo che offriva serie garanzie di fedeltà e perseveranza nei nuovi fedeli. Con il passaggio ad un regime di cristianità, la Chiesa ha di fatto instaurato un certo catecumenato *sociale*, sufficiente in genere ad assicurare l'introduzione e l'accompagnamento dei bambini battezzati nella vita cristiana.

Ma oggi l'ambiente si è scristianizzato e non è più in grado di garantire quel catecumenato sociale pur utile in passato.

Ora, la Chiesa non ha preso coscienza di questa realtà e non ne ha tratto le dovute conseguenze. Così, ad esempio, si continua a battezzare la quasi totalità dei bambini, ma a loro non viene offerto un autentico aiuto di tipo catecumenale. E questa situazione, unitamente alla grande ignoranza religiosa che genera, è una vera e propria piaga aperta nel fianco della Chiesa.[6]

Va dunque ripensata – secondo Colomb – tutta la pastorale catechistica. Questa è da riformulare in termini di *unitarietà* e *globalità*, a partire dai contenuti. Prima di lui, gli altri innovatori della catechesi francese si erano spinti in un rinnovamento parziale che aveva toccato ora la metodologia, ora i contenuti della proposta catechistica. Colomb – da parte sua – sottolinea invece la necessità di un catechismo rinnovato che unifichi l'annuncio cristiano intorno alle sue fonti essenziali: la *Sacra Scrittura* e la *liturgia*.

In quest'ottica, della storia sacra va valorizzata precisamente la capacità di unificare la proposta del messaggio cristiano. Ciò risulta possibile a condizione di non considerare la Scrittura una raccolta di fatti edificanti (ma, appunto, una storia unitaria di salvezza), e di salvaguardare le esigenze connaturali ad una corretta esegesi.

Quanto al riferimento alla liturgia, esso è altrettanto essenziale per almeno due ragioni: anzitutto, nella celebrazione abbiamo l'*attualizzazione* della *historia salutis* e, in secondo luogo, in essa troviamo il *luogo catechistico* per eccellenza, come ben dimostra anche il riferimento alla storia della catechesi in età patristica.

Il Colomb esprime e traduce i propri convincimenti sulla necessità di una catechesi essenziale centrata su Bibbia e liturgia in tre piccoli testi che si presentano col titolo generale: *Aux sources du catéchisme. Histoire Sainte et Liturgie*.[7]

L'opera «rappresenta... nel mondo cattolico francese, il primo tentativo di mettere alla portata de catechisti le scoperte più recenti della ricerca biblica..., quest'opera ricupera il "tempo prezioso che si è perduto" e offre sull'Antico e Nuovo Testamento un insieme di spiegazioni che denotano una informazione eccezionalmente estesa e attinta dalle migliori fonti dell'epoca. Ben fondate sulla critica biblica, compaiono delle proposizioni catechistiche che sconvolgono l'ordine quasi intangibile del catechismo per ritrovare la fedeltà alla storia della rivelazione».[8] Giustamente, perciò, è stato affermato che, con questo sussidio, il Colomb appare «come il protagonista di una nuova corrente della catechesi: la corrente biblica e liturgica» *insieme*.[9]

Accanto alla Bibbia, in effetti, il nostro Autore tiene costantemente presente anche la liturgia, tanto è vero che il sussidio si articola in due cicli centrati sulla dimensione liturgica della vita cristiana attraverso la quale si fa riferimento sia alla storia biblica sia alla dottrina sistematica.

Affermata la priorità di Bibbia e liturgia tra le fonti della catechesi, il Colomb si domanda quale sia il posto della tradizionale dimensione dottrinale e sistematica della catechesi. Egli risponde all'interrogativo osservando che la dottrina, pur necessaria, dovrà sempre dipendere dalle due fonti primarie, la biblica e la liturgica, e che l'elemento dot-

Della storia sacra va valorizzata precisamente la capacità di unificare la proposta del messaggio cristiano.

trinale andrà presentato tenendo conto di quella che oggi viene chiamata abitualmente «gerarchia delle verità». In ogni caso, realisticamente cosciente della difficoltà di superare facilmente e in tempi brevi la diffusa tendenza ad una catechesi puramente dottrinale e astratta, si impegna anch'egli nella elaborazione di un catechismo che riserva un'attenzione predominante alle formule di dottrina. Il sussidio, in tre volumetti, si prefigge di offrire una prima, elementare sintesi di fede ai ragazzi che vivono il passaggio dalla fanciullezza alla preadolescenza: *La doctrine de vie au catéchisme*.[10]

Anche in quest'opera, come in tutti i lavori del Colomb, si coglie incessantemente l'insistenza per una *unificazione* delle fonti della catechesi (Bibbia, liturgia e, certo, anche dottrina), in modo che lo spirito del catechizzando sia costantemente ricondotto alle verità fondamentali della fede, percepite nella loro intima ed armoniosa correlazione.

A suo giudizio, una tale armonica unificazione risulta possibile se si rispetta il principio metodologico fondamentale diogni atto pastorale e catechistico: la fedeltà a Dio, ma anche la fedeltà all'uomo. Il celebre principio, che sarà ripreso dalla riflessione catechetica posteriore, ivi compresa quella magisteriale, ci porta con moto naturale a delineare brevemente l'apporto del nostro Autore sul piano pedagogico e didattico.

2.3. Il pedagogista

Merito riconosciuto del Colomb è non solo di aver unificato il rinnovamento contenutistico proposto precedentemente lungo due filoni distinti (quello storico-biblico e quello liturgico), ma, altresì, di aver saldato ad esso anche l'innovazione metodologica.

La dottrina, pur necessaria, dovrà sempre dipendere dalle due fonti primarie: la biblica e la liturgica.

Sensibile alla problematica pedagogica, egli presiede volentieri, tra il 1946 e 1955, le *Semaines Fargues*. Questi raduni informali, dovuti allo zelo catechistico della Fargues, raccolgono i più attivi esponenti del rinnovamento catechistico francese dell'epoca, che si impegnano nello studio di temi quali l'utilizzazione dei metodi attivi, i programmi catechistici secondo le età, la psicologia dei preadolescenti, il simbolismo, il senso di Dio nel fanciullo, la liturgia nella catechesi e vari temi analoghi.[11]

Ma il Colomb sviluppa anche una propria posizione in ordine alla metodologia didattica, ispirata dalla fedeltà all'uomo. Sotto questo aspetto, egli è sostenitore convinto della necessità di essere attenti al fanciullo o al giovane catechizzando, da considerare non come un adulto in miniatura o una realtà immutabile, ma persona da rispettare e a cui continuamente adeguarsi.[12]

Una simile fedeltà si concretizza nella proposta di un catechismo che, pur restando atto didattico, viene dalla vita e si apre alla vita, in modo da non ridurre l'educazione della fede a un semplice insegnamento di nozioni.

Per raggiungere un tale obiettivo il Colomb, sviluppando alcune suggestioni derivate dal Dewey, dedica una specifica attenzione al concetto di *esperienza religiosa*, vedendo in essa il traguardo cui condurre il fanciullo e il giovane. Infatti, solo l'esperienza (che è la risultante di dati psicologici, disposizioni indi-

viduali e condizionamenti ambientali di tipo familiare, scolastico e professionale) porta l'individuo ad una comprensione viva della realtà (nel nostro caso: della fede). Se la proposta cristiana non giunge a suscitare una esperienza autenticamente religiosa, si ridurrà ad essere una semplice memoria, o un complesso di nozioni che si limitano ad interessare la persona a livello puramente intellettuale.

Una catechesi rinnovata sarà dunque chiamata a trasportare sul piano religioso l'esperienza educativa, valorizzando l'attività familiare e parrocchiale vissuta nel ciclo liturgico.[13] A questo scopo sarà utile anche il ricorso alle nuove metodologie, già entrate almeno in parte sul terreno della catechesi, quali l'utilizzazione dei metodi attivi e dei centri di interesse.

2.4. La proposta del catechismo «progressivo»

Il Colomb traduce la sua preoccupazione pedagogica – frutto della fedeltà all'uomo ma anche a Dio – nel concetto di *catechismo progressivo*, e con questa titolazione pubblica appunto, fin dal 1950, il suo celebre *Catéchisme progressif*, in tre sussidi per fanciulli e ragazzi.[14] Dati gli sviluppi e le conseguenze che avrà nel volgere di pochi anni il concetto di catechismo «progressivo», è opportuno soffermarsi più ampiamente sull'argomento.

Va anzitutto notato che se l'idea di "progressività" in campo pedagogico è condivisa tra gli esponenti delle Scuole Nuove espressione dell'Attivismo, non lo è altrettanto in campo catechistico, almeno fino al Colomb; anzi, egli risulta precisamente il primo ad applicare la qualifica di «progressivo» al catechismo.[15]

Procedendo poi per *via negationis*, si può cogliere anzitutto *cosa non è* «progressivo» per il nostro Autore:

«a) il programma concentrico (quello del catechismo in uso nelle diocesi di Francia del 1937 o 1947). Ogni anno si ripete il medesimo programma. Attorno ad un cerchio centrale che propone l'essenziale delle verità della fede, altri cerchi concentrici vengono tracciati di anno in anno, aumentando il numero delle verità da conoscere. Dei segni convenzionali (asterischi, crocette...) indicano le verità destinate ai fanciulli secondo la loro età. Questa progressività mira a ritagliare in zone più o meno sottili la verità cristiana e *non tiene conto, o tiene conto male, della situazione del fanciullo.*

b) la divisione scolastica, che vorrebbe far apprendere un anno il dogma, un altro i sacramenti e infine la morale.

c) la divisione basata puramente su principi psicologici. Secondo i "periodi sensibili", si fisserà un'età per parlare di Dio, un'altra per parlare di Gesù, ecc. M. Montessori e M. Fargues rasentano questo pericolo.

Se la proposta cristiana non giunge a suscitare una esperienza autenticamente religiosa, si ridurrà ad essere una semplice memoria.

d) la divisione storica, che presenterebbe prima l'Antico Testamento, poi il Nuovo Testamento. La catechesi non è esegesi e bisogna presentare il significato attuale degli avvenimenti biblici.

Tutte queste progressività sono insufficienti perché riposano su un principio unico desunto dall'ordine delle conoscenze da acquisire».[16]

In positivo, invece, la progressività autentica, secondo Colomb:

– dev'essere attenta non solo al polo oggettivo della fede, ma anche a quello soggettivo;

– è suggerita, pertanto, dall'età del catechizzando, e dalle sue capacità di comprendere i contenuti della fede;

– non è però regolata esclusivamente sullo sviluppo intellettuale dell'individuo, ma anche sugli elementi affettivi, volitivi e attivi che lo condizionano;

– si muove induttivamente, andando dall'implicito all'esplicito, dal concreto all'astratto.[17]

Insomma, il catechismo progressivo segna con chiarezza:

– il superamento della catechesi intesa come semplice istruzione;

– la messa in atto di una proposta catechistica attenta alle esperienze umane e religiose dei catechizzandi, anche se bambini e fanciulli;

– la scelta di una catechesi rispettosa dell'età e della situazione spirituale dei destinatari: dunque una catechesi che recepisce le indicazioni della psicologica e propone i suoi contenuti globalmente, ciclicamente, intuitivamente.

Queste convinzioni il Colomb cerca di applicarle precisamente nei volumetti del suo *Catéchisme progressif*. Si tratta di tre testi scanditi sui momenti fondamentali di una catechesi che distingue i catechizzandi in tre fasce di età: sette-nove anni; nove-undici e undici-dodici.

Il primo sussidio, *Parlez, Seigneur*, per i sette-nove anni, raccoglie 39 lezioni costituite da brevi testi esplicativi, preghiere e – talvolta – da semplici domande e risposte. Il linguaggio è concreto, biblico e liturgico; mira ad una prima educazione della coscienza morale e alla vita sacramentale.

Dieu parmi nous, il secondo testo, è rivolto ai fanciulli dei nove-unidici anni ai quali propone 67 lezioni. I testi biblici sono dominanti e assicurano una prima iniziazione alla Scrittura. Curata è anche l'attualizzazione liturgica, e non mancano neppure i rimandi alle classiche domande-risposte del catechismo nazionale francese del 1947.

Per i ragazzi degli undici-dodici anni è invece *Avec le Christ Jésus*, che si sviluppa per 73 lezioni e vuole giungere ad una prima sintesi del messaggio cristiano, con una utilizzazione ancora più ampia dei contenuti del catechismo nazionale.

Lo stesso Colomb presenta questi suoi testi nei termini seguenti:

«La serie dei manuali presenta un *programma progressivo*. Ciò significa che il programma è pensato, per ogni anno o gruppo di anni, *non in funzione di un sistema teologico* di cui esso presenterebbe un riassunto completo, più o meno sviluppato, *ma in funzione dell'età del bambino e dei bisogni religiosi di questa età. Intere parti possono mancare* nel manuale elementare se non sono nutrienti per la vita religiosa del bambino. Al contrario, una certa altra parte può essere fortemente accentuata nel caso sia richiesta dalla sua vita religiosa».[18]

I tre testi trovano il loro completamento ideale nel 1957, quando Colomb fa uscire un sussidio analogo: *Au souffle de l'Esprit* per i ragazzi fino ai 14 anni, un testo pensato per combattere la convinzione che con la Comunione solenne finisca ogni impegno di formazione.[19] Nella sua completezza, l'opera risulta così una *summa* catechistica che copre tutte le esigenze delle diverse età del ragazzo.

Il programma è pensato non in funzione di un sistema teologico ma dell'età del bambino e dei bisogni religiosi di questa età.

Di questo complesso di sussidi, oggi si può affermare che: «con il catechismo progressivo, un insieme catechistico unico, teorico e pratico, è stato edificato nel movimento catechetico. La sua originalità non è da ricercare nella quantità degli apporti nuovi. I metodi attivi, lo sviluppo induttivo, i catechismi liturgici, evangelici sono anteriori. L'originalità di Colomb risiede nel fatto d'aver "compreso: preso insieme" le correnti diverse, di averle fatto convergere, in modo "interdisciplinare" verso un'azione catechetica essa stessa specifica, nel senso che non deve porsi in dipendenza né del solo pensiero teologico (sistematico, biblico o liturgico), né della sola ricerca psico-pedagogica».[20]

Tale il giudizio che si può dare oggi del più noto sussidio elaborato dal nostro Autore. Ma negli anni Cinquanta la proposta di un catechismo progressivo risultava troppo innovativa per non destare incomprensioni e resistenze. Il Colomb stesso, del resto, si rendeva conto di qualche possibile obiezione al suo lavoro, quale quella di eccessiva dipendenza dai bisogni e dagli interessi momentanei dei catechizzandi. E lui stesso preveniva la difficoltà notando come una catechesi troppo legata alle esigenze di chi ascolta il messaggio dimenticherebbe che «il nostro insegnamento catechistico deve restare un insegnamento ordinato non dagli avvenimenti, ma dall'unità immanente al messaggio cristiano stesso».[21]

Queste ed altre precisazioni, in qualche modo preventive, non bastano però a dissipare le incomprensioni e resistenze che sul tema della catechesi progressiva si vanno ben presto accumulando in quegli anni. Tanto è vero che, intorno a questo argomento, matura una crisi che finisce col travolgere, oltre che il Colomb, lo stesso movimento catechistico francese, causandone una grave anche se momentanea battuta d'arresto.

3. LA CRISI DEL CATECHISMO «PROGRESSIVO»[22]

La crisi scoppia, almeno agli occhi del grande pubblico, il 18 settembre 1957, quando un comunicato dell'Agenzia *France Presse* informa sulla riprovazione venuta dal Vaticano nei confronti dei nuovi metodi catechistici propugnati particolarmente da Colomb e da François Coudreau (1916-2004; all'epoca direttore dell'ISPC)[23] e annuncia che ambedue sono stati sollevati dal loro incarico. Lo stesso comunicato segnala che già da anni gli sforzi innovativi in campo catechistico sono oggetto di reiterati attacchi da parte di pubblicazioni «integriste».[24]

3.1. Gli attacchi tradizionalisti

Ed effettivamente tali attacchi sono da considerare tra le cause più evidenti che conducono alla crisi in questione. Tra i gruppi che da posizioni tradizionaliste sollevano opposizione a quanto si tenta di fare per rinnovare la catechesi sono da ricordare il cenacolo *Verbe* di Versailles[25] e il gruppo che si riunisce ad Angers intorno a Pierre Lemaire e si esprime nella rivista per i capi-famiglia *Paternité-Maternité* e nel suo supplemento *Documents-Paternité*. Su questi periodici, che già si erano distinti fin dal 1953

per la critica all'Azione Cattolica, le polemiche catechistiche iniziano nel gennaio-febbraio del 1956.

Se tali circoli esprimono posizioni di scarso valore, in quanto dominate dal tono scandalistico dei cattivi *pamphlets*, ben diverso peso assumono le argomentazioni di mons. H. Lusseau. Questi, esegeta e decano della Facoltà di teologia di Angers, nei primi mesi del 1957 redige tre articoli dal titolo comune *Littérature catéchistique* per la *Revue des Cercles d'Études d'Angers*.[26] In essi la riflessione è generalmente più elevata che non quella di *Paternité-Maternité*, ma non mancano cadute di stile: l'Autore cita, spesso in modo scorretto, diversi testi del Colomb, senza mai nominarlo esplicitamente; parimenti non nomina la Derkenne, di cui pure ricorda *La Vie et la joie au catéchisme*, ed evoca solo in una nota Jeanne-Marie Dingeon (+ nel 1983), anch'essa figura di primo piano del movimento catechistico d'Oltralpe.[27] Altro bersaglio del Lusseau è la rivista *Vérité et Vie*. L'Autore, che dice di scrivere su sollecitazione proveniente da «alte istanze» (dietro le quali sembra legittimo scorgere una qualche autorità romana amica), si prefigge di difendere «i quattro principi seguenti, che sono, nel suo pensiero, agli antipodi del "metodo nuovo": "1) Rispettare il carattere specifico del catechismo; 2) Insegnare la dottrina senza mutilazioni; 3) Reagire contro la teoria del bisogno vitale cosciente; 4) Mirare all'intelligenza del fanciullo"».[28]

Quale che sia il giudizio complessivo sui tre interventi del Lusseau, è certo che essi, espressi come sono da un teologo, universitario e decano, finiscono inevitabilmente col conferire un avallo autorevole alla campagna contro gli sforzi innovativi dei catecheti francesi.

Questa campagna ha almeno una terza causa, segnalata dallo stesso Colomb: la posizione polemica assunta proprio nei suoi confronti da Louise Damez, che nel 1933 aveva dato origine ad una iniziativa catechistica a favore dei piccolissimi denominata *Formation chrétienne des Tuot-Petits* (F.C.T.P.). Il Colomb, fin dal 1953, era stato incaricato di prendere contatti con la Damez per invitarla ad adattare i suoi sussidi alle indicazioni dell'episcopato. Nel maggio del 1955, poi, i vescovi avevano chiesto alla F.C.T.P. di rinunciare alla sua natura di organizzazione privata e di inserirsi nell'organico del CNER guidato dal Colomb. La Damez aveva rifiutato di obbedire e aveva abbandonato l'associazione da lei stessa fondata; dopo di che non aveva esitato a manifestare ripetutamente la propria opposizione agli orientamenti del CNER in tema di formazione religiosa dei bambini.[29]

La crisi scoppia il 18 settembre 1957, quando un comunicato informa sulla riprovazione venuta dal Vaticano nei confronti dei nuovi metodi catechistici.

3.2. Le accuse ai rinnovatori della catechesi

Ma quali le accuse che da questi tre fronti vengono alla nuova catechesi impersonata dal Colomb? Con argomentazioni di diverso spessore teoretico si muovono i seguenti capi di imputazione:

– *Scarsa attenzione alla integrità dei contenuti.* In nome della progressività si trascurano verità essenziali della fede cristiana, quali: il peccato originale, la di-

vinità e il ruolo redentore di Cristo, i comandamenti, ecc. Ora, a causa di tali omissioni, la catechesi cattolica rischia di "protestantizzarsi". La medesima trascuratezza dei contenuti viene dimostrata dalla catechesi progressiva quando essa considera tutti i catechizzandi allo stesso livello di partenza per quanto riguarda le conoscenze della fede. In tal modo, però, ci si adegua al catechizzando che presenta il livello minore di conoscenze, depauperando di una catechesi più completa il ragazzo che invece possiede una migliore preparazione di base.

– *Misconoscimento delle funzioni della catechesi, in ordine alla conoscenza della fede*. Colpa dell'odierna catechesi – sostiene esplicitamente mons. Lusseau – è l'anti-intellettualismo che giunge a rifiutare le formule più belle ed utili della passata tradizione catechistica. In questo contesto, persa la sua funzione di insegnante, il catechista allarga il proprio campo di attività, invadendo sfere che sono di competenza dei genitori e dimenticando il servizio specifico che è chiamato a rendere.

– *Naturalismo dei nuovi metodi catechistici* che fanno leva sui sensi, sul corpo, sull'emotività. Ma metodi siffatti – sostengono i detrattori – dimenticano il fine soprannaturale del catechismo. Come si può facilmente notare, sotto una tale accusa si nasconde la questione più profonda dell'esistenza o meno di una pedagogia *specificamente* cristiana. È chiaro che per i critici dei nuovi orientamenti catechistici una tale pedagogia esiste: di qui il loro timore che l'utilizzazione dei metodi pedagogici profani ne faccia adottare anche i presupposti, dimenticando la ricchezza di una pedagogia autenticamente cristiana.

– *L'enfasi data alla esperienza religiosa personale*. La proposta catechistica di Colomb e di quanti gravitano attorno al CNER con intenti innovativi è accusata di erigere una tale esperienza a criterio sufficiente alla guida della coscienza personale, tralasciando di indicare le altre fonti, Magistero *in primis*, che concorrono a formare una retta coscienza.[30]

In sintesi, si può affermare che oggetto del contendere «è la *progressività* della catechesi (sospettata di fare torto alle verità soprannaturali), *la pedagogia delle attività* (sospettata di tradire la finalità specifica, soprannaturale, del catechismo), *la coscienza soggettiva* e *l'esperienza religiosa* (sospettate di essere erette a sorgente della fede)».[31]

3.3. La difesa da parte dell'episcopato

Di fronte a queste ed altre accuse, l'episcopato francese inizialmente difende quanti operano per il rinnovamento della catechesi. Un primo intervento in questo senso lo si registra fin dall'agosto del 1956: un comunicato congiunto della *Commission Épiscopale* e della *Commission National de l'Enseignement Religieux* mette in guardia dalle campagne denigratorie avviate contro il movimento catechistico.

In nome della progressività si trascurano verità essenziali della fede cristiana, mentre l'anti-intellettualismo giunge a rifiutare le formule più belle ed utili della passata tradizione catechistica.

Ancor più esplicita risulta la posizione dei vescovi in occasione del già ricordato secondo Congresso Nazionale

dell'Insegnamento Religioso che raduna a Parigi circa 3000 persone, proprio all'indomani della pubblicazione degli scritti di mons. Lusseau (aprile 1957). Nell'occasione, i presuli fanno sentire la propria voce per condannare ogni integrismo e confermare la loro fiducia al Colomb. Lo stesso fa personalmente, nel medesimo periodo, mons. de Provenchères, presidente della Commissione episcopale per l'insegnamento religioso, preoccupato soprattutto che queste diatribe intraecclesiali non abbiano una eco spropositata nell'opinione pubblica.[32]

3.4. Gli interventi di Roma

Tali autorevoli prese di posizione non risultano però sufficienti a scongiurare una serie di interventi delle autorità vaticane che oggi è possibile ricostruire con maggior precisione, grazie agli studi del Durand:

– Aprile 1957: il Santo Ufficio mette in guardia mons. de Provenchères, comunicandogli *sub secreto* una serie di osservazioni riguardanti oltre cento brani dei nuovi manuali catechistici francesi; nel contempo l'organismo curiale chiede che il problema venga risolto direttamente dalla Commissione episcopale per l'insegnamento religioso, senza coinvolgimento dell'autorità vaticana. Preoccupazione di Roma è infatti che, dopo la grave crisi dei preti operai scoppiata appena tre anni prima, questo ulteriore episodio non appaia come una nuova spaccatura tra il centro della cattolicità e la Chiesa francese.

– Ancora aprile 1957: la lettera ufficiale che esprime la partecipazione ufficiale del Vaticano al secondo Congresso Nazionale dell'Insegnamento Religioso invita – quasi per inciso – alla docilità nei confronti della Chiesa.

– Giugno 1957: incontro a Roma tra mons. de Provenchères e il card. Ottaviani, con proposta da parte del vescovo di creare una commissione teologica per studiare il problema.

– Del luglio dello stesso anno sono le decisioni ufficiali del Santo Ufficio. Il dicastero romano denuncia anzitutto gli errori individuati nella catechesi progressiva: omissione di verità soprannaturali essenziali alla fede, priorità data alla formazione della coscienza; enfatizzazione dei metodi pedagogici naturali e dell'esperienza religiosa come criterio di giudizio per la coscienza morale. Le decisioni che ne conseguono sono drastiche: proibizione di utilizzare ancora il metodo progressivo; ritiro dal commercio di varie opere di Colomb, Derkenne e Dingeon; ristrutturazione degli organismi nazionali della catechesi francese con nuovo personale responsabile.[33]

Il dicastero romano denuncia gli errori individuati nella catechesi progressiva: omissione di verità soprannaturali e priorità data alla formazione della coscienza.

3.5. Le ripercussioni in Francia

Per mons. de Provenchères è un colpo terribile. Egli però si mette subito all'opera per obbedire alle disposizioni romane e fare in modo che tutto si svolga il più possibile senza clamori.

Nei primi giorni di agosto i protagonisti del rinnovamento catechistico caduti sotto la censura di Roma sono avvertiti personalmente dei provvedimen-

ti a loro carico. Al Colomb si chiede di ritirare dal commercio ben nove dei suoi testi: tutta la serie del *Catéchime progressif* e, inoltre, *Aux sources du catéchisme* e *La doctrine de vie au catéchisme*. Alla Derkenne è invece richiesto di apportare correzioni al suo celebre sussidio *La Vie et la joie au catéchisme*. Quanto alla Dingeon, le si suggerisce di partire immediatamente per Roma, onde poter meglio difendersi dalle osservazioni che la riguardano.

E ancora una volta, in difesa di questi innovatori si muovono alcuni esponenti di spicco dell'episcopato. Così, si ottiene almeno che, per non danneggiare in modo irreparabile la casa editrice, i sussidi incriminati possano ancora essere diffusi fino ad esaurimento, purché accompagnati da degli *encarts* o foglietti contenenti le opportune correzioni.[34] Nel frattempo, lo stesso Colomb, coadiuvato da Georges Duperray, redige per conto della Commissione episcopale per l'insegnamento religioso una nota che vuole essere una puntualizzazione sulla catechesi progressiva alla luce delle osservazioni romane.[35]

3.6. Il «Communiqué de la Commission épiscopale de l'enseignement religieux»

Il "lancio" della *France Presse* di cui sopra, datato 18 settembre 1957, viene inopinatamente a sconvolgere la procedura concordata tra Santo Ufficio e vescovi francesi. La grande stampa si impossessa immediatamente della vicenda, dandole una risonanza inaspettata.[36]

Di fronte a questi sviluppi inattesi della vicenda, l'episcopato fa sentire la propria voce attraverso un *Communiqué de la Commission épiscopale de l'enseignement religieux*. Si tratta, sostanzialmente, del testo preparato dal Colomb con l'aiuto del Duperray. Particolare degno di nota: risulta l'unico documento reso pubblico ufficialmente su tutta la tormentata vicenda; viene dato alle stampe su *La Croix* del 19 settembre 1957 e su *Semaine Religieuse* di Lione del giorno seguente, ma quando esce a firma di mons. de Provenchères reca la data 25 settembre.[37]

Non si può omettere, né soprattutto escludere positivamente, durante i primi anni, l'insegnamento delle verità soprannaturali fondamentali.

Il testo riprende sinteticamente i punti in discussione tra innovatori e tradizionalisti che già abbiamo esposto più sopra. Qui, pertanto, ci limitiamo a riportare i passi più notevoli dell'importante documento che espongono la posizione della S. Sede sui diversi aspetti dell'oggetto del contendere.

– Quanto alla *progressività*, accusata di condurre al silenzio su alcune verità di fede, il *Communiqué* afferma l'inammissibilità di un tale silenzio e giunge a proibire l'aggettivo «progressivo», in quanto possibile fonte di equivoci:

«Non si può omettere, né soprattutto escludere positivamente, durante i primi anni, l'insegnamento delle verità soprannaturali fondamentali, come il peccato originale, la divinità di nostro Signore Gesù Cristo e la sua missione di redentore del genere umano, lo Spirito Santo, i Comandamenti di Dio e della Chiesa. Alcuni hanno pensato che simili omissioni o esclusioni si giustificassero a motivo dei princìpi pedagogici validi per le discipline profane... Già ai più piccoli, s'insegneranno, almeno global-

mente, le verità fondamentali... In questo modo, ci sarà un insegnamento completo fin dall'inizio... Per evitare ogni equivoco, non s'impiegherà l'espressione "catechismo progressivo"».[38]

– In merito alla *funzione del catechismo* si ribadisce autorevolmente che esso è primariamente al servizio dell'istruzione religiosa:

«La funzione specifica e il fine prossimo del catechismo è di trasmettere il messaggio della Chiesa, di dare l'insegnamento religioso... Se dunque il catechista deve preoccuparsi della formazione attuale della coscienza del fanciullo, e dell'inserimento nella sua vita dell'insegnamento dato, egli accorderà sempre la priorità all'istruzione religiosa propriamente detta».[39]

– Una certa cautela è espressa a riguardo dei *metodi pedagogici "naturali"* che rischiano di far dimenticare il fine soprannaturale del catechismo: «I procedimenti e le attività catechistiche saranno giudicate in funzione del fine soprannaturale del catechismo. Non resteranno mai su un piano puramente naturale (a meno che non si tratti d'una *preparazione* al catechismo, utile per certi ambienti). In questo senso, il catechismo eviterà di far troppo posto all'esperienza del corpo e di ciascuno dei sensi; sarà esigente sul valore religioso delle "attività"».[40]

– In tema di *esperienza religiosa*, il documento mostra di considerare valide le riserve espresse dai tradizionalisti:

«L'esperienza religiosa non è, di per se stessa, un criterio sufficiente della coscienza religiosa. Per questo, pur avendo cura d'abituare il fanciullo ad ascoltare la voce della propria coscienza [...], bisogna spiegare che la coscienza d'un cristiano è informata dall'insegnamento della Chiesa, che trasmette la legge di Dio, ne dà l'interpretazione autentica e la precisa».[41]

– Il *Communiqué* si conclude ribadendo una norma particolare: «le adunanze d'iniziazione alla Messa non dispensano dal precetto dell'assistenza alla Messa della domenica e delle feste d'obbligo».[42]

3.7. Le vicende successive alla pubblicazione del Communiqué

Il testo dell'episcopato, ovviamente, non fa che offrire nuova esca alla polemica giornalistica. Particolarmente accaniti continuano a rivelarsi i periodici degli ambienti integristi: si mostrano irritati per la pubblicità data alla vicenda e si dichiarano insoddisfatti degli *encarts* approntati dagli autori contestati. L'accredine è talmente palese e preconcetta che mons. Chappoulie, vescovo di Angers, la città che ospita il gruppo di *Paternité-Maternité*, deve intervenire con una censura ufficiale nei confronti del Lemaire, animatore del cenacolo integrista.[43]

L'esperienza religiosa non è, di per se stessa, un criterio sufficiente della coscienza religiosa.

Invece, tra i difensori del Colomb e delle nuove scelte catechistiche si espongono in modo particolare, dal vicino Belgio, i padri gesuiti Georges Delcuve (1908-1976)[44] e Pierre Ranwez (1905-1973).[45]

Quanto alle persone che, loro malgrado, si vengono a trovare sul banco degli imputati, esse vivono con sofferta obbedienza tutta la vicenda e le conseguenze che ne deriveranno.

Il Colomb, pur dimissionato d'autorità, è pregato di rimanere al suo posto fino all'arrivo del successore, cosa che avviene nel 1958 quando alla direzione del CNER gli subentra Jean Honoré (1920-).[46] Dopo di che, si aprono per lui «quattro anni di deserto» prima che venga chiamato a Strasburgo e possa nuovamente recare il suo qualificato apporto alla catechesi attraverso l'*Institut de Pastorale Catéchétique* ivi eretto.[47]

Degli altri innovatori costretti alle dimissioni, il Coudreau si ritira dall'ISPC e passa ad organizzare il catecumenato nella diocesi di Parigi, mentre la Derkenne deve lasciare il suo posto di responsabile degli *stages* pratici attuati presso il medesimo centro di studi. La Dingeon risulta l'unica a conservare il proprio posto, probabilmente per aver esposto direttamente a Roma le proprie ragioni.

Da ultimo, va segnalato che anche mons. de Provenchères finisce con l'essere travolto dalla convulsa vicenda: accusato di aver sottovalutato la forza dei segnali provenienti da Roma e vistosi sminuito nella propria autorità, nel 1958 presenta le proprie dimissioni.[48]

3.8. Per una valutazione dell'episodio

L'episodio evocato presenta indubbiamente aspetti spiacevoli e poco limpidi: intanto viene a cadere in un contesto pastorale già scosso per la condanna dei preti operai; inoltre la presa di posizione è demandata da Roma ad un episcopato che ha sempre appoggiato lo sforzo innovativo dei suoi catecheti, il che crea nei vescovi un innegabile imbarazzo. Si aggiungano anche: la disposizione (sia pure sospesa, in un secondo momento) di ritirare dal commercio testi già stampati; l'isolamento in cui viene relegato il Colomb, il tentennamento di qualche vescovo, e si comprenderà facilmente quanto la vicenda sia stata sofferta da chi l'ha vissuta in prima persona. L'Honoré, a dieci anni di distanza, non esitava a qualificarla come crisi «infelice e inutile».[49]

In tempi decisamente più recenti, e precisamente in occasione della morte della Derkenne (1997), lo stesso Honoré, ormai vescovo, si è mostrato ancora più forte nel giudizio, parlando di «disastroso tifone dell'estate 1957» e di sanzione «tanto implacabile quanto ingiusta, tanto radicale quanto immeritata», che è da considerare come «offesa mortale alla fede, alla dirittura e – diciamolo pure – all'onore cristiano di tutti coloro che, intorno al p. Colomb, si erano impegnati nell'impresa di rinnovamento che qualche anno più tardi, con il Concilio, avrebbe ricevuto una solenne consacrazione». E, nella medesima circostanza, mons. Coudreau ha parlato di «dramma» causato da un «tradizionalismo cieco e testardo che ha trovato presso le autorità romane orecchie accoglienti».[50]

Ma anche chi può accostare l'episodio con uno sguardo più distaccato e "storico" non è tenero nel giudizio: Adler e Vogeleisen, ad esempio, concludono la loro analisi in proposito affermando icasticamente che oggi «è permesso e giustificato parlare di errore».[51]

«Sanzione tanto implacabile quanto ingiusta, tanto radicale quanto immeritata», «dramma» causato da un «tradizionalismo cieco e testardo»; oggi «è permesso e giustificato parlare di errore».

L'«errore» però non impedisce che il movimento catechistico francese continui il suo cammino, particolarmente a livello di riflessione, e proprio nella direzione di una catechesi attenta alle esigenze del soggetto. Così, negli anni che precedono immediatamente il Concilio, maturano nella catechetica francese le analisi di concetti quali "pre-evangelizzazione" e "precatechesi", destinati ad essere ripresi ed approfonditi nella cosiddetta catechesi "antropologica" o "esperienziale" del postconcilio. E in questo conteso di rinnovato impegno catechistico – ironia della sorte... o "scherzi" della Provvidenza – il *Directoire de Pastorale Catéchétique* approvato dall'episcopato francese in piena era conciliare (1964)[52] parlerà esplicitamente di «assimilazione *progressiva*» del messaggio cristiano da parte del catechizzando (n. 38), avallando così, ufficialmente, un termine condannato all'ostracismo pochi anni prima!

[1] Per un primo approccio all'argomento si vedano: G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire - Déplacements - Enjeux*, Paris, Beauchesne 1981; M. COKE, *Le mouvement catéchétique. De Jules Ferry à Vatican II*, Paris, Centurion 1988. Più brevemente informa U. GIANETTO, *Il movimento catechistico in Francia*, in *Direttorio di Pastorale Catechistica ad uso delle Diocesi di Francia*, Torino-Leumann, Elledici 1968², pp. 7-31.

[2] Su questa proposta teologico-pastorale, cf G. BIANCARDI, *Bibbia e catechesi. A 70 anni dalla proposta kerygmatica di Jungmann*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 2, 70-80.

[3] Poiché avrà parte attiva nella crisi di cui vogliamo parlare, ne diciamo di più. Nasce nel 1907 e diventa maestra d'asilo, approfondendo le nuove teorie pedagogiche del momento, particolarmente quelle del Decroly e della Montessori. Fin dal 1925 si dedica all'attività di catechista volontaria. Occupandosi di bambini fanciulli di otto-nove anni, ha modo di convincersi delle carenze del catechismo tradizionale, cui rimedia con sussidi innovativi come *La Vie et la joie au Catéchisme*, la sua opera più nota. Nel 1950 è nominata direttrice responsabile dei lavori pratici all'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique di Parigi. Travolta dalla crisi del catechismo «progressivo» non per questo cesserà di interessarsi di catechesi dei fanciulli. Muore novantenne nel 1997. Cf le partecipi testimonianze rese su di lei da F. Coudreau e J. Honoré, suoi antichi collaboratori: *Françoise Derkenne: une pionnière*, in *Catéchèse* 38 (1998) 150, 7-10.

[4] Sul Colomb ci limitiamo a segnalare per ora: il numero monografico che la rivista *Catéchèse* gli ha dedicato all'indomani della morte, il n. 80 del 1980: *Joseph Colomb et le mouvement catéchétique*; A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion 2002.

[5] JH. COLOMB, *La grande pitié de l'enseignement chrétien*, Petit-Clamart, Centre Jeunesse de l'Église 1946; il testo verrà ripreso e ristampato nel 1948, sotto il titolo: *Pour un catéchisme efficace*, Lyon - Paris, Vitte, in 2 voll.; vol. 1: *L'organisation d'un catéchisme*; vol. 2: *La vocation de catéchiste*. Nel 1956 il medesimo Editore ristamperà nuovamente l'opera in vol. unico. Sulla diagnosi del Colomb si sofferma A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 25-83.

[6] L'immagine della «piaga», mutuata da un discorso di Pio XII, sarà ripresa in un successivo, celebre scritto del Colomb: *Plaie ouverte au flanc de l'Église. Aux catholiques*, Lyon – Paris, Vitte 1954. «Piaga» è precisamente l'ignoranza religiosa dei fedeli.

[7] JH. COLOMB, *Aux sources du catéchisme. Histoire Sainte et Liturgie*, vol. 1: *Au temps de l'Avent: la Promesse*, vol. 2: *De Noël à Pâques: la vie de Jésus*, vol. 3: *De Pâques à l'Avent: le Christ glorieux et l'histoire de l'Église*, Paris - Tournai - Rome, Desclée - Cie 1946-1948. Si veda l'analisi di A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 248-268.

[8] G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, p. 198.

[9] A. BOYER, *Un demi-siècle au sein du mouvement catéchistique français. Témoignages et documents*, Paris, Éd. de l'École 1966, p. 237.

[10] JH. COLOMB, *La doctrine de vie au catéchisme*, vol. 1: *Vie nouvelle et nouveau royame*, vol. 2: *Combat spirituel et soucis de l'Église*, vol. 3: *Portrait du chrétien et loi de charité*, Paris - Tournai - Rome, Desclée - Cie 1952-1954.

[11] Cf M. FARGUES, *Survol d'un demi-siècle de catéchisme*, in ID., *D'hier à demain, le catéchisme*, Paris, Fayard - Mame 1964, pp. 44-45.

[12] A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 83-111.

[13] G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, pp. 201-202; A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 202-216.

[14] JH. COLOMB, *Catéchisme progressif*, vol. 1: *Parlez, Seigneur*; vol. 2: *Dieu parmi nous*; vol. 3: *Avec le Christ Jésus*, Lyon - Paris, Vitte 1950. Ognuno dei tre voll. per i catechizzandi è accompagnato dalla propria *Guide du catéchiste* che reca lo stesso titolo del testo per i ragazzi. Un ampio commento su questi testi è in A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 217-247.

[15] G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, p. 203, nota 48.

[16] *Ibidem*, p. 204, nota 54.

[17] Cf JH. COLOMB, *Pour un catéchisme efficace*, vol. 1, pp. 53-78.

[18] JH. COLOMB, *Des manuels de catéchisme progressif*, in *Lumen Vitae* 5 (1950) 581-590; qui pp. 582-583, con corsivo nostro. Altre argomentazioni a favore del catechismo progressivo in V. AYEL, *Caractère «progressif» de la catéchèse*, in *Lumen Vitae* 12 (1957) 71-90.

[19] JH. COLOMB, *Au souffle de l'Esprit. L'enseignement religieux des préadolescents*, Paris, CNER 1957; il testo che è accompagnato dalla solita *Guide du maître*, viene ristampato successivamente in tre voll., presso Desclée - Cie.

[20] G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, p. 207.

[21] JH. COLOMB, *Pour un catéchisme efficace*, vol. 1, p. 57.

[22] Tra i testi coevi della crisi, cf: G. DELCUVE, *Orientations de la pédagogie religieuse en France*, in *Lumen Vitae* 11 (1956) 221-246 (per la contestualizzazione); ID., *La question du catéchisme en France. Le récent Communiqué de la Commission épiscopale de l'Enseignement religieux*, Bruxelles, Lumen Vitae 1957; ID., *Le Mouvement Catéchistique en France. Le récent Communiqué de la Commission épiscopale de l'Enseignement religieux*, in *Lumen Vitae* 12 (1957) 687-718 (esposizione particolarmente equilibrata del problema); F. COUDREAU - J. VIMORT, *Note sur les méthodes progressives dans l'Enseignement religieux*, in *Documentation Catéchistique* 15 (1957) 36, 33-40, ripreso in *Catéchèse esprit et langage*, Paris, Fayard - Mame 1968, pp. 38-48 (articolo che elenca miniziosamente testi magisteriali che suffragano l'idea di progressività in catechesi); R. ROUQUETTE, *L'affaire du mouvement catéchétique*, in *Études* 102 (1957) 295, 279-285, nella rubrica *La vie religieuse*; A. BOYER, *Catechismo progressivo e progressività pedagogica*, in *Orientamenti Pedagogici* 5 (1958) 890-896; P. RANWEZ, *Le probléme du catéchisme progressif*, in *Revue Générale Belge* 94 (1958) 1, 84-102. In sede di analisi storica di questa crisi, da segnalare: G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, in *Catéchèse* 20 (1980) 80, 45-68, nonché le pagine più sintetiche di G. ADLER – G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, pp. 208-224; M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, pp. 136-144; A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 154-181; J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français de 1957*, in R. BRODEUR - B. CAULIER (edd.), *Enseigner le catéchisme: autorités et institutions XVIe-XXe siècles*, Saint-Nicolas, Les Presses de l'Université Laval - Paris, Cerf 1997, pp. 361-377; testo ripreso in *Catéchèse* 38 (1998) 150, 120-126 (prima parte) e n. 151, 101-108 (seconda parte). Citeremo il Durand dalla rivista *Catéchèse*.

[23] Nato a Poitiers ed ordinato sacerdote nel 1943, entra tra i preti di Saint-Sulpice e si dedica a svariate forme di apostolato, perfezionando nel frattempo gli studi teologici. Successivamente, lo troviamo tra i fondatori dell'ISPC, rappresentante, in qualità di teologo cattolico, presso l'UNESCO; consigliere pastorale delle Associazioni delle Famiglie Cattoliche; docente presso varie istituzioni teologiche in Francia e all'estero. La sua riflessione lo porta a interessarsi particolarmente della educazione come dimensione prioritaria della pastorale e a coniugare, senza soluzione di continuità, pedagogia della fede e pedagogia generale.

[24] Si veda il testo del "lancio" dell'Agenzia in G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, pp. 210-211.

[25] Cf J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, p. 122.

[26] H. LUSSEAU, *Littérature Catéchistique*, in *Revue des Cercles di'Études d'Angers* 17 (1956-1957) 92-96; 115-118; 138-142.

[27] Cf nuovamente J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, pp. 122-123; G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, pp. 58-60.

[28] G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, p. 59. Prende in esame queste istanze P. RANWEZ, *Le probléme du catéchisme progressif*, pp. 96-101. Una sintesi in A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 161-163.

[29] Si dilunga su questo punto M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, pp. 27-30; 138-139; più brevemente si esprime A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, pp. 155-159.

[30] Ampia analisi delle ragioni degli oppositori del Colomb in G. ADLER – G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, pp. 213-222.

[31] G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, p. 63.

[32] Cf *Communiqué de la Commission Episcopal de l'Enseignement Religieux*, in *Documentation Catechistique* 15 (1957) 36, 1; G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, p. 46; M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, pp. 140-141; J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, pp. 124-125.

[33] Cf J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, pp. 125-126.

[34] Cf M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, pp. 141-142; J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, pp. 102-104. In particolare, sugli *encarts* si veda G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, pp. 56-57. Gli *encarts* riguardano sia i testi del Colomb come quelli della Derkenne e della Dingeon.

[35] Cf J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, p. 104.

[36] Ampia rassegna sull'argomento in G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, pp. 47-50.

[37] Il testo integrale del documento è più facilmente reperibile in G. DELCUVE, *Le Mouvement Catéchistique en France. Le récent Communiqué*, pp. 689-691, o in *Documentation Catéchistique* 16 (1958) n. 37-38, pp. 5-6. In trad. it. è riportato come *Appendice II*, a U. GIANETTO, *Il movimento catechistico in Francia*, pp. 37-39.

[38] Citiamo la trad. riportata in U. GIANETTO, *Il movimento catechistico in Francia*, pp. 37-38.

[39] *Ibidem*, p. 38.

[40] *Ibidem*.

[41] *Ibidem*.

[42] *Ibidem*.

[43] L'intervento del vescovo è in *Documentation Catéchistique* 16 (1958) n. 37-38, pp. 8-9. Cf pure G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, pp. 46 e 56-57; M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, p. 138.

[44] Padre gesuita, è nato a Tournai ed è morto a Wépion. Il suo nome è legato al Centro *Lumen Vitae* di Bruxelles e all'omonima rivista, voce ufficiale di questa istituzione. Delcuve, infatti, gioca un ruolo di primo piano nella loro fondazione e nella loro conduzione per vari anni. Sensibile alle istanze positive insite nel mondo moderno, sarà tra coloro che, nel postconcilio,sospingeranno la catechesi a sviluppare la propria dimensione esperienziale o antropologica. A. KNOCKAERT, *Delcuve Georges*, in *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, p. 200.

[45] Nato a Namur e morto a Bruxelles, la sua vicenda umana e religiosa ricalca per molti aspetti quella del Delcuve. Anch'egli gesuita e figura di primo piano nella fondazione del Centro *Lumen Vitae*, nella sua riflessione catechetica attribuisce grande importanza al risveglio e allo sviluppo dell'atteggiamento religioso in àmbito familiare. L'educazione religiosa dell'infanzia risulta pertanto uno dei temi da lui maggiormente coltivati. A. KNOCKAERT, *Ranwez Pierre*, in *Dizionario di Catechetica*, pp. 531-532. Testimoniano la solidarietà di Delcuve e Ranwez al Colomb i loro due testi cit.: G. DELCUVE, *La question du catéchisme en France*; P. RANWEZ, *Le problème du catéchisme progressif*.

[46] Nato del 1920, frequenta il seminario di Rennes e poi l'Institut Catholique di Parigi, addottorandosi con un tesi su Newman sotto la guida del Daniélou. È ordinato sacerdote nel 1943. Dopo aver guidato il CNER, dal 1958, in sostituzione del Colomb, diventa rettore dell'Università cattolica di Angers. Successivamente è nominato vescovo di Évreux (1972) e poi arcivescovo di Tours (1981). Tra 1986 e 1992 è tra i redattori del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, specialmente per la parte morale. È creato cardinale nel 2001.

[47] Cf G. DUPERRAY, *1957: l'affaire du catéchisme*, p. 61. Dopo l'allontanamento dal CNER il Colomb ha modo di elaborare sistematicamente una poderosa *summa* del suo pensiero catechetico: JH. COLOMB, *Le service de l'Évangile. Manuel catéchétique*, 2 voll., Paris – Tournai – Rome - New York, Desclée 1968; trad. it.: *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, 2 voll., Torino-Leumann, Elledici 1969-1970.

[48] Cf J.-D. DURAND, *La crise du catéchisme français*, p. 104.

[49] J. HONORÉ, *L'histoire du nouveau catéchisme, de 1946 a 1966*, in *Catéchèse* 7 (1967) 409-419; qui p. 412.

[50] Cf *Françoise Derkenne: une pionnière*, pp. 8-9.

[51] G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, p. 223.

[52] Il testo è facilmente accessibile in *Catéchèse* 4 (1964) 3-81. Trad. it. in *Catechesi* 33 (1964) 234, 3-71, e in *Direttorio di Pastorale Catechistica ad uso delle Diocesi di Francia*, pp. 41-109.

Libri

In occasione del periodo estivo che permette, probabilmente, di dedicare un po' più di tempo alla lettura, segnaliamo due testi di diverso livello che possono interessare quanti si impegnano in una catechesi che vuole rendersi "udibile" oggi.

Giuseppe SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità. Alla ricerca di una identità*, Elledici, Torino-Leumann 2006, pp. 160, € 8,50.

L'Autore è docente di filosofia nei licei, dirige il Centro diocesano per la pastorale della cultura a Palermo, partecipa al Forum della CEI per il Progetto culturale, scrive per *Avvenire* e collabora con Sat 2000.

Il dibattutissimo tema della laicità è affrontato con rigore, da una parte con lo sguardo rivolto alle due fonti che alimentano la fede e la cultura cristiana, cioè la Scrittura e la Tradizione; dall'altra attraverso uno schietto confronto con il mondo "laico".

Pur nella brevità di sole 160 pp. l'argomento viene inoltre analizzato in tutta la sua ampiezza: *laicità della politica e della cultura* (prima parte), *laicità della Chiesa* (seconda parte), *laicità nella Chiesa* (terza parte).

La prima parte porta necessariamente l'Autore a recensire le varie definizioni di laicità date da chi laico si professa. Si tratta di definizioni indubbiamente non univoche, spaziando dalla visione di un Claudio Magris, per il quale la laicità è un abito mentale che può essere di credenti, agnostici od atei (la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che invece è oggetto di fede), alle concezioni più acrimoniose di quei laicisti che, sottolineando la più totale autonomia di stato, politica e cultura, nonché il carattere assolutamente privato della religione, finiscono con l'enfatizzare in termini gratuitamente polemici l'opposizione ad ogni fede e chiesa. La recensione delle diverse posizioni si accompagna con una loro analisi critica che approda ad una visione di laicità accettabile anche da un credente; visione in cui trova adeguata valorizzazione la razionalità che non è esclusivo appannaggio del laico-non credente.

Nella seconda parte viene sviluppata la riflessione sulla laicità *della* Chiesa; laicità per cui la Chiesa stessa riconosce alla sfera temporale «un intrinseco valore e leggi proprie, evitando di confonderla con quella religiosa». Il discorso viene approfondito toccando temi fondamentali, quali: la creazione e l'autonomia delle realtà terrene, i rapporti di Dio con il mondo e la storia espressi in categorie fondamentali del pensiero umano e cristiano (sacro e profano, puro ed impuro, Dio e Cesare, città del-

l'uomo e Regno di Dio, cultura e Vangelo, ecc.).

Lo studio affronta, da ultimo, il problema della laicità *nella* Chiesa, con la proposta di una teologia "in positivo" del laicato: consacrati nel Battesimo i cristiani laici partecipano a pieno titolo del triplice *munus* di Cristo e della Chiesa: il sacerdotale, regale e profetico.

Da tutto il testo emerge la convinzione che la laicità si presta più a unire che a dividere, a costruire più che a distruggere, a fondare l'ascolto e il rispetto dell'altro più che a demonizzarlo. Ne risulta un'analisi volta ad abbattere le artificiose barriere che talora vengono innalzate tra credenti e non credenti e a mostrare che il dialogo non solo è possibile, ma può aiutare tutti a capire un po' meglio gli altri e forse anche se stessi.

Maria Rosario ATTANASIO, *Il linguaggio multimediale nell'educazione alla fede dei fanciulli dai 7ai 10 anni*, Paoline, Milano 2007, pp. 188, € 11,00.

Di tutt'altro genere il secondo testo che presentiamo: orientato su un tema molto più specifico, non deve però far pensare ad un semplice sussidio di immediata e facile fruizione. Al contrario, anche questo lavoro invita a riflettere criticamente sull'argomento preso in considerazione.

L'analisi si apre presentando la multimedialità non come un semplice complesso di strumenti metodologici ma come una vero e proprio «nuovo ambiente» in cui di fatto vive il bambino dai 7 ai 10 anni. Si tratta di un dato irreversibile che incide profondamente sui lineamenti antropologici della persona, anche e soprattutto in età minorile, ed obbliga ad un globale ripensamento dell'azione educativa anche in campo catechistico. Giustamente, pertanto, nella seconda tappa della sua riflessione l'Autrice rilegge nei suoi aspetti psicologici e socio-culturali la figura del fanciullo di oggi, radicalmente segnato dalla realtà dei *new media*.

A fronte di questa situazione, sta il perenne comando del Signore ad annunciare il Vangelo; un imperativo che vale anche nei confronti dell'*homo tecnologicus* e dei «ragazzi elettronici». Di qui il passo successivo dello studio: la riconsiderazione della catechesi alla luce della nuova situazione, senza dimenticare gli apporti arrecati fino ad ora dal movimento che negli ultimi decenni ha rinnovato profondamente il ministero catechistico (cristocentrismo, attenzione alla dimensione antropologica della catechesi, scelta della logica catecumenale dell'iniziazione, inculturazione, ecc.).

Nell'ultimo capitolo il testo si fa propositivo, sposandosi su una linea più operativa. Così troviamo, ad esempio, l'indicazione a saper valorizzare la *mentalità di rete* e le sue forme espressive indotte dall'onnipresente cultura multimediale (*blog, forum, chat*...). Particolarmente appropriata risulta, in questo contesto, la sottolineatura dell'esigenza di una nuova figura di catechista.

In sintesi, un testo che cerca di *individuare* i tratti antropologici che i *new media* vanno determinando negli esseri umani, specie in età minorile, per *identificare* le pedagogie indotte da essi e quindi *focalizzare* la relazione educativa più pertinente a una maturazione umana integrale e ad un cammino di crescita nella fede per i fanciulli dai 7 ai 10 anni.

INDICE DELL'ANNATA 2006-2007

n. 1

Editoriale
- Catechesi 2006-2007: un nuovo volto per un nuovo impegno 1

***Il tema I*: La Chiesa contenuto della catechesi (I)** 2
- Annunciare la Chiesa oggi: problemi, attese, esigenze (G. Colzani) 3-14
- Il mistero della Chiesa per l'uomo d'oggi (L. Gallo) 15-35
- La catechesi ecclesiale. Come comunicare la Chiesa oggi. Indicazioni metodologiche (E. Alberich) 36-51

***Il tema II*: La memoria nella catechesi (I)** 52
- L'apprendimento anamnetico nelle religioni abramitiche Spunti dalla pedagogia religiosa (S. Leimgruber) 53-63
- Il recupero della memoria nell'educazione religiosa: la pedagogia della traccia (S. Currò) 64-72

Catechesi nel mondo
- Il cantiere della catechesi in Francia (J. Molinario) 73-80

n. 2

Editoriale
- Interrogativi catechistici 1

***Il tema I*: La Chiesa contenuto della catechesi (II)** 2
- Comunicare la Chiesa in prospettiva biblica. Una pista didattica (C. Bissoli) 3-11
- Catechesi e comunità. L'esperienza di un pastore (L. Soravito) 12-22
- Per una formazione ecclesiologica dei catechisti. Titoli utili 23-24

***Il tema II*: Catechesi e inculturazione** 25
- Verso una catechesi inculturata.

La catechesi, luogo di incontro della fede
con le culture contemporanee (E. Alberich) 26-53
- Catechesi interculturale nella parrocchia multiculturale:
opzioni, contenuti e metodi (M. Scheidler) 54-69

Tra storia e attualità
- Bibbia e catechesi. A 70 anni dalla teologia kerygmatica di Jungmann
(G. Biancardi) 70-80

n. 3

Editoriale
- Il Convegno ecclesiale di Verona.
Quali provocazioni per la catechesi e la catechetica? (S. Currò) 1-8

Il tema I: **Religiosità popolare e catechesi** 9
- La religiosità popolare. Evangelizzare e lasciarsi evangelizzare
dalle aspirazioni religiose di oggi. Una lettura teologica (E. Biemmi) 10-27
- Come la catechesi può favorire un cristianesimo popolare e moderno?
(P. Jaquet) 28-44

Il tema II: **Iniziazione cristiana dei ragazzi** 45
- L'iniziazione cristiana in Italia in un tempo di transizione (U. Montisci) 46-61
- Parola di Dio, liturgia e carità.
L'iniziazione cristiana come apprendistato alla vita cristiana (Gf. Venturi) 62-71
- Il nuovo progetto di iniziazione cristiana
secondo il modello catecumenale.
Il *Progetto Emmaus* per sostenere la sperimentazione (A. Fontana) 72-80

n. 4

Editoriale
- Riscoprire una catechesi apologetica? 1-2

Il tema: **Catechesi biblica simbolica** 3
- Catechesi biblica oggi.
Bilancio della ricerca negli ultimi vent'anni (C. Bissoli) 4-15
- Catechesi biblica simbolica, un percorso nella Parola (C. Lagarde) 16-29
- La catechesi biblica simbolica. L'esperienza in diocesi di Torino
(G. Coha - R. Capetti) 30-59

Documenti: **Magistero catechistico** 60
- Nuove figure di catechisti per l'iniziazione in un mondo che cambia.
Riflessioni in margine al documento dell'UCN (A. Fontana) 61-72
- Il catechismo cattolico per gli adulti degli Stati Uniti (J. Vallabaraj) 73-80

n. 5

Editoriale
- Sull'ordine dei sacramenti dell'iniziazione 1

Il tema: **Catechesi biblica simbolica** 2
- La componente biblica nel progetto catechistico dei Lagarde (C. Bissoli) 3-26
- Catechesi biblica simbolica e progetto catechistico italiano. Indicazioni di un pastore (C. Nosiglia) 27-32
- Catechesi biblica simbolica. Tra sperimentazione guidata e ricerca di unità (G. Coha) 34-35
- Catechesi biblica simbolica. Bibliografia di Claude e Jacqueline Lagarde 36-41

Catechesi nel mondo: **Uno sguardo all'America Latina** 44
- La catechesi in America Latina e nei Caraibi, oggi (E. García Ahumada) 45-56
- Nuovi paradigmi per la catechesi in Brasile. Il nuovo direttorio nazionale della catechesi (L. Alves de Lima) 57-71
- Indicazioni catechistiche nella Chiesa argentina (C.A. Tazzioli) 72-80

n. 6

Editoriale
- Verso una nuova comprensione della catechesi e della catechetica? (S. Currò) 1-11

Il tema: **Il primo annuncio** 14
- Come servire oggi il nascere della fede. Un'esperienza di riflessione di alcuni preti di Verona sul primo annuncio (M. Viviani) 15-23

Catechesi nel mondo: **Uno sguardo all'Europa** 25
- Il testo nazionale per l'orientamento della catechesi in Francia (J. Molinario) 26-39
- Verso un rinnovamento della catechesi in Belgio (J. Gevaert) 40-50
- La catechesi in Spagna, oggi: problemi e orientamenti (E. Alberich) 51-57

Tra storia e attualità
- La crisi del catechismo "progressivo" in Francia (1957) (G. Biancardi) 59-75

Libri 76-77

Indice dell'annata 2006-2007 78-80